SPEDIZIONE IN ORIENTE

DI

AMEDEO VI

CONTE DI SAVOIA

PROVATA CON INEDITI DOCUMENTI

DALL'AVVOCATO

PIETRO DATTA

INTENDENTE

APPLICATO AI REGII ARCHIVI

DI CORTE

TORINO

PER ALLIANA E PARAVIA

M. DCCC. XXVI.

PREFAZIONE

Gloriose imprese, e vicende memorabili presenta la storia di tutti i secoli, ed eziandio quella delle età riputate meno famose. Ancorchè il secolo XIV fosse per anco lontano dalla coltura de' giorni nostri, non è privo per altro di fatti illustri, e di strepitosi avvenimenti, disastrosissimi gli uni, e gli altri degni di essere mai sempre resi celebri nella storia. Se per una parte

tra i primi devono annoverarsi la decadenza dell'impero d'Oriente, e la formidabile potenza de' Turchi, che cominciava a consolidarsi in Europa; non mancarono d'altra parte Principi, che nutrivano in cuore generosi sentimenti, e riponevano la loro gloria nell'accingersi a magnanime imprese, per porre argine alle invasioni de' Barbari, che minacciavano di immergere di nuovo nelle tenebre le nazioni, che andavano appunto allora risorgendo alle lettere, e ad ogni civil costume. Tra questi in singolar modo si distinse a que' tempi uno de' più illustri progenitori della Real casa di Savoia.

Regnava nella metà del secolo XIV in Savoia il Conte Amedeo VI,

Principe, che per la sua saviezza, prudenza, e valor militare forma un'epoca luminosa della storia nostra; ed una delle imprese, in cui maggiormente si segnalò, fu la liberazione di Giovanni Paleologo Imperator di Costantinopoli dalle mani di Stratimiro II Re de' Bulgari, liberazione recata ad effetto dal Conte Amedeo colle proprie armi. Quest'impresa illustre, che a buona ragione può paragonarsi con qualunque altra degli antichi tempi, e dei moderni, giace nell'oscurità a' giorni nostri. Sinora nissun autentico documento si è pubblicato, il quale la comprovi; sinora non si è ritrovato scrittor contemporaneo, il quale ne parli.

In tale impresa però bisogna di-

stinguere la spedizione in Grecia del Conte Amedeo VI, dalla liberazione del greco Imperatore, conseguenza della medesima. Della spedizione, se non minutamente, almeno in generale, parla Urbano V in una lettera diretta a Giovanni Paleologo, riportata dal Raynaldi (1), ed in una Bolla, che lo stesso sommo pontefice indirizzò ad Amedeo VI (2), e l'antico scrittore della vita di Urbano rammenta la presa di Gallipoli, operata dalle armi vittoriose del conte di Savoia (3). Ma la liberazione del greco Imperatore sinora è ancora posta in dubbio. Non

(1) Raynald., Ann. eccl. ad ann. 1366.

(2) Monod. Amedeus Pacificus.

(3) Vita Urbani V *ex recensione Bosquet.* Rer. ital. script. tom. 3. parte II. col. 109.

si ha documento, al quale altri si possa appoggiare per comprovarla; e della medesima non fanno menzione gli scrittori contemporanei. Il silenzio però degli scrittori Bisantini non dee stupirci; si sa, quanto essi fossero ritrosi nel parlar delle Crociate, e con qual parzialità ne abbiano favellato le poche volte, che non potevano tacerne. Gli scrittori poi Veneziani, e Genovesi, che ci trasmisero i fatti d'Oriente, scrissero piuttosto i fasti della loro nazione, poco curandosi delle gesta degli altri Principi. Il primo a favellare di questa prigionia dell'Imperator greco si fu l'antico Cronista della Savoia copiato dal Champier; ma la costui autorità è troppo debole per confermare l'opinione di tutti quanti gli scrittori,

che vollero seguirlo, come il Botero, Lodovico della Chiesa, il Vander-burch, e lo stesso Guichenon. Per la qual cosa non dee recarci meraviglia, se tale prigionia, e la consecutiva liberazione credasi dai moderni un'invenzione degli scrittori delle cose di Savoia (1).

Considerando io come atteso il trascorso del tempo, e la mancanza di scrittor contemporaneo si rendesse dubbiosa un'impresa così generosa, tra le ricerche fatte per chiarire sì fatto dubbio, rinvenni nei Regii Archivi di Corte un *rotolo* lungo cento e quatordici piedi liprandi, in cento nove pergamene tutte ben conservate, se eccettuasi la prima, che

(1) L'art de vérifier les dates. Paris 1819 tom. 17 pag. 179.

è mancante nel principio. Questo *rotolo* contiene il conto del tesoriere, che accompagnò Amedeo VI in questa sua spedizione. Tale inedito documento era sinora sconosciuto agli eruditi fuori dei Regii Archivi di Corte. Nissuno fra gli scrittori delle cose patrie ne ha fatto parola; ritrovo solamente in una storia manoscritta dei Principi di Savoia in margine alla vita di Amedeo VI, notato di mano diversa, che *à l'égard de ce voyage du Levant il est bon de voir et de bien examiner le compte du trésorier de ce même voyage* (1).

(1) Lama, Histoire de Savoie, vol. III, pag. 1578. Quest'opera divisa in cinque volumi in foglio dettata in lingua francese conservasi inedita nei Regii Archivi di Corte.

Storia della real casa.

Io sulle prime percorsi questo documento con occhio rapido, e conoscendo , che maravigliosamente serviva ad illustrare tale impresa , animato da chi presiede ai Regii archivi di corte (1), mi accinsi a metter in chiara luce, e provare questo fatto istorico, che onora il Principe, il quale lo recò ad effetto, e che sostanzialmente riguarda l'Italia tutta.

Da questo diffuso conto di Antonio Barberi tesoriere del Conte Amedeo VI nella spedizione in Oriente io non ho estratto, che quelle notizie, le quali riguardavano direttamente l'impresa , e mi astenni dal copiare quelle minute spese gior-

(1) S. E. il sig. conte Galeani Napione di Cocconato.

naliere, le quali non potevano influire a dar contezza o delle persone, o dei fatti, o dei luoghi stessi. Per evitar confusione ho conservato l'ordine stesso del tesoriere, notando il numero della pergamena, acciocchè più facile riescisse il confronto a chi occorresse di farlo. Questi estratti formano la prima parte dei Documenti; il numero romano indica la pergamena del *rotolo*, l'arabo gli *alinea* degli estratti.

Con questo documento si prova la spedizione in Oriente del conte Amedeo VI di Savoia, ma ignoravasi sino ad ora quando egli avesse determinato di eseguirla, da chi fosse stato eccitato, e perchè tanti illustri personaggi abbianvi preso parte. Quest'ignoranza mi ha messo nella ne-

cessità di fare altre ricerche tanto nei Regii Archivi di Corte, come in quelli della Regia Camera de' conti, le quali per buona sorte furono felici. I documenti, e gli estratti, che ricavai da altri *rotoli*, formano la seconda parte dei documenti.

SPEDIZIONE

IN ORIENTE

SPEDIZIONE
IN ORIENTE
DI
AMEDEO VI CONTE DI SAVOIA
NEGLI ANNI 1366-1367

CAPO PRIMO

Stato dell'impero greco, e progressi de' Turchi alla metà del secolo XIV: Urbano V pubblica una crociata: Giovanni re di Francia, Pietro re di Cipro, Amedeo VI conte di Savoia crocesignati.

I mali, che straziarono il greco impero, non ebbero fine colla rinunzia di Giovanni Cantacuzeno, e di Matteo di

lui figliuolo alla dignità imperiale. Questo generoso atto consolidò la potenza dell'imperatore Giovanni Paleologo, e la pace cercata nei chiostri dai due rivali calmò le civili discordie, che da sì lungo tempo laceravano la nazione: dimostrò Cantacuzeno col fatto in qual conto si avesse egli le cose del mondo, e colla sua filosofia insegnò agli altri ad abbandonare ogni partito: ma quantunque luminoso fosse quest'esempio, e destasse meraviglia in tutti, non gli valse tuttavia nè ad animare i Greci a magnanime azioni, nè a rimovere que' mali, ond'erano oppressi. Ostava alla felicità di quel popolo la poca esperienza di Giovanni Paleologo nei maneggi pubblici, al quale poco poteva giovare il consiglio di quanti gli stavano attorno, lo stato dell'esausto erario imperiale, la milizia stanca e divisa, gli animi dei cittadini, che, in calma sulla successione al trono, erano in preda alle discordie religiose.

Pur troppo i greci imperatori seguirono nelle cose di religione l'esempio di Giustiniano: divennero essi teologi, e poco curando nel resto la felicità, ed il bene de' popoli soggetti, si fecero legislatori ecclesiastici. Tale procedere degli imperatori suscitò nella nazione greca gare teologiche, e divise gli animi: quindi pose più ferme radici lo scisma nella Grecia eccitato, il quale privò e l'impero e la religione di utili difensori. Conosceva Giovanni Paleologo i mali, che derivavano dalla separazione dall'unità della Chiesa, ma non seppe mai con animo fermo portare a compimento l'accordo, che i sommi pontefici gli avevano proposto, perchè cessassero alfine nella Chiesa di Cristo tante discrepanze di dottrina.

Il denaro pubblico non era impiegato alla difesa dello stato: i cittadini privi di valor militare erano incapaci di resistere a qualunque nemico, che

a danno loro cercasse di conquistare, non che di opporsi alle potenti armi musulmane, che minacciavano l'esistenza dell'impero greco (1).

Aveva Maometto sognato un sistema, il quale appoggiato alle più false credenze, e mescolato coi principii di tutte le religioni, erasi propagato colle armi nell'Asia, nell'Affrica, ed in parte dell'Europa: ma più particolarmente minacciava di estendersi in quella parte d'Oriente, che era soggetta al greco impero. L'alito pestifero di queste nuove dottrine già si era diffuso nelle Spagne, e tentò di penetrare nella Francia, da dove fu dileguato.

Ai tempi di Giovanni Paleologo regnava sugli Ottomani il terribile Orchan: egli spedì a danno dell'impero il primogenito Solimano con possente

(1) *Vedi* Gibbon, Décadence de l'empire romain. Montesquieu, De la grandeur et décadence des Romains.

armata, acciò che, occupato quel numero di provincie il più che potesse maggiore, esterminasse il cristianesimo, e propagasse i dogmi dell'alcorano (1). Li arrise per poco fortuna; imperciocchè rapito dalla morte cessò di conquistare a danno altrui. A costui, ed al padre Orchan succedette Amurat secondogenito: raccolse il nuovo sovrano un buon numero di truppe, ed impadronitosi di Andrinopoli stabilì in questa città la sede del suo impero in Europa (2).

Era debole il greco imperatore per far argine a tanta piena di forze; invano cercava di combattere l'ottomano conquistatore, vinto doveva cedere alle armi musulmane, e già fin d'allora pareva, che più sussistere non dovesse il greco impero, e che affatto si dovessero annichilare quegli avanzi della

(1) Princ. Cantim. *in vita* Orchan.

(2) Phranz. l. 1. cap. 6. Laonic. Chalcondil. l. 1.

colossale potenza romana, la quale aveva avvilito e sovrani, e nazioni, ed aveva sottoposto al suo dominio e gli uni, e le altre. Il caso trattenne per poco tempo questo impeto, e ne ritardò la caduta. Scossero il giogo di Amurat le provincie asiatiche a lui sottoposte, amando meglio sopportar la tirannia dei propri governatori, che la straniera dominazione. Lasciò allora l'audace Ottomano l'impresa d'Europa, e volò nell'Asia a vendicare l'oltraggiato potere. Giovanni Paleologo tentò allora di ricuperare le perdute provincie, e le di lui armi imperiali ebbero nei diversi incontri qualche vantaggio sopra i Musulmani, e loro collegati: ma sedati i tumulti dell'Asia ritornò in Europa con più orgoglio di prima il conquistatore Amurat: mise a sacco le perdute provincie ritolte al debole imperatore, e scorso tutto il paese da quel vincitore superbo, che egli era, minacciava la dominazione greca della totale ruina.

Accettò allora Giovanni Paleologo le dure condizioni di pace offerteli, e si videro in conseguenza e Cristiani, e Turchi a militare insieme a pro di un usurpatore, che voleva annichilata, e spenta la religione santa di Cristo (1) nelle contrade d'Oriente. Si avvide in questa circostanza il greco imperatore, che colle di lui forze sole non potevasi resistere al conquistatore ottomano; costretto dalla necessità mandò inviati al sommo pontefice per avere qualche soccorso di truppe.

Correva l'anno 1363. Sedeva sulla cattedra di S. Pietro Urbano V. Chiamato egli a reggere la Chiesa di Dio dall'umile chiostro di S. Vittore di Marsiglia, conservò nel suo pontificato quella purità di costumi, che aveva professato sin dai primi anni del viver suo: la di lui elezione pareva fatta per ispirazione

(1) Laonic. Calcond. lib. 1.

divina (1). Desolava fuor di misura il cuore del pontefice lo stato, in cui ritrovò la Chiesa: desiderava egli di propagare la religione, e non poteva soffrire, che ne fosse lesa la base. Per opera sua nell'Italia erano ritornati sotto il dominio pontificio quei paesi, che erano stati occupati da piccoli tiranni: tutto dava a sperare, che sotto il di lui pontificato sarebbero cessati quei mali, che pei partiti guelfi e ghibellini avevano sì aspramente divisa, e lacerata l'Italia.

Sin dai primi giorni della sua assunzione al pontificato, Urbano V aveva rivolto l'animo alle infelici contrade del greco impero: rammaricavano il suo cuor paterno i crescenti progressi de' Turchi, e ardentemente bramava di prestar soccorso a quei popoli: questo egli voleva non tanto per impedire

(1) Vita Urbani V ex recensione Bosquet. Rer. it. script. tom. 3. parte II. pag. 610.

il sovvertimento della cristiana religione in quei paesi, e la propagazione dell'alcorano, quanto per ricondurre al seno dell'unità della Chiesa quei popoli, che da lei eransi staccati. Sperava, che dove con più stabili convenzioni si fosse intrapresa una nuova spedizione contro i Turchi, si sarebbe veduta riuscir meglio la cosa (1).

Queste disposizioni del romano pontefice, giuste di sua natura, proficue all'umanità, ed alla religione, trovavano oppositori nell'Italia stessa. Il non men poeta che politico Petrarca era capo di costoro, che opinavano diversamente: diceva egli pieni di frode essere stati i greci imperatori: pertinacemente voler essi sostenere la divisione delle due chiese: molte volte aver promesso di abiurare, e non aver mai abiurato lo scisma: ricorrere essi alla corte romana solamente nelle angustie, le quali

(1) Raynaldi, Annal. eccl. ad ann. 1363.

cessate non riconoscere i servigi, non stare alle promesse: non doversi perciò loro prestar soccorso, sinchè sinceramente fossero ritornati all'unità della Chiesa, ed avessero abiurate le massime sì pertinacemente difese (1). E quantunque il Petrarca amasse sommamente le lettere greche, e le avesse imparate da un personaggio greco, tuttavia poco favorevole dimostravasi alla causa di questa nazione.

Teneva Urbano V la sua sede in Avignone, e correva l'anno primo del suo pontificato, che corrisponde all'anno 1363. Giovanni II re di Francia, Pietro re di Cipro, ed Amedeo VI conte di Savoia, accompagnati da molti ragguardevoli e nobili personaggi, furono appresso di lui sul finir di marzo. Erano quei giorni dedicati dalla Chiesa a ricordare ai fedeli i patimenti sofferti dal Salvatore per la redenzion nostra.

(1) Petrarcha, Rer. sens. lib. 7. ep. 1.

Assistettero questi principi alle cerimonie ecclesiastiche, che si celebrano in tali tempi: arrise l'occasione ai disegni del sommo pontefice, e la sera del venerdì santo ebbe in loro presenza un'orazione intorno all'occupazione de' luoghi santi, e sì eloquentemente perorò, che tocco il cuore dei principi augusti da tante calamità, unanimamente giurarono di armarsi contro i Turchi, ed i Saraceni occupatori di quei luoghi, ed in questa maniera di soccorrere il vacillante impero greco (1).

Non è scrittore finora, per quanto io sappia, che abbia fatto menzione, che Amedeo VI sia stato in Avignone con Giovanni re di Francia, che sin dal 1363

(1) Raynaldi, Ann. eccl. ad ann. 1363. Fleuri, Hist. ecc. ad ann. 1363. Froissart, Chronique de France. Michaud, Hist. des croisades, tom. 3. Vita Urbani V ex recensione Bosquet. Rer. it. script. tom. 3. part. II. col. 610.

avesse giurato la spedizione che intraprese nel 1366: io ho sott'occhio la bolla, con cui il sommo pontefice gli concesse i legati, e le altre donazioni fatte alle chiese, ed alli luoghi pii posti nel suo dominio, perchè fossero impiegati nella crociata contro i Turchi, ed i Saraceni: essa è in data del 1 aprile 1363 e contiene quest'espressione: *prout hoc apud apostolicam sedem corporaliter iurasti et recepisti venerabile signum crucis* (1). Dalla quale formola si ricava, che Amedeo VI giurò nel 1363 in Avignone la crociata nelle mani di Urbano V, quando cioè la giurarono e Giovanni re di Francia, e Pietro re di Cipro.

Questa crociata fu pubblicata per tutta l'Europa cristiana, e copiosi beni furono promessi a chi si fosse ascritto: tutti i principi cristiani furono invitati a prendervi parte, e larghe esibizioni

(1) Documenti parte II. n. II.

furono altresì fatte ai condottieri: venne il sommo pontefice in questo pensiero mosso dai mali, che le compagnie armate arrecavano all'Italia, sperandone la fine, quando esse arruolate sotto lo stendardo della crociata militassero in lontani paesi: ma rapite dall'ameno e fertile suolo italico ricusarono di entrare in quest'impresa.

Diede Urbano V il comando supremo delle truppe crocesignate a Giovanni re di Francia, e gli nominò legato *a latere* il cardinale Tayllerand di nazione francese: concesse al generalissimo tutte quelle prerogative maggiori che potè, e diedegli facoltà di disporre di molti beni ecclesiastici. Queste bolle hanno la data dell'ultimo giorno di marzo 1363 (1). Quantunque il re di Francia fosse generalissimo, tuttavia le bolle non sottopongono a' suoi ordini nè Amedeo conte di Savoia, nè Pietro re

(1) Apud Raynaldi ann. eccl. ad ann. 1363.

di Cipro: ciascuno faceva la parte sua indipendente dagli altri.

Temeva il sommo pontefice, che il re di Francia instigato da perfidi consiglieri non stesse fermo nel giurato proposito, epperciò aveva fulminato pene ecclesiastiche contro coloro, che avessero cercato di allontanarlo dall'adempimento della data fede: ma quantunque abbia Giovanni II dato in ciò prova di costanza, tuttavia la morte sopraggiuntali ne impedì l'esito.

Aveva il re di Francia Giovanni II combattuto per parecchi anni contro il re d'Inghilterra, dal quale fu fatto prigioniero: il trattato di Brettignì, col quale ricuperò la libertà, non era stato ancora intieramente eseguito, atteso gli ostacoli, che provavano alcuni capitoli del medesimo: per procurarne l'intiera esecuzione partì Giovanni II per l'Inghilterra al principio del 1364, accompagnato da alcuni nobili francesi: lo scopo del suo viaggio si era di conve-

nire a voce col re Edoardo sugli ostacoli, che frapponevansi all'adempimento del trattato, ed accordare ogni cosa: ivi cadde ammalato, e cessò di vivere nell'aprile dello stesso anno (1). Colla di lui morte svanì in Francia il pensiero di combattere i Turchi.

Non mancò però il re di Cipro alla fede giurata, ma l'esito non corrispose alle aspettazioni: Pietro prima di recarsi in Avignone dal sommo pontefice aveva visitato parecchie corti dei principi cristiani, e creandosi non solamente protettore, ma banditore della crociata, li eccitava a prestargli soccorso nella spedizione, che intraprendeva contro i Turchi. Pochi furono gli aiuti che raccolse: alcuni Veneziani, ed alcuni abitanti di Rodi si unirono a lui con altre truppe collettizie, atte piutto-

(1) Chroniques et annal. de France. Froissart, Chronique de France. Fleuri, Hist. eccl. ad ann. 1364.

sto al saccheggio ed alla rapina, che a regolare battaglia. Raunò il re di Cipro questo suo esercito nel porto di Rodi, e sino al momento della partenza tenne celato, che le sue operazioni militari avrebbero cominciamento dalla conquista dell'Egitto, ed in conseguenza fece vela verso Alessandria: sorpresi gli abitanti, ed il presidio di questa città, parte si diede alla fuga, e parte depose le armi: ma dubitando se potesse sostenersi l'armata cristiana in simile posizione contro le truppe numerose, che raccoglieva da ogni parte il sultano, prevalse l'opinione dei timorosi, e messa a sacco la città, il re Pietro fu costretto da' suoi stessi ad abbandonarla (1): e col saccheggio di Alessandria ebbero compimento gli sforzi del re di Cipro.

(1) Fleuri, Hist. eccl. ad ann. 1364. Michaud, Hist. des croisad. -Laugero, Istor. di Venezia, lib. XIV.

Questa si fu la fine della crociata bandita da Urbano V con tanta solennità, la quale dava a sperare, che le contrade d'Oriente sarebbero state questa volta liberate per sempre dalle armi musulmane. All'incontro nissun vantaggio apportò al cristianesimo: anzi inaspriti i Turchi ed i Saraceni alla nuova degli apparecchi, che contro loro si facevano, vieppiù incrudelirono verso i Cristiani, che abitavano terre al loro dominio sottoposte.

CAPO SECONDO

Circostanze, che impedirono il conte Amedeo di intraprendere la crociata giurata. Carlo IV imperatore passa a Chiamberì, va ad Avignone: nuovo progetto di combattere i Turchi.

Fra i tre Principi, che avevano nel 1363 giurato la crociata nelle mani di Urbano V in Avignone, non eravi, che Amedeo conte di Savoia, il quale non avesse potuto mantenere la promessa fede. Qual principe aveva giurato con tutta lealtà, ed a tale impresa desiderava di accingersi non solamente pel bene della religione, ma stimolato

altresì dai vincoli del sangue. Giovanni Paleologo imperatore di Costantinopoli era nato da Anna di Savoia sorella di Aimone padre del conte Amedeo, epperciò non poteva egli sopportare, che un suo così prossimo parente rimanesse oppresso senza aver soccorso. Ma certi disordini suscitati ne' suoi dominii lo impedirono di eseguire il concertato disegno.

Si sollevò il marchese di Saluzzo, e ricusando di stare ai patti, cercava di conquistare paese a danno del conte di Savoia; imperciocchè credeva, che occupato Amedeo nel sedare i tumulti eccitati nella valle d'Aosta, e nel cacciare dal Canavese la compagnia inglese, non avrebbe potuto resistergli. Ma fu deluso il marchese di Saluzzo; poichè il conte Amedeo disfece i sollevati nella valle d'Aosta, e mediante certa prestazione di denaro liberò il Canavese dalle vessazioni della compagnia inglese, e poscia rivoltosi contro il marchese di

Saluzzo lo combattè, e gli tolse la terra di Pianezza (1).

Prima che sedati fossero questi disordini terminò l'anno 1364, ed Amedeo VI non era ancor partito per la Grecia come avea promesso (2). Credeva Urbano V, che egli non intendesse più di stare alla data fede, e perciò con bolla delli 27 gennaio 1365 rivocò tutte le concessioni ecclesiastiche, che gli aveva fatto, e l'obbligò a restituire il danaro ricavato dalle medesime al cardinale di S. Martino *ad Montes* (3).

Mentre trattavansi queste cose nelle corti d'Europa, i Turchi non stavano neghittosi, ma occupavano continuamente nuove terre imperiali, e gli eserciti ottomani tutti i giorni si avvicinavano a Costantinopoli. Spedì allora il greco imperatore Michele Malaspina al sommo

(1) Guich. Hist. généal. tom. I.

(2) Documenti parte II. n. I.

(3) R. Arch. di corte. Bolle e Brevi.

pontefice (1), pregandolo di pronti soccorsi, ed intanto egli si portò da Lodovico re d'Ungheria per muoverlo a di lui aiuto, e perchè, interponendosi presso Urbano V, procurasse la pubblicazione di una nuova crociata.

Era Lodovico principe magnanimo e guerriero: le sue doti resero allora celebre il regno d'Ungheria, per le guerre sostenute non tanto contro i Veneziani, quanto contro i Bulgari (2). Non dubitò egli di prender parte alla disgrazia del greco imperatore: mandò suoi ambasciadori al sommo pontefice, gli espose lo stato dell'infelice nazione greca, lo eccitò a spedirle soccorsi, ed egli stesso promise d'intervenire colle sue armi per abbattere l'orgoglio musulmano (3).

(1) Raynaldi, Ann. eccl. ad ann. 1365.

(2) Matteo Villani l. VI. c. 67. Bonfinius, de reb. Ung. decad. II. lib. X.

(3) Raynaldi, Ann. eccl. ad ann. 1365.

Eravamo sul principio del 1365: vedeva Urbano V delusi li suoi disegni concepiti nèlla pubblicazione della prima crociata, e non sapeva ove raccogliere nuove truppe: nell'Italia, comecchè paressero sedate le discordie guelfe e ghibelline, le città venivano tuttavia spesso tra loro alle mani più per odio inveterato, che per difendere la causa del papa, o dell'imperatore. La maggior parte delle medesime, che a prezzo di sangue avevano acquistato col trattato di Costanza la libertà, perduto l'avito vigore erano state assoggettate da piccoli signori, i quali coll'appoggio delle truppe mercenarie, che dominavano in Italia, sostenevano le loro usurpazioni: per tali cagioni venuto meno ne' popoli italiani l'antico valor militare, non potevasi raccogliere un esercito possente.

Sedeva sul trono imperiale d'Occidente Carlo IV figliuolo di Giovanni re di Boemia: cessate le pretese dei con-

correnti alla dignità imperiale, fu coronato in Roma l'anno 1355 essendo ancor in vita Innocenzo VI. Esaltato al pontificato Urbano V, Carlo volle visitarlo in Avignone, e partì alla volta di questa città nella primavera del 1365. Attraversò egli l'Italia, ed il Piemonte, ed al principio del mese di maggio ritrovavasi a Chiamberì: ivi ricevuto dal conte Amedeo in una maniera conforme alla dignità sua, si fermò per alcuni giorni. Durante il suo soggiorno a Chiamberì l'imperator Carlo IV concesse vari diplomi al conte di Savoia: gli confermò il vicariato imperiale sui vescovati di Syon, Losanna, Geneva, Aosta, Ivrea, Torino, Morianna, Tarantasia, Beley, sopra l'arcivescovato di Lione, e sopra il vescovato di Mascon, e di Grenoble, e sopra tutto il contado di Savoia: comandò in conseguenza ai vescovi delle diocesi, ed ai nobili dei territorii sovrammenzionati di prestare al conte di Savoia il

giuramento di fedeltà dovuto all'imperatore (1): e per dimostrare maggiormente il conto, nel quale teneva i meriti di Amedeo VI, creò in Geneva un'università di studi, che la volle a lui sottoposta (2).

Da Chiamberì l'imperator Carlo IV passò ad Avignone accompagnato da parecchi principi, e nobili alemanni, molti dei quali soscrissero al diploma di fondazione dell'università di Geneva. Amedeo VI conte di Savoia fu della comitiva: solenne fu l'entrata dell'imperatore in Avignone; vestito degli abiti imperiali, fu ricevuto dal papa, e dal sacro collegio de' cardinali (3).

(1) Guich. Preuv. pag. 207. 208.

(2) R. Arch. di corte, Diplomi imperiali. Questa preziosa carta si spera con fondamento, che verrà pubblicata insieme a molte altre riguardanti le università degli studi, state fondate dai principi di Savoia con illustrazioni da S. E. il sig. conte Balbo.

(3) Vita Urbani V ex recensione Bosquet. Rer. it. scr. tom. 3 part. II. col. 610.

Due particolarmente sembra, che sieno stati gli argomenti, sopra i quali tennero ragionamento Urbano V e Carlo IV. Il primo riguardava la tranquillità dell'Italia, alla quale si pensò di provvedere con ricondurre la sede pontificia in Roma, e coll'allontanare le compagnie forestiere, che la infestavano. Il secondo aveva in mira lo stato dell'impero greco.

Mentre trattavansi queste cose in Avignone, il sommo pontefice fu fatto consapevole dell'andata del greco imperatore verso il re d'Ungheria, e delle intenzioni del re Lodovico di intervenire in soccorso dei Greci. Persuaso della buona fede di Giovanni Paleologo tanto operò Urbano V, che indusse l'imperatore Carlo IV nella determinazione di aiutare il cadente impero d'Oriente, ed a questo oggetto promise di concorrervi colle proprie forze, e di chiedere soccorsi da tutti i principi cristiani all'impero soggetti.

Ritrovavasi in Avignone con Carlo IV il conte Amedeo VI: fatti noti al sommo pontefice i disordini, che aveangli impedito di partire per la Grecia, svanirono i sospetti contro il medesimo concepiti, il quale fermo perciò nel mantenere la data fede promise di nuovo di partire per la Grecia. Si concertò allora sul modo di eseguire quest'impresa. Abbiamo notato, che Lodovico re d'Ungheria aveva offerto le sue forze per combattere contro i Turchi, e che egli stesso aveva promesso d'intervenirvi: in questo caso si propose, che il re ungaro agirebbe per terra attraversando la Bulgaria, e che Amedeo, esponendosi ai pericoli di un lungo tragitto, assalterebbe per mare le forze ottomane, ed in tale maniera porterebbero insieme soccorso al greco imperatore.

Di tutto fu reso consapevole l'imperator di Costantinopoli: fugli notificato quali fossero gli aiuti, che gli sarebbero spediti, e quali ne fossero i con-

dottieri: furono di nuovo i Cristiani invitati ad arruolarsi sotto lo stendardo della crociata per acquistare le indulgenze concesse ai crocesignati: si rivolse l'occhio nuovamente alle compagnie forestiere stanziate in Italia, e si cercò di far loro prender parte nella spedizione per liberar una volta quel fertile paese dalle loro vessazioni (1).

Temeva però il sommo pontefice qualche frode, o poca sincerità nel greco imperatore; imperciocchè essendo stati soliti i Greci a fingere accordo quando erano in pericoli, e mancarvi liberati che ne erano, ne seguiva, che difficilmente loro credevasi anche quando agivano da senno: laonde quantunque fosse sincero Giovanni Paleologo, tuttavia Urbano V credette cosa prudente l'andar cauto in questo affare, per non perdere il frutto dell'opera sua, ove scacciati i Turchi, ricusas-

(1) Raynaldi, Ann. eccl. ad ann. 1365.

sero i Greci di abbiurare lo scisma. Per la qual cosa scrisse a Giovanni Paleologo, come Lodovico re d'Ungheria si preparava a soccorrerlo per terra, e come il conte Amedeo con una flotta per mare: ma prima di tutto lo richiedeva, che abbiurasse lo scisma, e prestasse l'adesione ai principii della Chiesa romana nelle mani del re ungaro, secondo la formola, che gli inviò: questa lettera di Urbano V all'imperator greco è scritta nel febbraio del 1366 (1).

Questo sospetto di Urbano V si accrebbe quando in giugno dello stesso anno l'imperator greco non aveva ancora fatto la chiesta abiura, perciò credeva, che pertinace esso, ed i suoi avrebbero reso vana ogni sua trattativa. Altronde vedendo il danno, che i Turchi arrecavano alla religione, non voleva perciò desistere dal proposito: ritrovò pertanto un mezzo, col quale ed

(1) Apud Raynaldi, Ann. eccl. ad ann. 1366.

avrebbe oppresso l'orgoglio ottomano, e, dando soccorsi ai Greci, non avrebbe posto ostacolo alla concertata abiura, anzi nello stesso tempo procurava, che ella seguisse.

Scrisse in conseguenza negli ultimi giorni di giugno a Lodovico re d'Ungheria, che soprassedesse sul pensiero di portar soccorso al greco imperatore per quell'anno, sciogliendolo da qualunque voto; il facesse poi quando Giovanni Paleologo avesse abiurato lo scisma (1).

Racconta il Rainaldi, che a termine di questa lettera pontificia Lodovico non entrò in guerra contro i Turchi, ma si contentò di debellare Stratimiro re de' Bulgari, il quale ricusava di pagargli il tributo convenuto col suo padre: appoggia egli questo fatto all'istorico Bonfinio (2). Veramente Bonfinio racconta,

(1) Apud Raynaldi, Ann. eccl. ad ann. 1366.

(2) Bonf. de reb. Ung. decad. II. lib. X.

che Lodovico in meno di tre mesi si impadronì di tutta la Bulgaria, e che fatto prigione Stratimiro, che si faceva chiamare re de' Bulgari, lo tenne prigione per qualche tempo, e giurando poscia il Bulgaro di stare ai patti, lo lasciò partire, e gli restituì il regno tolto.

Posta la verità di questa narrazione non può esser vero, che Lodovico abbia ciò operato dopo d'aver ricevuto la sovraccitata lettera pontificia; imperciocchè, se vi vollero tre mesi, perchè esso si impadronisse della Bulgaria, essendo la lettera in data del 1 di luglio del 1366, nel settembre dello stesso anno il re ungaro doveva ritrovarsi nella Bulgaria, e Stratimiro esser prigione: ora ci consta, come vedremo in appresso, che Lodovico era ne' suoi Stati, e che Stratimiro nel settembre teneva prigione il greco imperatore: conchiudo adunque, che il fatto raccontato da Bonfinio sia accaduto negli anni antecedenti, e che forse la rino-

manza della di lui vittoria riportata sopra i Bulgari indusse Giovanni Paleologo a portarsi in Buda per avere soccorsi.

Epperò mentre Urbano V scriveva queste cose a Lodovico, Amedeo VI era già partito dal golfo di Venezia colla sua flotta, e già si avvicinava alle parti della Morea. In questa guisa il sommo pontefice aveva procurato aiuti certi all'imperator greco, ed evitava il caso di essere ingannato: ma il suo operare esponeva alle forze ottomane il solo conte Amedeo, cosa contraria alle convenzioni di Avignone.

Concertata in Avignone la nuova crociata contro i Turchi, se ne partì Carlo IV, e passando per Berna, e pel paese di Vaud se ne ritornò nella Germania. Amedeo VI lo accompagnò sino ai confini del suo dominio, poscia preso commiato dal medesimo si avviò verso Chiamberì per fare i preparativi della spedizione, che doveva intraprendere.

CAPO TERZO

Indole di Amedeo VI: cassa militare, ed esercito radunato per la spedizione in Grecia: galere noleggiate pel trasporto delle truppe.

Strano parrà ad alcuno, che Amedeo VI conte di Savoia, principe mediterraneo, da se solo siasi accinto all'impresa di guerreggiare contro i Turchi, i quali già signoreggiavano provincie oltre mare, ed avevano saputo resistere ad eserciti poderosi de' più ragguardevoli potentati. Ma difficoltà di tal natura svaniranno ove pongasi mente all'indole militare ed in-

traprendente di Amedeo VI, ed ai mezzi, dei quali dispose per sostenere questa promessa crociata.

Aveva il conte Amedeo VI di Savoia sortito dalla natura un animo dotato di tutte quelle virtù, che a principe reale si convengono. Nato da Aimone figliuolo di Amedeo il grande aveva ereditato quello spirito, che rende il principe caro a' suoi, e riverito dagli stranieri, pregio antico nell'augusta famiglia di Savoia. Essendo ancora in tenera età gli mancò il padre, e fu educato da un consiglio di reggenza instituitogli dal medesimo nel testamento. Amava il conte Amedeo i suoi popoli con paterna dilezione, e più aveva a cuore la loro felicità, che il proprio suo interesse: l'amore della giustizia, e la rettitudine nell'amministrarla concorrevano a formarlo l'idolo de' suoi sudditi. La prudenza superava in lui l'età, e l'accortezza nell'agire, e la saggiezza nel definire le controversie ave-

vano fatto sì, che da diversi principi fu eletto arbitro delle loro sorti.

Il valor militare aveva reso Amedeo VI celebre e temuto presso i popoli vicini: appena uscito di pupillar età sconfisse e Luchino Visconti signore di Milano, ed i marchesi di Monferrato, e di Saluzzo: conobbero costoro sin d'allora qual valente condottiero d'esercito fosse per divenire il giovine conte di Savoia. Giacomo stesso principe d'Acaia non stando ai patti, secondo i quali possedeva i suoi Stati del Piemonte, provò il di lui valore, ed i piccoli baroni, tanto soliti in quei tempi a prender le armi, furono più volte costretti a deporle.

Non solo nel difendere i suoi Stati, e la sua legittima autorità erasi segnalato il conte Amedeo VI: anche in lidi stranieri fu conosciuta la di lui perizia nel maneggiar le armi. Ardeva guerra tra Edoardo re d'Inghilterra, e Giovanni II re di Francia pel possesso di

alcune provincie: gli Inglesi avevano raccolto gran numero di soldatesca sulle frontiere della Piccardia, e minacciavano la Francia della totale invasione. Accorse il principe di Savoia in aiuto dei Francesi, e sbaragliato l'esercito inglese fece ritorno ne' suoi Stati (1). Queste particolari virtù nel principe di Savoia facevano sperare, che vantaggioso alla religione ed alla cristianità sarebbe stato l'esito della spedizione, che egli preparavasi di intraprendere contro i Turchi ed i Saraceni: quantunque però tali virtù concorres-

(1) Vedi Guich. H. G. tom. 1. Muller Hist. des Suiss. tom. 5, pag. 108, e seq. Ediz. di Losanna 1796.

Il conte Amedeo di Savoia a proprie spese manteneva in questa guerra al servizio della Francia due compagnie, ciascuna delle quali era forte di 120 uomini. Negli archivi di corte conservansi le note dei pagamenti fatti a questi soldati. Corti straniere. Francia.

sero in Amedeo VI in un grado eminente, a nulla avrebbero giovato, qualora non avesse avuto mezzi sufficienti per la buona riuscita dell'impresa.

Il nerbo principale di una qualunque siasi spedizione è il denaro: con esso ritrovansi soldati, ed ove manchi non gran pezza possono sussistere gli eserciti; imperciocchè quantunque alcuni gran condottieri di truppe ammettano la massima, che *bellum alit se ipsum*, tuttavia non è da seguirsi, quando si guerreggia in lontane regioni con truppe mercenarie, e quando non si tratta di conquistare un paese nemico, ma di scacciare dal territorio amico già abbastanza oppresso l'ingiusto occupatore. Questo era il caso del conte Amedeo.

Ammessa adunque la massima, che il denaro si è il nerbo delle spedizioni militari, vediamo, come Amedeo VI siasene procurato per far fronte alle spese enormi della crociata, che intraprendeva.

Le finanze dei principi di Savoia alla metà del secolo XIV, oltre i redditi dei beni immobili dai medesimi posseduti, consistevano particolarmente nei canoni dei beni concessi in emfiteusi, in alcune imposizioni personali, ed in molte, che pagavansi ora per l'importazione ed esportazione delle merci, ora per la vendita delle cose mobili, ora pel consumo dei generi di prima necessità. Generalmente tutte le specie dei tributi enumerate dal Muratori (1), come il *plateaticum pontaticum portaticum passionaticum ripaticum*, erano introdotte nella Savoia, se dalle personali vuolsi eccettuare il *capitum census*. Celebri erano i pedaggi di Monmelliano, e di Villanova Chillon, ove ricevevansi i dazi delle mercanzie, che dal Piemonte, e dalla Francia erano esportate nella Savoia: questi redditi erano ancora aumentati da altre pic-

(1) Antiq. med. aev. diss. XIX.

cole avarie concesse altresì ai feudatari, e che in alcuni paesi ancora esistono ai nostri giorni. È cosa certa però, che le imposizioni prediali alla metà del secolo XIV erano ancor ignote; imperciocchè i beni immobili non vennero sottoposti ad annuo tributo, finchè, decaduta la potenza dei feudatari, le terre vennero più egualmente distribuite, e ciascun cittadino cominciò a divenir proprietario.

Quantunque la forma del governo della Savoia dai tempi più rimoti sia sempre stata di principato assoluto ed indipendente, tuttavia padre Amedeo VI dei popoli a lui sottoposti non volle, che essi avessero a sopportar le spese di questa spedizione. Dai conti, che i tesorieri resero in cotesti anni non consta, che sieno state aumentate le imposizioni, le quali formavano i di lui redditi: piuttosto imitando l'esempio de' suoi antenati fece vendere le cose di lusso da lui possedute. In Venezia

fu venduto il suo vasellame d'argento, che in tutto pesava marche 141, oncie 3 1/2, e se ne ricavò il prezzo di settecento settant'otto ducati d'oro, somma, che venne consegnata nelle mani del tesoriere Antonio Barberi (1).

Egli è vero, che ritornato il conte di Savoia ne' suoi Stati ebbe soccorsi dai sudditi per poter scontare i debiti contratti nella spedizione, ma tali soccorsi furono volontari, ai quali non si sarebbe divenuto, ove l'imperator di Costantinopoli avesse riconosciuto il servigio, che il conte di Savoia gli aveva

(1) Documenti, parte I, n. VIII. I.

I ducati d'oro, di cui qui si tratta debbono intendersi di Venezia: i principi di Savoia non ordinarono battitura di moneta di simil conio, se non se nell'anno 1448: con ordinanza delli 27 ottobre detto anno il duca Lodovico prescrisse, che fossero coniati i ducati d'oro nella zecca di Cornavin.

Arch. cam. libro delle ordinanze delle monete dal 1182 al 1635.

reso; liberandolo dalle mani dei Bulgari (1).

Urbano V, ad instanza del quale erasi Amedeo VI preparato alla spedizione, lo aiutò nella maniera, che gli fu possibile: ed era ben giusto, che accingendosi egli ad una impresa vantaggiosa al cristianesimo avesse dalla Chiesa gli aiuti necessari. Con bolle date da Avignone il giorno primo d'aprile 1363, Urbano V concesse ad Amedeo conte di Savoia per lo spazio di sei anni, e negli Stati sottoposti al suo dominio le decime dei beni ecclesiastici solite pa-

(1) Documenti, parte II. n. VI. I.

Nei regii archivi di corte (*Arciv. di Tarantasia*) si conserva il conto reso dal tesoriere Pietro Gerbasio delle somme da esso ricevute dall'arcivescovo di Tarantasia, e dai vescovi di Geneva, e di Morianna a titolo del sussidio imposto dal conte Amedeo per la sua spedizione in Grecia: dallo stesso consta, che doveva pagarsi per tre anni, e che fu distribuito sopra i fuochi.

garsi alla curia romana: i legati, e donazioni fatte a tutte le chiese, e luoghi pii: il denaro sborsato nelle mani de' vescovi in restituzione delle usure, furti, e mali acquisti: le elemosine, che si ritrovassero nelle bussole poste nelle chiese in occasione della crociata, acciocchè coloro, i quali personalmente non potessero intervenirvi, aiutassero almeno col denaro la santa impresa. A questo proposito ordinò il sommo pontefice ai vescovi di eseguire queste sue provvidenze, e per più sicura e pronta esecuzione delle medesime nominò delegato apostolico il patriarca di Gerusalemme. Volle inoltre Urbano V, che tutti quelli, che interverrebbero in questa spedizione godessero quei beni spirituali, che soglionsi concedere ai crocesignati (1).

Non ho potuto ritrovare sino a qual somma abbiano fruttato al conte Ame-

(1) Documenti, parte II. n. I e II.

deo queste largizioni pontificie, e se egli veramente le abbia esatte. Solamente mi consta, che affittò le decime ecclesiastiche a Giacomo de Varey, e ad Enrico Cheurerii di Lione per dieci mila fiorini (1). Questo affittamento fu fatto solamente per due anni, quantunque le bolle pontificie concedessero le decime per anni sei. In qualunque caso tenui erano questi soccorsi alla somma enorme, che si dovette impiegare nella spedizione (2).

(1) Documenti, parte II. n. V. I.
Fiorini d'oro simili nel peso a quelli di Firenze già fin dal 1352 erano usciti dalla zecca di Pont-d'Ains per comando dello stesso conte Amedeo VI. Arch. cam. libr. delle ordinanze delle monete, ordin. delli 27 febbr. 1352: vedine sul frontispizio l'impronto.

(2) Vedi in fine la somma totale del denaro ricevuto, e pagato dal tesoriere: (documenti, parte I. n. CIX. in fine). Questa somma però non può formare il totale delle spese della spedizione: 1.° perchè molti con-

Il denaro adunque ricavato dalla vendita dei vasi d'argento, e dalle concessioni pontificie fu quello, che unito ai propri redditi formò la cassa militare dell'esercito del conte di Savoia radunato per combattere i Turchi: li suoi redditi non furono in quest'occasione resi maggiori con imposizioni sui popoli soggetti.

Abbiamo veduto, come il principe Amedeo siasi procurato denaro, vediamo ora in qual maniera potesse radunare, ed abbia radunato uomini armati per sostenere questa sua intrapresa.

La milizia dei principi di Savoia alla metà del secolo XIV era feudale, come in tutti gli altri principati: la mi-

dottieri, ed armatori avevano già ricevuto paga, primachè il tesoriere entrasse in carica: 2.° perchè dopo la spedizione rimasero molti debiti a pagarsi, i quali non furono saldati, se non che nel tempo, in cui il nostro tesoriere aveva già reso li suoi conti.

lizia regolare, quale ai nostri giorni si usa, non fu introdotta, che da Emanuele Filiberto (1). Essendo essi principi indipendenti nei loro Stati avevano una quantità di vassalli, i quali erano tenuti a prestar loro il giuramento di fedeltà, e quelli altri servizi, a cui i feudatari sono obbligati verso i diretti signori, e specialmente a militare in loro favore con certa quantità di uomini armati (2). Negli altri Stati d'Italia alla metà del secolo, di cui parliamo, eravi altresì la milizia dei comuni privilegiati: di quelle città cioè, le quali avendo acquistato la propria libertà col trattato di Costanza, continuavano a vivere colle proprie leggi,

(1) Napione, Notizie storiche riguardanti la milizia instituita dal duca Em. Filiberto di Savoia.

(2) Borrinius, *de servitiis Vassallorum*. Taur. 1595 apud Bevilaquam.

ed a difendersi colle proprie armi. Ma quantunque nei dominii del Piemonte sottoposti ai principi d'Acaia vi esistessero comunità privilegiate, tuttavia non mi è noto, che ve ne siano state nella Savoia: epperciò in quel paese era sconosciuta la milizia dei comuni.

Fra le truppe raccolte da Amedeo VI per la spedizione sua in Grecia, in primo luogo dobbiamo annoverare i soldati suoi propri. I conti di Savoia non concessero sempre investitura di tutti i feudi loro sottoposti, ma della maggior parte ritennero altresì il dominio utile: da queste terre ricavavano essi quel numero di soldati maggiore, o minore secondo la circostanza: non è ancor conosciuto con quali regolamenti facessero essi la leva delle truppe; se tutti i sudditi abili a portar le armi fossero obbligati a correre sotto le bandiere, o chi ne fosse esente: è presumibile che si osservassero a quest'oggetto quegli ordini, che erano pub-

blicati dagli imperatori (1). Il nostro tesoriere ci conservò memoria di questa truppa propria del conte Amedeo col nome di *gentes domini:* tale espressione ritrovasi in molti luoghi del documento: non si conosce però sino a qual numero potessero ascendere questi soldati.

In secondo luogo dobbiamo collocare le truppe, che parecchi nobili si sono obbligati di condurre in Grecia al servizio del conte Amedeo loro signore.

Pietro Gerbasio tesoriere generale, nel conto della sua amministrazione reso l'anno 1365, ci ha conservato il nome di quei nobili, che intervennero in questa spedizione: fra essi se ne contano otto tutti decorati dell'ordine del Collare, conosciuto ora col nome della

(1) Vedi questi ordini. Muratori, Ant. med. aev. diss. XXVI.

SS. Annunziata: costoro erano 1.° Aimone di Geneva, signore d'Anthon, e di Varey, fratelcugino d'Amedeo III conte di Geneva: 2.° Guglielmo di Grandson signore di Santa Croce, figliuolo di Guglielmo signore di Grandson nel paese di Vaud, e di Santa Croce, e di Bianca di Savoia figlia di Lodovico I barone di Vaud: 3.° Giovanni di Vienna signore di Rollans, e di Bonencontre, creato poscia nel 1373 ammiraglio di Francia, il quale essendosi unito a quei Francesi, che andarono in soccorso del re d'Ungheria contro i Turchi, venne ucciso nella battaglia di Nicopoli: 4.° Ugo di Chalon barone e sire d'Arlay, morto intorno al 1390 senza lasciar prole di Beatrice di Geneva figlia di Amedeo III conte di Geneva: 5.° Aimone Bonniuard (non Amedeo come scrive il Cigna-Santi) distinto moltissimo tanto nelle negoziazioni, che nelle imprese militari di Amedeo VI: 6.° Chiuardo de Monthouz morto nel

1381 (1): 7.° Rolando di Vayssì gentiluomo del Borbonese : 8.° Guglielmo di Chalamont signore di Meximieux, e di Montaney, figliuolo di Stefano: verso l'anno 1383 Ancelisa figlia unica di Guglielmo portò le dette due signorie in dote a Giovanni Marechal (2). Ed era ben conveniente , che armati accompagnassero in guerra il loro signore questi nobili, che furono dal medesimo distinti in modo così particolare.

Questi nobili personaggi, che si obbligarono di servire il conte Amedeo durante la di lui spedizione in Grecia, sono in numero di ottantanove: la quan-

(1) Vernazza nella vita di Giambattista di Savoia avverte, che malamente il Cigna-Santi in vece di *Chiuard* aveva messo *Thennard.*

(2) Cigna-Santi, serie dei cavalieri dell'ordine supremo di Savoia, detto prima del Collare ecc. Creazione prima.

Vernazza, loc. cit.

tità degli uomini armati stipulata non è la stessa con tutti: alcuni promisero di servire con dodici, altri con dieci ed altri anche con quattro *equites*. La parola *eques*, che significa un numero di soldati, non era usata nelle diverse stipulazioni di contratti, nei diversi trattati, che facevansi con principi italiani: più comune era presso i medesimi la parola *lancea* (1). Nel nostro caso il nome *eques* dinota quattro uomini armati: ritrovo, che ai 27 maggio 1366 in Pavia i fratelli Ugone, e Luigi di Chalon si obbligarono di servire il conte Amedeo con quaranta uomini (2): e costoro nella nota del tesoriere Pietro Gerbasio sono rapportati *cum decem equitibus*.

Egli è necessario il confessare, che

(1) Vedi i diversi trattati stampati presso il Lunig, e più particolarmente il Giulini nelle memorie sulla storia di Milano.

(2) Documenti, parte II. n. VII.

la natura dei feudi della Savoia o non obbligava il vassallo al servizio militare fuori del territorio del principe, oppure spettava al principe il mantenimento dei soldati; imperciocchè tutti gli ottantanove nobili ricevettero uno stipendio in proporzione degli uomini armati, che conducevano in guerra.

Non tutti però quei nobili personaggi, che furono compagni del conte Amedeo in questa sua spedizione, furono descritti da Pietro Gerbasio in quella sua nota. In Pavia, addì 27 maggio 1366, Florimondo signore di Lespara si obbligò di combattere a difesa del principe di Savoia con trenta uomini (1): ed alla spicciolata si trovano nominati dal tesoriere Antonio Barberi distinti personaggi, dei quali non si fa menzione nella citata nota: ma costoro per lo più erano soli, cioè seco non conducevano uomini armati, oppure avevano

(1) Reg. arch. di corte. Viaggio del Levante.

qualche impiego o nelle truppe, o nel servizio personale del conte di Savoia (1).

In terzo luogo fra le truppe componenti l'esercito del principe di Savoia dobbiamo annoverare le truppe ausiliarie. La morte di Luchino Visconti fece rinascere tra la casa di Savoia, ed i signori di Milano l'antica amicizia, i vincoli della quale divennero più forti pel matrimonio contratto tra Galeazzo Visconti, e Bianca di Savoia, sorella di Amedeo VI. Nella divisione dei beni di Giovanni Visconti arcivescovo di Milano, succeduto al fratello Luchino, era toccato in sorte a Galeazzo, che era uno dei tre nipoti, il territo-

(1) Guichenon, Hist. Généal. tom. I. pag. 417, ci diede il nome di alcuni nobili, i quali, dice, che furono compagni di Amedeo VI in questa spedizione, ma tale nota non corrisponde troppo esattamente coi nostri documenti.

rio di Como, Novara, Vercelli, Asti, Tortona, ed Alessandria. Non soffrì Galeazzo Visconti, che Amedeo senza aver da lui soldati ausiliari partisse per portar soccorso ad un parente comune, quale era divenuto l'imperator greco, e perciò mise a di lui disposizione ventun cavaliere (1). Non sarebbe conveniente il conchiudere, che sì tenue soccorso abbia voluto Galeazzo Visconti concedere al suo parente Amedeo VI, onde è forza il dire, che ciascuno di questi cavalieri avesse sotto li suoi ordini certa quantità di uomini armati: già tale induzione si potrebbe dedurre dalla paga, che mensualmente loro si distribuiva; ma questo maggiormente viene confermato dalla nota del presidio di Gallipoli, ove sono menzionati *brigandi quatuor viginti et octo in numero de gentibus domini Galeaz* (2). Galeazzo Vi-

(1) Documenti, parte I. n. LXXV. I.
(2) Documenti, parte I. n. XLII. I.

sconti non volle però pagare col proprio denaro questi soldati per tutto il tempo, che stessero al servizio del conte di Savoia: solamente si obbligò di dar loro lo stipendio pattuito per mesi sei, e pel tempo ulteriore dovevano essere a carico del principe Amedeo (1). Questi guerrieri erano di nazione alemanna, e pare verosimile, che formassero parte della compagnia capitanata da Anichino Borgraten, la quale Galeazzo Visconti fin dal 1364 aveva offerto ai Pisani, che guerreggiavano contro i Fiorentini.

Fra le truppe ausiliarie nell'esercito crociato di Amedeo VI debbonsi altresì riferire tutti coloro, che per acquistare i beni spirituali concessi da Urbano V ai crocesignati, erano accorsi sotto le di lui bandiere. Questi probabilmente erano condotti da certi religiosi, i quali

(1) Documenti, parte I. n. LXXV. I.

a diverse riprese ebbero denaro per loro soccorso (1).

Formavano finalmente l'esercito del conte Amedeo le compagnie forestiere dal medesimo quali truppe mercenarie assoldate. Desolavano allora miseramente l'Italia le truppe capitanate dai condottieri, i quali erano di diverse nazioni, Inglesi, Francesi, ed Alemanni: le compagnie inglesi, e francesi eransi formate coi residui degli eserciti licenziati alla pace di Brettignì: le alemanne da quelli, che gli imperatori conducevano a conquistar l'Italia, e che alla loro partenza colà abbondavano. Le inglesi, e le francesi, passate nella Provenza, minacciarono Avignone, sede allora dei sommi pontefici, e non partirono, che dopo di aver ricevuto grossa somma di denaro: vennero allora esse in Italia, e furono prese al servizio da diversi principi.

(1) Documenti, parte I. n. XIII. 2; XIIII. 1, 2,

Tali compagnie l'opera loro prestavano senza distinzione di partito a chi loro offriva più denaro: nelle guerre avevano nissuna cosa sacra, il loro distintivo era il sacco: esse come per essere fornite le guerre senza soldo rimanevano, dietro ad una insegna di ventura questo, e quell'altro principe taglieggiavano.

Già abbiamo notato come Urbano V si fosse mosso a pubblicare una crociata, anche per allontanare dall'Italia questa peste di truppe mercenarie, e come le medesime abbiano ricusato di ascriversi a quella, che intraprese il re di Cipro. Amedeo VI conte di Savoia assoldò al suo servizio eziandio inglesi, e Francesi: la compagnia inglese al soldo del principe Amedeo era capitanata da certo Lebron, e da certo Guglielmo *englico capitaneo* (1). Mi è ignoto di quanti uomini fosse com-

(1) Documenti, parte I. n. XIX. 4; XXIIII. 2.

posta; è presumibile che fosse numerosa avuto riguardo allo stipendio, che il capitano mensualmente riceveva. Di soldati francesi parla altresì il nostro tesoriere: pagò esso molte somme pel mantenimento di un *conestabile pareisorum*, ma non ci ha conservato altra notizia (1).

Ho fatto ricerca nelle minute dei notai dei principi di Savoia tanto in quelle, che conservansi nei regii archivi di corte, come nei camerali, ma non ho riscontrato documento alcuno particolare, il quale provasse l'obbligazione contratta dai condottieri, o da altri personaggi di servire il conte Amedeo in questa sua spedizione: ma tale mancanza non dee punto maravigliarci. Questi instrumenti saranno stati ricevuti da Bonifacio de Mota segretario del principe durante l'impresa (2), il registro

(1) Documenti, parte I. n. XIII. 4.

XX.

(2) Documenti, parte I. n. IIII. III. I.

del quale non mi venne fatto ancora di ritrovare.

L'esercito adunque del conte di Savoia, radunato per la sua spedizione in Grecia, era composto: primo delle truppe sue proprie: secondo dei soldati dei nobili: terzo delle truppe ausiliarie: finalmente delle truppe mercenarie.

Radunatosi questo numero di uomini armati, dovevasi pensare al loro trasporto nella Grecia, dove intendevasi di combattere. I conti di Savoia alla metà del secolo XIV non avevano ancora marineria; faceva dunque d'uopo assoldare galere dai popoli marittimi, come nelle antecedenti crociate aveva toccato fare ai Francesi stessi. Alla metà del secolo XIV erano potenti in mare i Veneziani, i Genovesi, ed i Pisani. La marineria di questi popoli, che avevano esteso maravigliosamente il loro commercio, signoreggiava i mari allora conosciuti, e principalmente dominava nell'Oriente. I Vene-

ziani, ed i Pisani possedevano in Costantinopoli stessa quartieri separati e fortificati, ed i Genovesi occupavano i borghi di Pera e Galata: molte isole altresì del greco impero ubbidivano in tal tempo alle armi veneziane, genovesi, e pisane (1).

Carlo IV imperatore aveva promesso ad Urbano V, che a proprie spese avrebbe provveduto al trasposto delle truppe, che si sarebbero raccolte per soccorrere l'imperator greco (2): non mantenne egli la sua parola, ed il trasporto restò a carico di Amedeo VI. Il sommo pontefice onde facilitarlo scrisse lettere ai dogi di Venezia, e di Genova, acciocchè essi procurassero le galere necessarie al conte di Savoia (3): ma queste repubbliche non curarono la rac-

(1) Fanucci, Storia dei tre popoli marittimi in Italia.

(2) Raynaldi, Ann. eccl. ad ann. 1365.

(3) Raynaldi ad ann. 1366.

comandazione pontificia, onde Amedeo VI fu costretto di indirizzarsi agli armatori, i quali, mediante certo stipendio mensuale, promisero di prestargli l'opera loro con certo numero di galere armate. Dalle note del nostro tesoriere ci consta, che le galere noleggiate appartenevano ad armatori veneziani, genovesi, e di Marsiglia.

Sei erano le galere veneziane. Due appartenevano a Giovanni Conti, la prima delle quali era armata con sessantatrè marinai, la seconda con ducento ventiquattro: la prima delle rimanenti quattro condotta da Nicoloso Marini aveva a bordo cinquant'uno marinaio: la seconda da Giuliano Negri ne aveva settant'uno: la terza da Marino Soverano cento sette: la quarta da Francesco Tola ne aveva cento e uno (1).

(1) Documenti, parte I. n. LXI. 3, 4, 5, 6, 7, 8. Costoro, che conducevano le galere, non ne erano proprietari, ma solamente *patroni*:

Sei erano altresì le galere genovesi: il nostro tesoriere non ci ha conservato il numero dei marinai, dai quali ciascuna era servita: solamente ci ha trasmesso notizia dello stipendio, che mensualmente a ciascuna pagavasi, e dei nomi dei *patroni* delle medesime. Non havvi dubbio, che queste galere appartenessero a particolari armatori; imperciocchè la nave condotta da Ysnardo Gaito era propria di Giovanni de Maguerri (1).

Maggiore era lo stipendio, che davasi agli armatori di Marsiglia: ciascuno riceveva fiorini mille e cento ogni mese. Erano le galere marsigliesi in numero di tre; e quantunque non ci consti da quanti marinai fossero montate, tuttavia, avuto riguardo allo stipendio, si può conchiudere, che il

la qual voce significava una dignità inferiore a quella del capitano. Du-Cange, Glossarium.

(1) Documenti, parte I. n. XXX. I.

loro numero sorpassasse quello delle galere veneziane, e genovesi (1).

Queste erano le forze, colle quali il conte Amedeo intraprendeva la sua spedizione nella Grecia contro i Turchi, ed i Saraceni. Se esse confrontansi colle truppe impiegate nelle antecedenti crociate parranno deboli, e se si paragonano alli numerosi eserciti, che sogliono oggidì i popoli guerreggianti mettere in piede, diventano di piccol momento. A tale proposito bisogna osservare, che il conte di Savoia non intendeva di combattere colle sole sue forze i Turchi, ma di unire i suoi soldati a quelli dell'imperator greco, al quale portava soccorso: inoltre egli doveva agire per mare, nel mentre, érasi concertato, che Lodovico re d'Ungheria dovesse agire per terra: se il concertato progetto mancò, non dee imputarsi a sua colpa. Che maggior numero di truppe non abbia

(1) Documenti, parte I. n. LXII. 1, 2, 3.

esso radunato, deesi piuttosto attribuire all'uso dei tempi, che all'impotenza: imperciocchè inondando l'Italia le compagnie forestiere, avrebbe potuto col denaro assoldare quel numero, che al suo bisogno era necessario; altronde è cosa provata, che con mezzi meno potenti, di quello che si impieghino oggidì, si ottenevano nei tempi passati maggiori, e maravigliosi intenti. Con ragione diceva il famoso politico nostro piemontese Giovanni Botero, che *la bassezza dei pensieri, che passa ora per gli animi, fa riputar difficili molte cose facili* (1).

(1) Botero, Agilità delle forze del principe, pag. 99. Napione, Elogio di Giovanni Botero, Piemontesi illustri, tom. I. nota XXVIII.

CAPO QUARTO

Luogotenenza nella Savoia durante l'assenza del conte Amedeo VI. Sua partenza per Venezia: divisione del comando dell'armata.

La felicità dei popoli soggetti forma la vera gloria dei principi, i quali nell'amore, e riconoscenza dei medesimi ritrovano un dolce compenso delle loro sollecitudini. Il conte Amedeo VI amava con cuor paterno li suoi sudditi, e tutte le sue cure tendevano al loro bene: prima perciò d'intraprendere la spedizione in favore dell'impero greco, rivolse

il pensiero al governo dei suoi Stati. Erasi unito in matrimonio con Bona di Borbone figliuola di Pietro duca di Valois, e di Isabella sorella di Giovanna regina di Francia (1). Questa principessa dotata delle più esimie qualità di spirito formava l'ornamento del suo secolo: nata per governare dimostrò un animo virile e fermo nelle difficoltà, che ebbe a sostenere dopo la morte di Amedeo VII di lei figliuolo. Alla consorte affidò Amedeo VI il governo dei popoli durante la spedizione in Grecia: con diploma delli 3 gennaio 1366 le conferì la luogotenenza, e volle, che essa sostenesse l'autorità di lui, e lo rappresentasse negli affari di stato: ebbe

(1) I tutori di Amedeo VI avevano a di lui nome prima contratto matrimonio con Giovanna figliuola di Filippo di Borgogna conte d'Artois: ma quantunque essa sia stata alla corte di Savoia, tuttavia il matrimonio non fu consumato. Guich. Hist. Généal. Tom. 1.

facoltà di operare non solamente quanto credeva poter promovere la felicità de' suoi sudditi nell'interno, ma di allontanare altresì gli ostacoli, che al conseguimento della medesima potessero nascere dalle vessazioni eccitate dagli stranieri: le conferì l'autorità necessaria per amministrar la giustizia, per promovere, e rimovere i giudici, i castellani, *precursores, comissarios, et quoscumque alios officiarios* (1).

L'amministrazione dell'erario fu altresì confidata alle sollecitudini della medesima: le fu fatto lecito concedere le opportune investiture dei feudi, riceverne il giuramento, contrattare, permutare li beni, e fare tutti quegli atti, dare quei provvedimenti, che nella sua saviezza avrebbe creduto più conformi e confacienti alla felicità, ed al vantaggio dei popoli soggetti.

La forma di governo della Savoia sin

(1) Documenti, parte II. n. III.

dai tempi più remoti è sempre stata di principato assoluto ed independente; tuttavia bramosi i nostri principi di conoscere i bisogni dei suoi popoli, accostumavano di avere un consiglio intimo di stato, che li consigliasse nelle diverse occorrenze. Questo vien comprovato dai più antichi documenti (1). Per la qual cosa quantunque il conte Amedeo avesse la più ferma fiducia nelle virtù della consorte per l'ottima amministrazione dei popoli, tuttavia e per prevenire quei disordini, che persona giovine non ancora esperimentata nelle cose di stato poteva produrre, volle che fosse consigliata da uomini assennati, e distinti tanto per nobiltà, quanto per merito. Con diploma delli 3 gennaio 1366 le creò un consiglio composto dei seguenti *nobiles uiri Iohannes dominus Tauerie*: *Ludouicus*

(1) Appendice al Galli, Cariche del Piemonte. Torino, 1820, § 1.

Reuoyrie dominus Domysserii et Gerbasii: Humbertus bastardus de Sabaudia dominus Altiuillarum et Moletarum: Aymo de Chalant dominus Fenicii et Ameuille: Aymo de Castillione dictus Bochard: Girardus Destrers legum doctor cancellarius Sabaudie milites: Petrus Gerbasius thesaurarius Sabaudie (1). Erano adunque cinque i consiglieri non compreso Girardo Destrers cancelliere, e Pietro Gerbasio tesoriere generale, carica, che corrisponde ai nostri tempi a quella di ministro di finanze: il numero di questi consiglieri poteva essere accresciuto, ove la reggente lo avesse creduto necessario alla natura dell'affare, che dovevasi deliberare.

Il potere concesso a questo consiglio non era di definire, ma solamente di emettere il sentimento sopra le

(1) Documenti, parte II. n. IV.

deliberazioni, che proponevansi: il definire era esclusivamente riserbato alla reggente, acciocchè il potere sovrano non fosse diviso. Due o tre dei consiglieri dovevano trovarsi presenti a tutti gli atti, che si emettevano, e nissuna innovazione poteva farsi tanto nella pubblicazione, che nell'esposizione dei medesimi: essi dovevano essere pubblicati a nome del conte di Savoia, ed, usando il suo sigillo, far menzione dell'assenza: era finalmente particolar cura del segretario di tenere registrati tutti i provvedimenti, che si sarebbero dati.

Ordinato in questa maniera il governo de' suoi stati, e preparata ogni cosa per la spedizione, si avviò il conte Amedeo verso Venezia, nella quale città aveva comandato, che si radunassero le truppe. La partenza del conte Amedeo da Chiamberì verso Venezia si può stabilire dopo la metà del mese di maggio dell'anno 1366; a' 27 di questo

mese già trovandosi in Pavia (1), molto prima non si sarà allontanato dalla sede del suo domicilio. Guichenon (2) racconta, che Amedeo VI prima di portarsi in Venezia si fermò in Piemonte, ove ritrovò discordi i figliuoli di Giacomo principe d'Acaia morto lo stesso anno sul finir di maggio: che, presa la tutela di Amedeo secondogenito instituito erede dal padre a danno di Filippo primogenito, assediò Filippo in Fossano, il quale era aiutato dal marchese di Saluzzo, e dai Visconti signori di Milano; e soggiugne che Amedeo VI fece prigioniero Filippo, e mise Amedeo d'Acaia al possesso di Torino, e del contado del Piemonte.

Questi fatti raccontati del Guichenon, quantunque veri, sono però rapportati fuori di tempo. È verissimo, che Filippo primogenito fu diseredato

(1) Documenti, parte II. n. VII.
(2) Guich., Hist. Généal. tom. I.

dal padre con testamento del 1360: ma tuttavia non potè il conte Amedeo VI sostenere questa disposizione paterna prima della sua spedizione, perchè Giacomo morì li 17 maggio 1366 (1); ed il conte Amedeo ai 27 maggio già era in Pavia, ed alli 11 giugno in Venezia: non pare presumibile, che in soli dieci giorni abbia potuto e radunar le truppe per quest'impresa, e mandarla ad effetto, e tanto meno fare la solenne entrata in Torino con Amedeo principe d'Acaia. È altresì fuor di dubbio, che Amedeo VI fu riconosciuto tutore di Amedeo principe d'Acaia, ma questo non intervenne, se non nell'anno 1368 ai 5 di ottobre, dopochè i di lui delegati dichiararono Filippo escluso dall'eredità paterna con loro sentenza in data delli 30 settembre 1368 (2).

È pur anche vero, che Filippo fu

(1) Guich. Hist. Généal. tom. 1.
(2) Archivi di corte, Principi d'Acaia.

fatto prigioniero da Amedeo VI, ma questo fu dopo il ritorno dalla Grecia, cioè nello stesso anno 1368, e venne messo in prigione per quarant'otto capi d'accusa, e non mai dopo di averlo sconfitto sotto Fossano (1). La pertinacia di Filippo era al colmo, e quantunque avesse ottenuto il perdono, dello avere invitato a particolar duello il conte di Savoia, tuttavia non cessava mai di macchinare contro lo stesso.

Il fatto poi dell'assedio di Fossano, e dei soccorsi dati dal marchese di Saluzzo, e dai Visconti di Milano al principe Filippo, è di molto anteriore all'anno 1366, di cui parla il Guichenon. Luchino Visconti, e Tommaso marchese di Saluzzo confidando nell'età tenera di Amedeo VI, avevano occupato molte terre del suo dominio al di quà dai monti; e perchè non potesse aver soccorsi avevano tentato di tirare al loro

(1) Archivi di corte, Principi d'Acaia.

partito Giacomo principe d'Acaia, sul di lui rifiuto, fecero ribellare contro il proprio padre il primogenito Filippo, e tra loro contrattarono lega tanto offensiva, che difensiva, e convennero sulla divisione dei paesi, dei quali si sarebbero impadroniti; ma, raccolto il giovine conte di Savoia un potente esercito, debellò le truppe della lega, ed allora nel castello di Fossano assediò Filippo, ed alcuni a questa lega attribuiscono la cagione, per cui Filippo fu privato dell'eredità paterna: ma tutti gli effetti di quest'unione erano già cessati nel 1366, ed erano morti e Luchino Visconti, e Tommaso marchese di Saluzzo. L'arcivescovo Giovanni Visconti visse sempre in pace col conte di Savoia, e non è presumibile, che Galeazzo abbia voluto sostenere Filippo contro Amedeo VI, del quale ne aveva sposato la sorella, ed al quale dava soccorsi per la sua spedizione; il successore poi di Tommaso nel marchesato di Saluzzo

erasi riconosciuto vassallo del conte di Savoia, e non fu più tra loro turbata la pace. Conchiudo adunque contro il Guichenon, che il conte Amedeo, prima della sua spedizione in Grecia, operò niente nè in favore, nè contro i figliuoli di Giacomo principe d'Acaia, ma che partitosi da Chiamberì rivolse il suo pensiero all'eseguimento del giurato viaggio, senza occupar altrove le sue truppe.

Il principe Amedeo di Savoia partendo da Chiamberì non era senza commitiva: sessanta nobili personaggi lo accompagnarono, e gli fecero corona sino a Venezia: fra questi cavalieri si annoverano altresì *aliqui familiares* della principessa Bianca di Savoia moglie di Galeazzo Visconti. Tutti costoro, partito il principe da Venezia, se ne ritornarono alle loro case (1).

Le persone di servizio lo avevano

(1) Documenti, parte II. n. V, 4.

preceduto a Pavia: aveva per scudiere un certo Dorame (1), e per segretaro Bonifacio de Mota (2): Antonio Barberi ne era il tesoriere (3), e Guidone Albini eserciva la medicina anche a favore di tutta l'armata (4): e non mancavano tutti quegli uomini, i quali professando un'arte procacciavano al conte Amedeo le cose necessarie al vitto, ed al vestito. Giovanni di Laymont erasi portato a Pavia per preparare al principe di Savoia le cose opportune (5), e per tale cagione lo precedeva in tutti li luoghi per cui doveva passare. Appena arrivato il conte Amedeo a Pavia Giovanni di Laymont spedì un corriere a notificare a Guglielmo de Grandis-

(1) Documenti, parte I. n. LIV. I.

xx
(2) Documenti, parte I. n. IIII. III. 1.

(3) Documenti, parte I. n. I.

xx
(4) Documenti, parte I. n. IIII. XVIII. 1.

(5) Documenti, parte I. n. X. I.

sono l'arrivo del loro signore: stava Guglielmo de Grandissono a Venezia facendo quei provvedimenti necessari pel tragitto, e radunando le truppe, che colà ogni giorno arrivavano (1).

Nella città di Pavia erasi ridotto a perfezione il magnifico castello colà fatto edificare da Galeazzo Visconti, castello detto da Pietro Decembrio (2), *domus cui nulla in Italia par est.* Il Corio riferisce, che quel palazzo fu cominciato alli 27 marzo del 1360, e fu terminato nel 1365: ivi Galeazzo Visconti sul finir di detto anno, mosso dalle persuasive della moglie Bianca di Savoia, aveva trasportato la sua ordinaria residenza (3). Poichè Galeazzo fu in Pavia, ebbe nel mese di maggio

(1) Documenti, parte I. n. X, 2.

(2) Vita Philippi Med. Vicecomitis cap. 49. Rer. Ital. script. tom. XX.

(3) Giulini, Memorie di Milano, anno 1365, lib. LXX.

del 1366 non una figlia, come vuole il Muratori, ma una nipote da Gioan Galeazzo suo figliuolo, e da Isabella di Francia. Così afferma il Corio, il quale pure ci avvisa, che questa principessa fu la celebre Valentina, la quale divenne poi moglie del duca di Turrena. Mentre nacque questa nipote a Galeazzo Visconti, trovavasi il conte Amedeo di Savoia a Pavia, e fu chiamato per levarla dal sagro fonte (1). Grandi e magnifiche feste si saranno celebrate in questa città sia per festeggiare la nascita della principessa, quanto per onorare il passaggio del principe di Savoia.

Si fermò il conte Amedeo per alcuni giorni in Pavia, dove stipulando contratti coi condottieri delle compagnie, e cogli armatori delle galere terminava di prendere quelle deliberazioni, che

(1) Giulini, Memorie di Milano lib. LXX, anno 1366.

viemmeglio potevano assicurare l'esito della sua spedizione. Partitosi da Pavia passando per Padova arrivò a Venezia il dì undici di giugno (1).

Pare probabile, che i Veneziani si saranno obbligati con qualche trattato a dare il passo al conte di Savoia pel loro territorio, ed a permettere, che l'esercito radunato per la spedizione si fermasse nel loro porto: ho fatto ricerche per iscoprire questa ed altre simili convenzioni, ma esse furono infruttuose: conchiudo, che forse Urbano V stesso indusse i Veneziani a permettere tale passaggio con quella sua lettera diretta al loro doge citata dal Raynaldi come esistente negli archivi pontificii fra le lettere secrete.

Giunto il conte Amedeo a Venezia visitò quanto di maraviglioso eravi in quella città: nelle chiese di S. Luca, di S. Marco, di S. Giorgio, e di S. Antonio,

(1) Documenti, parte I. n. XI. I.

baciando le reliquie de' Santi, che in esse conservavansi, pregò il Signore a voler concedere prospero fine all'intrapresa, alla quale erasi accinto per vantaggio della religione (1).

Ultimati i preparativi tanto in viveri, che in medicamenti necessari al ben essere dell'armata, e raccolte le truppe, che dai diversi luoghi eransi colà portate, il principe di Savoia creò grand'ammiraglio della flotta Stefano della Balma cavaliere dell'ordine del Collare (2): ed a Gasparo di Monte-

(1) Documenti, parte I. n. X, 3. n. XI. I.

(2) Documenti, parte I. n. L. I.

Stefano della Balma signore di Saint-Denis de Chausson nel Bugei era figliuol naturale di Stefano II de la Baume: riparò egli il difetto della nascita colla propria virtù, la quale gli meritò di essere poscia uno dei consiglieri necessarii, che il consiglio diede a Bona di Borbone, quand'essa ottenne la tutela del giovine conte Amedeo VIII. *Cigna-*

maggiore già maresciallo di Savoia, cavaliere altresì del Collare, conferì il maresciallato dell'esercito (1). Gasparo di Monte-maggiore era barone di Villar-Salet, Dysans, e di altri luoghi nel territorio di Vaud: esso fu compagno di Amedeo VI nell'impresa del regno di Napoli, e secondo il Guichenon morì in Albenga, poco dopo la morte di Amedeo VI. Lo stesso autore copiato dal Galli fra i marescialli di Savoia mette Gasparo di Monte-maggiore dal 1424 al 1430: ma il rammentato dal Guichenon era forse figliuolo del Gasparo di cui parliamo: colla scorta adunque del nostro documento aggiugneremo alla nota dei marescialli di Savoia Gasparo di Monte-maggiore dal 1366 al 1383 (2).

Santi, cavalieri dell'ordine del Collare. Prima creazione.

(1) Documenti, parte I. n. L, 2.

(2) Vedi Guichenon, Hist. Généal. tom. 1, pag. 115. Galli, Cariche del Piem. tom. 1, pag. 107. Cigna-Santi luogo citato.

Il conte Amedeo divise poscia in tre parti la sua armata: la prima composta di galere genovesi era comandata dall'ammiraglio Stefano della Balma, e formava la vanguardia: era forse incumbenzata di proteggere il centro dai corsari Turchi, e Saraceni, i quali infestavano il mare: espiare li luoghi occupati dal nemico, e rendere in questa maniera sicuro il tragitto. Le operazioni dell'ammiraglio non ci sono note: egli aveva un conto a parte, il quale non si è potuto rinvenire (1), e non unì al resto della flotta le sue truppe, se non quando il conte Amedeo aveva già approdato a Costantinopoli.

Comandava il centro dell'armata lo stesso principe Amedeo: aveva seco il maresciallo Gasparo di Monte-maggiore: montava galere veneziane: seguivano il conte i nobili colle loro truppe. Que-

(1) Documenti, parte I. n. XXIII. I.

sta seconda parte della flotta era la più forte, e pel numero, e pel valore dei soldati (1).

Formavano la retroguardia le galere di Marsiglia: essa era diretta dal signor di Basset: in questa terza parte militavano i soldati della compagnia alemanna somministrati da Galeazzo Visconti (2).

(1) Documenti, parte I. n. XIIII. 2.
(2) Documenti, parte I. n. XIIII. I. n. XV. 4.

CAPO QUINTO

Partenza della flotta del conte Amedeo VI da Venezia: costeggia la Dalmazia. Stato politico di questa provincia: passa la flotta per Modone, Corone, e Negroponte. Presa di Gallipoli.

Diviso il comando dell'armata, il principe di Savoia pensò di levare l'ancora dal porto di Venezia, ed esponendosi ai pericoli del mare, di liberare dalle armi musulmane il greco impero: era già passata la metà del mese di giugno: fece trasportare il dì diciannove la cassa militare a S. Nicolò di Venezia,

perchè con maggior comodo fosse riposta nella galera destinata a riceverla (1). S. Nicolò, di cui qui si parla, è differente dall'isola di tal nome descrittaci dal La Martiniere nel suo dizionario geografico: S. Nicolò è un borgo di Venezia vicino al mare: l'isola è una delle tre chiamate Tremiti, posta all'oriente di S. Domino, ed al mezzodì della Caprara.

Partitosi da Venezia passò il conte Amedeo il giorno di S. Giovanni nella città di Pola (2): questa è una delle più antiche città dell'Istria, ed una volta governavasi in repubblica: in essa attendevasi all'armamento di alcune galere, che dovevano far vela col resto della spedizione, fra le quali si annovera una di Giovanni Conti veneziano: in tale città il principe di Savoia prese alloggio nel convento de' frati minori,

(1) Documenti, parte I. n. XIII. I.
(2) Documenti, parte I. n. XIII. 3, 5.

e loro lasciò segni della sua devozione (1). Da Pola costeggiando i lidi della Dalmazia arrivò la flotta il primo luglio a Ragusa. La accolsero i Ragugini con grande affezione, e rispetto. La comunità lo regalò di montoni per uso dell'armata, di torchie, e di candele (2): conosceva questo popolo i mali, che arrecavano i Turchi ed i Saraceni non solamente alla religione, ma altresì alle proprietà degli abitanti: come più vicini alla Grecia temevano, che il loro territorio fosse invaso dai medesimi, epperciò desideravano un felice esito alla crociata, che intraprendeva il conte di Savoia.

Per altra cagione altresì la flotta del principe Amedeo fu cordialmente ricevuta nel porto di Ragusa.

Ubbidiva in questi tempi la Dalmazia a Lodovico re d'Ungheria. Tale

(1) Documenti, parte I. n. XIII. 5.
(2) Documenti, parte I. n. XIIII. 1, 3.

provincia occupata in prima dagli Schiavoni era caduta in potere dei Veneziani, i quali non poterono difendere le loro ragioni contro Lodovico re d'Ungheria, e dopo lunga guerra furono costretti dal medesimo a chiedere la pace. Non ricusò Lodovico di loro concederla, ma volle, che gli fossero restituite le città, che anticamente erano state tolte dalla corona d'Ungheria. Fatta la cessione cessarono allora i dogi di Venezia d'intitolarsi dogi di Dalmazia, cosa che da lungo tempo erano soliti di fare. Accadevano questi accordi verso la metà del secolo XIV (1).

Noi abbiamo notato l'amicizia, che regnava tra Amedeo conte di Savoia, e Lodovico re d'Ungheria: come questi per terra dovesse cooperare nel portar soccorso all'imperator greco: essendo adunque nota agli abitanti della

(1) Vedi gli scrittori veneziani, e particolarmente Matteo Villani, l. VIII. c. 19.

Dalmazia questa lega, non potevano a meno di ricevere colle più sensibili dimostrazioni quel guerriero, che unito al loro signore doveva combattere in favore della religione.

Da Ragusa continuò il conte Amedeo il suo viaggio lungo le coste della Dalmazia: visitò l'isola di Corfù, e lasciando Patrasso si avvicinò a Modone, ove arrivò il dì 17 luglio: in questa città fu alloggiato nella casa dell'ospedale, che per tale effetto erasi preparata, visitò il convento dei frati minori, e loro diede elemosina (1).

Giunse in Corone il diciannove dello stesso mese: da cotesto porto spedì un corriere a Pavia, ed attese a disporre alcuni affari relativi alla sua armata: fece spiare le forze turchesche, i loro progressi, le terre, e castella, che erano dalle medesime occupate: chiamò a se

(1) Documenti, parte I. n. XIV. 4. n. XV. 1, 3. n. XXI. I.

il capitano di certa fortezza nominata *de Jout*, dal nostro tesoriere lo interrogò sulla posizione, e sullo stato della piazza, che difendeva, e nel licenziarlo gli diede e uomini e denaro, affinchè più valorosamente potesse resistere al nemico (1).

Guichenon (2) racconta, che Amedeo VI passando a Corone prima di continuare il suo viaggio accordò l'arcivescovo di Patrasso, ed il despota d'Inus: secondo il citato autore questa sarebbe stata la prima impresa, che il principe di Savoia avrebbe fatto in Grecia.

Questo fatto stesso viene raccontato da Lamberto Vander-Bourg (3) in questa maniera: « omnibus his » *(cioè a tutti i nobili, che accompagnarono il conte)* « exercituique universo Ste-

(1) Documenti, parte I. n. XV. 2, 5.

(2) Hist. Généal. tom. 1, pag. 416.

(3) Sabaud. Respubl. et hist. pag. 98, ediz. del 1634.

» phano Baumeo, quem admiraldi do-
» narat munere, præfecto, ad multa
» millia hominum in naves impositos
» præter Inusiam, cujus tractus do-
» minam archipræsuli Patrasio, Inusum,
» in quod se oppidum plurimis amis-
» sis locis illa receperat, arctissima
» prementi obsidione, reconciliavit. »

Quale sia la città d'Inus col despota della quale il conte Amedeo accordò l'arcivescovo di Patrasso non mi è noto; sono in dubbio se sia l'antica *Inus* nella Laconia descrittaci dal La Martiniere (1). Non constami pure quale sia il despota rammentato dal Guichenon, o quale la *domina cujus tractus*, di cui parla il

(1) Dict. Geograf.
Inus, petit étang du Péloponnèse dans la Laconie, selon Pausanias, qui dit qu'il étoit près d'Epidaure, surnommé Liméra. Son nom n'est autre chose, que le génitif d'Ino et aux fêtes de cette maîtresse de Jupiter on y faisoit des cérémonies superstitieuses.

Vander-Bourg: cosa certa però si è, che il nostro tesoriere non ci ha conservato notizia di questo fatto: altronde se il conte Amedeo avesse assediato questa signora nella città d'*Inus*, di necessità si sarebbe fatta qualche spesa, ed il tesoriere l'avrebbe registrata. Dubito, che tale conciliazione siasi effettuata da Stefano della Balma comandante la vanguardia della flotta, e che per essersi perduto il conto delle sue spese, non siasi conservata la memoria di tale fatto.

Dalli 19 luglio il conte Amedeo si fermò a Corone, sino alli 27; poscia proseguendo la sua impresa alli 28 ritrovavasi presso l'isola posta tra la Morea, e la Livadia all'entrata del golfo d'Engia chiamata dagli Italiani *Capello di cardinale*, e coll'antico suo nome *S. Giorgio de Albora*: visitò il capo delle Colonne, ed ai due d'agosto ritrovavasi a Negroponte (1). Negroponte

(1) Documenti, parte I. n. XV. 6, 7.

è una delle più importanti isole della Grecia: anticamente chiamavasi *Chalcis*: alla metà del secolo XIV ubbidiva ancora ai Veneziani: non cadde in potere dei Turchi che nel 1469: la città di questo nome ha la sede arcivescovile: ed al tempo, in cui passovvi il conte Amedeo, eranvi tre monasteri: uno di frati minori, un altro di frati predicatori, ed il terzo di donne chiamate *minoretis* (1). Possiede Negroponte un porto assai vasto e sicuro, nel quale la flotta del principe di Savoia attese quelle galere, che erano rimaste indietro, e furono riparate quelle, che avevano sofferto nel lungo tragitto.

Mentre che si intraprendevano queste operazioni contro i Turchi, essi non stettero oziosi: le loro conquiste si avvicinavano vieppiù alla capitale

(1) Documenti, parte I. n. XVI. I. La Martiniere, Dict. *Négropont.*

dell'impero greco, e pareva imminente la di lui caduta. Avendo Amurat posta nella città di Andrinopoli la sede delli suoi dominii europei, a lui ubbidivano tutte le altre minori città, che dalla medesima si estendevano verso Costantinopoli: gran parte della Romania era caduta in potere dei Turchi, e pochissime erano le città, e castella dell'antica dominazione greca, le quali non ancor conquistate conservassero e la religione cristiana, e la fede al legittimo sovrano, ed i costumi dei padri loro.

La riva posta al nord dell'antico Ellesponto, che è a' nostri dì conosciuto sotto il nome di distretto o canale dei Dardanelli, serviva ai Turchi: la possessione della medesima era di grande importanza: dalle posizioni militari elevate sulle di lei alture rendevasi difficile il passaggio alle galere pel mare di Marmara, una volta la Propontide. Sorge sopra questa riva l'antica Gallipoli segnata nell'itinerario di Antonino

a XXIV M. P. da Affrodisiade ed a LXX stadi di passaggio da Gallipoli a Lampsaco nell'Asia. La sua posizione rendeva la fortezza di questa città la più importante di quante sorgessero sopra questa sponda: difendeva e l'entrata, e l'uscita dal mare di Marmara, e serviva d'appoggio a chi volesse dominare la Tracia. Giustiniano aveva ivi fatto costrurre magazzini non servienti solamente al mantenimento delle truppe, che potessero essere raccolte nella fortezza, ma così estesi da poter alimentare quel grosso esercito necessario per la difesa di tutto l'impero (1). Cosa prudente, perchè facilmente pel mare potevano riempirsi di viveri, senza apportar carestia nel paese: l'istesso imperatore comandò altresì, che la città di Gallipoli fosse cinta di muro fortissimo, affinchè potesse difendersi da qualunque attacco nemico.

(1) Procop., De ædif. l. 4, c. 10.

Occupata la Grecia dai Latini, questa piazza toccò in divisione ai Veneziani: poscia abbattute le di lei fortificazioni passò ai Genovesi, e finalmente cadde nelle mani di Amurat, il quale ne riedificò le mura, e la munì di una torre: fece inoltre quelle riparazioni nel porto necessarie per poter intrattenere le galere.

Era cosa utile al conte Amedeo di Savoia, anzi necessaria per le ulteriori sue operazioni l'impadronirsi di Gallipoli: occupata questa fortezza avrebbe avuto sicuro il passaggio pel distretto de' Dardanelli, onde arrivare a Costantinopoli: da questa avrebbe comunicato coll'interno della Romania: in caso di sinistro evento poteva riparare nel di lei porto, dal quale avrebbe ritirato i viveri necessari pel mantenimento della sua armata. Rivolse adunque il pensiero all'occupazione della medesima, e pensò di cominciare col di lei acquisto a dar prova del valore delle sue truppe.

Conosceva egli, qual esperto generale, quanto si sarebbero avviliti i nemici, e di quanto si sarebbe accresciuto il coraggio de' suoi soldati, ove questa piazza così importante fosse venuta in di lui potere al principio delle sue militari operazioni in Grecia.

Partiva il dì quindici d'agosto da Negroponte per questa intrapresa Gasparo di Monte-maggiore maresciallo, e seco conduceva una flottiglia per tentare ad ogni modo la presa della città, e fortezza di Gallipoli (1).

Nè gli scrittori Bisantini, nè quelli, che trattarono le cose musulmane ci lasciarono memoria della presa di questa città e fortezza, fatta dalle armi del conte di Savoia. Osservano tutti sopra tale impresa il più stretto silenzio: nè alcuna traccia ho potuto riscontrare negli scrittori veneziani, e genovesi, i quali ci rapportarono i fatti

(1) Documenti, parte I. n. XV. 8.

della loro nazione in quelle contrade (1). Noi pure manchiamo su questo proposito di scrittor contemporaneo, (se per tale non vogliamo credere l'antico nostro Cronista) e di documento, il quale direttamente rifletta la presa di tale città. Il conto del tesoriere, che seguitiamo, non può somministrarci lumi particolari per conoscere ed i fatti, e le persone, che si distinsero: da questo però ricaviamo, che le armi musulmane non resistettero lungo tempo al valore delle truppe del conte di Savoia: la fortezza fu assediata, e presa d'assalto: l'assedio non fu lungo: ritrovo, che il principe di Savoia, lasciato Negroponte, dopo la partenza di Gasparo di Monte-maggiore, che fu ai 15 d'agosto, ai 23 dello stesso mese già ritrovavasi in Gallipoli: in questo giorno

(1) Il silenzio di costoro non dee eccitare in noi dubbio alcuno sulla verità del fatto per le ragioni addotte nella prefazione.

conferì il comando di questa fortezza ad Aymone Micheale, ed ai 27 spedì Martino suo messaggiero in Savoia, per apportare la nuova del felice successo di questa prima sua operazione (1).

Parecchi fra i nobili, che intervennero nella spedizione, si distinsero in quest'impresa. Guichenon scrive (2), che *Richard Musard qui portoit la bannière de Savoie se signala*, e non fa menzione di altri: quantunque il nostro tesoriere ci descriva qualche volta i nomi di coloro, che si resero chiari, tuttavia non li descrisse questa volta: nè poteva farlo perchè chi non riceveva danaro, non doveva ritrovar cenno ne' suoi registri. Dai medesimi però si ricava, che furono largamente ricompensati i *patroni* delle galere, ed i marinai: ed ebbero altresì due fiorini

(1) Documenti, parte I. n. XVII. I. n. LIII. I.
(2) Hist. Généal. tom. 1.

due uomini *qui perforaverunt murum* della fortezza di Gallipoli: si fece adunque breccia, e per essa entrarono i soldati del conte Amedeo (1).

In questo fatto d'armi morirono capitani valorosi. Guichenon (2) fa solamente menzione di Rolando di Veyssì. Ritrovo, che, oltre il menzionato Rolando, furono pure uccisi Giovanni de Verdone, Giraldo Marescalco, ed il signore di Sant'amore (3). Il principe di Savoia li fece trasportare nel borgo di Pera, e colà furono onorevolmente sepolti. Diciotto armi *ad divisam colarini domini* furono fatte per la sepoltura di Rolando di Veyssì, il quale era insignito dell'ordine del Collare (4): ed il conte stesso accompagnato da

(1) Documenti, parte I. n. XXIII. 2.

(2) Luogo citato.

(3) Documenti, parte I. n. XXIIII. I.

(4) Cigna-Santi, Serie dei cavalieri del Collare. Creazione prima.

ottanta nobili si portò da Costantinopoli nel borgo di Pera per assistere al di lui convoglio sepolcrale, cerimonia degna del principe, che la effettuò, ed onorevole alla memoria del capitano, che seppe meritarla (1).

Occupata la fortezza di Gallipoli, alle armi del conte di Savoia cedette altresì la città, che ne era unita. Abbiamo notato come era importante l'impadronirsi di questa piazza; ma perchè tutti i vantaggi, che si speravano, si potessero ricavare, era necessario il porvi forte guernigione, affinchè dalle armi nemiche non venisse ripresa. Pel quale oggetto il principe Amedeo la presidiò con truppe della sua armata, conoscendo quanto esse fossero valorose, e come saprebbero resistere al nemico, e loro diede comandanti distinti e per nobiltà, e per valore. Aymone Micheale,

(1) Documenti, parte I. n. XIX. 1, 2. n. XXIIII. I.

come già notammo, fu nominato comandante la fortezza, e Giacomo de Lucerna ebbe il comando della città (1): il Guichenon racconta (2), che Amedeo *y mit pour gouverneurs Michaille la Poype de S. Sulpis, et Treuerney:* parmi che l'asserzione del Guichenon non possa star a fronte del nostro documento (3).

I soldati, ai quali fu affidata la difesa della città, e della fortezza di Gal-

(1) Documenti, parte I. n. XLIII. 2.

(2) Luogo citato.

(3) Credo, che Aimone Micheale fosse di nazione veneziano: nel governo di quella repubblica è celebre la famiglia dei Micheali, o Michieli: nel 1117 un Domenico fu eletto doge, nel 1372 altro Domenico era vice-capitano di Venezia contro i Padovani, e nel 1379 Andrea Micheal fu preso prigioniero dai Padovani stessi. *Cron. patav. Andr. de Gataris. Rer. it. script. tom.* 17, *col.* 102, 282. *Storia della repubbl. venez. di Andrea Navagiero. Rer. it. script. tom.* 23, *col.* 966.

lipoli furono parte di quelli della compagnia alemanna, i quali Galeazzo Visconti diede in aiuto al principe di Savoia. Costoro erano in numero di ottant'otto *brigandi* comandati dai propri *connestabiles*, che erano sedici: fra i *brigandi* trentasei avevano il *ragachino*, e gli altri erano soli, non accompagnati da persona alcuna. A tali uomini armati si debbono aggiugnere vent'otto *balisteri*, e quarantatrè *archeri*, non compresi i comandanti della città e della fortezza (1). Perchè questa

(1) Documenti, parte I. n. XLII, XLIII, XLIV.

La carica di *connestabilis*, che fu in grado sommo in Francia, in questo luogo significa *tribunus militum*: i *brigandi* erano soldati a piede *courant et apert*: i *balisterii qui arcu baleari utuntur*: all'incontro gli *archerii* erano gli antichi sagittari, ed i moderni arcieri: i *ragachini*, *ragazzini* accompagnavano in battaglia il cavaliere, e gli portavano le armi: da qui la parola italiana *ragazzo*. *Du-Cange, Glossarium in verbis.*

guernigione non paia di piccol momento, bisogna osservare, che il nostro tesoriere scrisse questa nota poco prima, che la piazza si consegnasse nelle mani dell'imperator greco: perciò molti soldati erano già partiti, e ritrovo, che alcuni furono pagati alla spicciolata, i quali non furono notati da Antonio Barberi cogli altri.

CAPO SESTO

Arrivo del conte Amedeo a Costantinopoli: Giovanni Paleologo imperator greco prigione del re dei Bulgari: provvedimenti fatti dal conte Amedeo per liberarlo.

Nei primi giorni di settembre dell'anno 1366, il principe Amedeo VI vincitore dei Turchi a Gallipoli fece il suo ingresso nel porto di Costantinopoli : ivi ancorate le galere diede alloggio alle sue truppe nel borgo di Pera posseduto dai Genovesi: i magistrati di questo luogo le ricevettero con grandi feste,

e regalarono il conte di alcuni cavalli; egli poi alloggiò in Costantinopoli stessa (1). Lo stato di questa città era degno di compassione. I cittadini resi deboli dalle continue discordie, ed avviliti dai progressi, che il nemico ogni giorno faceva, aspettavano senza dolersi il momento, che togliesse al loro impero la preminenza, che da lungo tempo aveva avuto sopra gli altri popoli.

Maggiori mali ed impreveduti minacciavano ancora più da vicino la caduta del greco impero nel tempo, in cui il conte di Savoia approdò nel porto di Costantinopoli. Fu da noi raccontato, come Giovanni Paleologo imperatore fin dall'anno 1365 erasi portato a Buda da Lodovico re d'Ungheria, a pregarlo di soccorrerlo contro le armi musulmane, che lo opprimevano, ed a interporsi presso il sommo pontefice,

(1) Documenti, parte I. n. XVII. 2. n. XIX. 3.

acciocchè si promulgasse una crociata contro i Turchi, ed in questa maniera si impedisse la propagazione dell'Alcorano nelle contrade greche. L'imperatore prometteva di ricondurre la Chiesa greca nel grembo della romana, e di abiurare tutti gli errori, che ne avevano prodotto la separazione. Fu pur anche da noi notato, come Lodovico re d'Ungheria abbia reso note queste intenzioni di Giovanni Paleologo al sommo pontefice, e come questi abbia eccitato ed il conte Amedeo ad allestire la flotta, e Lodovico stesso a portar soccorsi all'impero per terra. Abbiamo altresì osservato, come Urbano V desiderasse, che l'imperator greco abiurasse lo scisma nelle mani del re d'Ungheria, pel qual effetto gliene aveva spedito la formola, e come avesse indotto il re d'Ungheria a non intraprendere la spedizione, sinchè fosse seguita l'abiura.

Mentre queste cose deliberavansi dal sommo pontefice, Giovanni Paleologo

ritornato dall'Ungheria vivevasi tranquillo in Costantinopoli: di là conobbe le intenzioni pontificie, e di buon grado si accinse a partire di nuovo per Buda, affine di fare l'abiura dello scisma secondo la formola inviatagli: intraprese egli questo viaggio non per mare temendo i corsari turchi, ma per terra: deliberò di attraversare il paese abitato dai Bulgari, e giugnere per esso nella città, ove dimorava Lodovico re d'Ungheria.

Trasportatisi dai lidi della Sarmazia asiatica, i Bulgari stabilirono le loro sedi nella Mesia inferiore, lasciando la Mesia superiore ai Serviani loro antichi compatriotti (1): e questi popoli

(1) Meletius, *Description de la Mésie.* La Mésie d'Europe dont nous parlons, est une grande province de l'Illyrie orientale: elle s'étend du couchant à l'orient, entre la Macédonie, et la Trace au midi, et la Dacie au nord: elle est séparée de la Dacie par le Danube. Le fleuve *Kiabros*, communément ap-

si impadronirono delle due Mesie alla morte dell'imperatore Teodosio (1). Vincitori, e vinti cercarono sempre di estendere il territorio occupato a danno dei popoli finitimi: ripressi sorgevano più

pelé *Marava*, et, suivant Ortélius, *Soucova*, la divise en Mésie supérieure et Mésie inférieure. La Mésie supérieure est connue vulgairement depuis long-temps sous le nom de *Servie* et la Mésie inférieure sous celui de *Bulgarie*, noms qu'elles ont pris des Serves et des Bulgares, peuples de la Sarmatie asiatique qui habitoient aux environs du fleuve Volga, et qui sont venus fixer leur demeure dans la Mésie. Les Serves ont établi leur résidence royale à Spendérovia ou Sémendria...Les Bulgares ont établi leur capitale dans la Mésie inférieure, qui, de leur nom, comme nous l'avons déjà dit, a été appelée *Bulgarie*. Presso *le baron Sylvestre de Sacy*, *mémoire sur un traité fait entre les Génois de Péra et un prince des Bulgares*, nel vol. VII delle *mémoires de l'institut de France*, *Académie des inscriptions et belles-lettres*.

(1) Nicolas Costin. presso il citato de Sacy.

orgogliosi, e con nuove conquiste tentavano di rifarsi delle sconfitte ricevute.

Lodovico stesso, il potente re ungaro, dovette armarsi per contenerli nel dovere: fece pace con Alessandro loro re, e se lo rese tributario; ma Stratimiro II succedutogli nel regno ricusava di pagargli il convenuto tributo: lo sconfisse Lodovico, ed impadronitosi di tutta la Bulgaria lo fece prigione: lo avrebbe privato del regno, se non avesse dato parola di mantenere le convenzioni (1).

I Bulgari diedero più volte di che pensare ai greci imperatori stessi: più recentemente collegati con Amurat cercavano con tutta possa di dare l'ultimo crollo all'impero: ma quando Amurat partì per l'Asia a domare le ribellate provincie, Alessandro re de'Bulgari fu costretto di cedere alle armi imperiali. Imperciocchè Giovanni Paleologo asse-

(1) Bonf., De reb. Ungar. decad. II. lib. X.

diò Mesembria, ove trovavasi Alessandro, e ridottala alle ultime strettezze, il Bulgaro dovette venire ad amichevole convenzione (1). Osservò Alessandro fedelmente il nuovo trattato, ma morto nel 1353, il di lui regno fu diviso: succedettero a lui Stratimiro secondo di tal nome, Asan e Sismano suoi figliuoli: divise egli stesso fra questi tre figliuoli i suoi Stati prima di morire: a Stratimiro diede Viddin, ed altre città e paesi vicini al Danubio: a Asan Preslau, ed altre regioni nella Tracia: a Sisman Ternov, Slavitza, Vuraza, e Sophia o Triaditza (2). Questi nuovi re della Bulgaria non erano mai venuti alle mani coll'imperatore, perciò non temeva egli di attraversare i loro

(1) Chalcon, De reb. turc. lib. 1. Cantacuz. l. IV cap. 50.

(2) Orbini, il regno degli Slavi, Pesaro 1601. Du-Cange, famil. Bysant. Luccari, Copioso ristetto degli annali di Rausa.

Stati per portarsi a Buda. Partissene adunque Giovanni Paleologo senza truppe, e passando per la Bulgaria arrivò a *Veddunum* ora Viddin, città posta sulla riva destra del Danubio, la quale ubbidiva a Stratimiro. Costui, conosciuta la venuta del greco imperatore, gli contrastò il passo, e lo fece prigione. Accadde questo fatto tra il primo luglio, ed il primo di settembre del 1366: dissi tra il primo luglio; imperciocchè quando Urbano V scrisse a Lodovico di sospendere la sua spedizione, ignorava egli la prigionia dell'imperatore, la quale, ove fosse già accaduta, sarebbegli stata sicuramente nota, e questa lettera pontificia è in data del 1 luglio 1366: dissi tra il primo settembre, perchè quando Amedeo VI arrivò a Costantinopoli, già il greco imperatore era nei ceppi del re di Bulgaria, ed il principe di Savoia approdò a Costantinopoli nei primi giorni di settembre.

Nissun scittor Bisantino ha parlato

di questa prigionia, perciò coloro, che pubblicarono la storia delle crociate osservarono un perfetto silenzio intorno al medesimo fatto. L'ommissione di tali scrittori non dee punto maravigliarci: Michaud saggiamente osserva (1), che *presque tous ces auteurs* (i Bisantini) *ontgardé le silence sur ces entreprises* (le crociate), *ou ceux, qui en ontparlé, ne l'ont fait, qu'avec des reticences et une partialité, qui dépose évidemment contre eux.* A tale osservazione noi possiamo aggiungere, che quasi tutti gli scrittori Bisantini cessarono di scrivere, quando accadde questo fatto, e che i pochi che scrissero generalmente parlarono con poco ordine e chiarezza delle cose dell'impero.

Di tale prigionia noi abbiamo prove evidenti ricavate dal conto del nostro tesoriere. Nelle somme, che si dà carico

(1) Histoire des croisades. Bibliographie, vol. II, pag. 246.

di aver ricevuto così scrisse: « Recepit
» a domina imperatrice Constantinopo-
» litana manu Philipoli Piguerrii eius
» thesaurarii, quos domino donavit in
» mense septembris anno predicto (M.
» CCC. LXVI.) in exonerationem ex-
» pensarum navigiorum armate domini
» fiendarum per ipsum in mare ma-
» iori eundo ad partes Bulgarie pro
» expedicione domini imperatoris Con-
» stantinopolitani qui reverti non po-
» terat propter *impedimentum* quod sibi
» faciebat imperator Bulgarie (1). » A
fronte di questo documento già è si-
curamente provata la detenzione del-
l'imperator greco nelle mani del re di
Bulgaria. Vediamo più oltre; così con-
tinua il tesoriere, nelle somme, che ha
speso: « libravit ibidem pro pluribus
» provisionibus garnimentorum et vi-
» ctualium factarum ad opus domini
» Urteriarum, domini de Fromentes, et

(1) Documenti, parte I. n. I. I.

» eorum familie in mense septembris
» nuper elapso positorum in galea do-
» mini Iohannis Maguerii, et ipsos do-
» minum Urteriarum et dominum de Fro-
» mentes miserat dominus cum dicta ga-
» lea ad dominum imperatorem Constan-
» tinopolitanum versus Veduuum » (1):
ed in altro luogo si dà pure carico di
aver pagato certa somma ad un uomo
greco, *qui domino quemdam nova ex
parte imperatorum Constantinopolitani
et Bulgarie apportaverat* (2).

Se adunque l'imperator greco non
era a Costantinopoli, ma ivi ritornar
non poteva per gli ostacoli, che gli si
frapponevano dal re dei Bulgari, se i
signori des Urteries, e di Fromentes
furono mandati con una galera a Viddin
per riceverlo, se il conte di Savoia ri-
cevette un corriere inviatogli dal greco
imperatore, e dal re dei Bulgari, è

(1) Documenti, parte I. n. XXVI. I.
(2) Documenti, parte I. n. XXXII. I.

incontrastabile, che Giovanni Paleologo era prigione di Stratimiro II, e che ritrovavasi nel settembre del 1366 a Viddin. Ma questo sarà maggiormente posto in luce dai fatti, che rapporteremo, e che proveremo colla guida del nostro tesoriere.

Il conte Amedeo VI di Savoia quando nel 1363 nelle mani di Urbano V giurò di armarsi a favore del greco imperatore, il di lui scopo si fu di portare le armi *contra Turchos et Saracenos*, come si esprimono le bolle, ma non di liberare dalle mani dei Bulgari il greco imperatore. Questo scopo istesso aveva, quando nel 1365 rinnovò la prima fede data, e si deliberò una nuova crociata in Avignone intervenendovi l'imperatore Carlo IV: continuava pure ad avere lo stesso fine, quando nel giugno del 1366 la flotta fece vela dal porto di Venezia. Arrivato poi a Costantinopoli cangiò di sentimento. Conobbe la prigionia del greco imperatore, e se prima

non aveva dubitato di fare un sì lungo viaggio per difendere i greci dominii dalle usurpazioni dei Turchi, punto non dubitò di armarsi per liberare l'imperatore stesso, suo parente, dalle mani dei Bulgari. Nè questo suo operare era contrario alle intenzioni di Urbano V, che avevalo eccitato : imperciocchè se il sommo pontefice aveva procurato questi soccorsi a Giovanni Paleologo, perchè abiurasse lo scisma, lo stesso effetto avrebbe ottenuto, ove l'imperatore avesse ricuperata la sua libertà per cooperazione del sommo pontefice: ed affinchè la liberazione si potesse conseguire più facilmente, il conte Amedeo concertò coll'imperatrice greca sui mezzi, che dovevansi impiegare (1).

Da questo momento al principe di Savoia toccava di combattere non solamente i Turchi, ed i Saraceni, ma

(1) Giovanni Paleologo ebbe in moglie Elena figliuola di Cantacuzeno.

le di lui forze dovevano resistere altresì ai Bulgari: questo aumento di nemici esigeva, che egli aumentasse pur anche le sue truppe, per non essere poi dalle forze nemiche oppresso. L'imperatrice si obbligò di pagargli dodicimila *perperi* (1) acciocchè potesse provvedere molte galere, e somministrare i viveri necessarii ai soldati, che dovevansi impiegare nella liberazione dell'imperatore; e perchè più sicuro ne fosse l'esito, la stessa imperatrice ag-

(1) Documenti, parte I. n. I. I.
Perperus, hyperperus, perpyrum, hyperpyrum fu una moneta imperiale famosa per tutta Europa, e particolarmente ne' paesi di Costantinopoli, e d'Italia. I perperi erano di oro, d'argento, e dubitasi, che ve ne fossero anche di piombo: il loro valore era diverso, ora secondo il peso di Costantinopoli, ora di Mesembria, ora di Pera. Carli, Delle monete d'Italia, tom. 2, pag. 104, ediz. di Pisa 1757. Documenti, parte I. n. CIX.

giunse due galere alla flotta del conte di Savoia (1).

La comunità di Pera non mancò in questa circostanza al suo dovere: dimostrarono quelle autorità genovesi l'interesse, che avevano verso l'imperatore, che le aveva beneficate: cercarono esse di cooperare, per quanto era in loro, alla pronta sua liberazione, e perciò misero alla disposizione del conte di Savoia due galere (2).

Quantunque di quattro galere fossesi accresciuta la flotta di Amedeo, tuttavia non parevagli ancora abbastanza possente per intraprendere questa spedizione; per la qual cosa assoldò al suo servizio Domenico Veyrolio di Pera, il quale si obbligò di servirlo con una galera armata (3).

Aggiunte queste cinque galere alla

(1) Documenti, parte I. n. XXX. 7.
(2) Documenti, parte I. n. XXX. 6.
(3) Documenti, parte I. n. XXXIX. 4.

flotta, il conte Amedeo nel porto di Costantinopoli attese a riparare quelle, che avevano sofferto, o durante il tragitto, o nella presa di Gallipoli: ne fece armare un'altra per suo uso: vi pose sopra una grande bandiera, in una parte della quale vedevasi l'arma di Savoia, e nell'altra eravi dipinta l'effigie della Beata Vergine, tanto egli confidava nel patrocinio della madre di Dio. Il pittore, che pinse questa bandiera, fu *Amoro Magistrum de Veneciis* (1). Prima però di accingersi con tutte le truppe alla liberazione dell'imperatore il conte di Savoia spedì a tale impresa i signori di Urteries e di Fromentes: essi montavano una galera genovese propria di Giovanni Maguerii: seco loro militavano tutti i soldati, che avevano condotto quai vassalli in servizio del conte di Savoia: l'incarico loro era di salpare il mar

(1) Documenti, parte I. n. XXVII. I.

maggiore ora detto il mar nero, e passando pella foce del Danubio recarsi a Viddin dall'imperator di Costantinopoli, epperciò di liberarlo: ma essendo il mare in burrasca furono costretti di fermarsi per alcuni giorni in un porto chiamato *de Girout*, nel Bosforo della Tracia, ossia nel canale del mar nero, senza poter *transire bocam maris maioris*: perciò andò a vuoto questo primo tentativo (1).

(1) Documenti, parte I. n. XXVI. I.

CAPO SETTIMO.

Partenza del conte Amedeo da Costantinopoli: passa a Sisopoli: prende Mesembria, Lassillo, e Lemona: assedia Varna. Negoziazione col re de' Bulgari: liberazione dell'imperator greco.

Il conte Amedeo VI di Savoia dimorò in Costantinopoli sino al principio del mese d'ottobre, nel qual tempo partì colla sua flotta alla volta della Bulgaria per liberare Giovanni Paleologo. Siccome temeva di essere preso alle spalle dai Turchi, che signoreggiavano

parte del greco impero, lasciò una forte truppa a Gasparo di Monte-maggiore maresciallo, colla quale potesse impedire qualunque tentativo, che contro alla sua impresa volessero fare i Turchi. Mi è affatto ignoto quanto esso abbia fatto, come abbia resistito ai Turchi, e se essi abbiano tentato di portar le armi contro il principe di Savoia. Alli sei di ottobre era il conte Amedeo in un porto chiamato *Lorfenal* nel canale del mar nero, ed ai diciassette era in Sisopoli città marittima poco distante da Mesembria (1). Credo, che Sisopoli in questo tempo ubbidisse ancora ai greci imperatori: non ritrovo, che gli abitanti abbiano fatto resistenza alle truppe del conte di Savoia, nè che sia stata assediata, nè che il principe Amedeo abbia posto ivi guernigione di sue genti, nè che al ritorno sia stata restituita a

(1) Documenti, parte I. n. XXIX. I. n. XXX. I.

Giovanni Paleologo. In questo stato di cose lasciò il conte Amedeo Sisopoli, e diresse le sue forze verso Mesembria.

Giace Mesembria, una delle principali città della Bulgaria, tra Anchialo ed Odessa: essa altra volta era sede arcivescovile. Si oppose alle armi del conte Amedeo, per la qual cosa fu necessario assediarla, e prenderla d'assalto: entrarono le truppe vittoriose nella città oppugnata, e presero possesso dei magazzini pubblici, e di quelli altri edifizii, che si trovarono appartenere al governo. Nei magazzini fu ritrovata gran quantità di sale, di orzo, di *millii*, di corde, e di ferramenta, i quali oggetti venduti fruttarono non poco alla cassa militare della spedizione (1).

Dalle truppe del principe Amedeo

(1) Documenti, parte I. n. I. 2, 3, 4. n. II. 2, 3, 4. n. III. 1, 2, 4, 5, 6. n. XXX. 3.

fu altresì occupata la fortezza, che muniva il porto di Mesembria: da questa poteva impedire alle galere nemiche l'entrata nel porto, e difendere la flotta, che nel medesimo stanziava. La città di Mesembria parteggiava pel re bulgaro, perciò resistette di tutta possa all'armata dei Crociati, e quantunque fosse vinta, tuttavia non voleva deporre le armi: per la qual cosa il principe di Savoia impose una taglia straordinaria sopra tutti gli abitanti (1). Non si conosce sicuramente sino a qual somma essa ascendesse: ma se considerasi il piccolo numero degli abitanti, la povertà del paese, e la scarsità della moneta in quel secolo, non fu tenue: poichè si riscontra essere già stati pagati perperi diciassettemila cinquecento sessant'otto, ed erano ancor dovuti duemila cento e trenta. A questa somma bisogna ancor aggiugnere quanto gli esattori

(1) Documenti, parte I. n. II. 2, 3.

sogliono estorquire a loro vantaggio, a danno dei popoli, a disonore proprio, e contro le intenzioni del principe, che impose la taglia.

Il conte Amedeo, prima di continuare la sua impresa, pose presidio delle sue genti tanto nella città, che nella fortezza di Mesembria: e siccome importava al vantaggio di tutta l'armata avere alle spalle un porto sicuro in caso di sinistro evento, così munì la fortezza, che difendeva il porto, di sei baliste (1), ed ordinò capitani Berlione di Forax e Guglielmo di Chalomont (2).

Mentre che si ordinava il governo di Mesembria, il conte Amedeo mandò parte delle truppe a conquistare le città di Lassillo, e di Lemona dipendenti amendue dal re di Bulgaria: dovettero queste piazze cedere al valore delle armi dei crociati: gli abitanti di

(1) Documenti, parte I. n. XXX. 5.
(2) Documenti, parte I. n. 1, 3. n. XXX. 4.

Lemona furono condannati a pagare mille e cento perperi (1): a quelli di Lassillo fu imposta taglia più forte, ma per aver sofferto altri danni non ne pagarono, che duemila settecento ventiquattro (2). In queste due città fu posta guernigione dei soldati del conte Amedeo: Pietro Vibodì fu creato capitano di Lassillo, ed Antonio Bastardo ebbe il comando di Lemona (3).

Il felice successo della resa di tutte queste città alle armi dei crociati dal principe di Savoia si attribuiva al valore dei soldati, epperciò non mancò di ricompensarli: ebbero pur anche la porzione, che loro spettava, i marinai, che difendevano ciascuna galera. Non ci fu fatto di poter conoscere i capitani, che diressero le truppe nella conquista di tali piazze, e pel valore dei

(1) Documenti, parte I. n. II. I.
(2) Documenti, parte I. n. II. 4.
(3) Documenti, parte I. n. XXVIII. 2. XXXII. 3.

quali le insegne savoiarde sventolarono sopra quelle fortezze, come non abbiamo potuto distinguere in tutto l'esercito il nome di un solo guerriero, il quale siasi distinto in queste imprese. Ma questa mancanza si dee piuttosto attribuire a difetto di documento, non mai al mancarvi fatto degno di essere tramandato ai posteri. Nè il silenzio degli scrittori Bisantini, e Musulmani dee indurci a credere, che i Bulgari abbiano ceduto queste città senza punto opporre resistenza: imperciocchè, sebbene ignoriamo come essi siansi difesi, tuttavia dal nostro tesoriere ricaviamo, che fecero prigioni alcuni illustri capitani. Guidone de Pontarlie maresciallo di Borgogna, Bandiguere, e Poypi presi nelle vicinanze di Varna furono tradotti *apud Provat* (1), ove

(1) Luogo designato dal Delisle.
Carte d'Europe dressée pour l'instruction par M. Delisle revue et augmentée par Dezauche. 1804.

furono incontrati dal signor di Fromentes; ed Antonino Visconti era ditenuto in una fortezza chiamata Aquila (1).

Dopo l'occupazione delle città di Mesembria, Lassillo, e Lemona il conte di Savoia continuò le sue militari operazioni, e diresse le sue forze contro Varna città principale della Bulgaria. Se ne partì da Mesembria ai 22 di ottobre, ed ai 25 era in faccia a Varna, e con tutte le truppe ne intraprese l'assedio, il quale egli stesso

(1) Documenti parte I. n. XXXVI. 3. n. XXXV. I.

Non posso definire, se questo Antonino Visconti sia quello, che facendo parte della compagnia italiana, chiamata *Della-stella*, fu preso, e straziato dai Genovesi nel 1379, i quali guerreggiavano contro i Veneziani, collegati con Bernabò Visconti; lo Stella dice, che quell'Antonio Visconti era nipote di Messer Bernabò. *Stella*, *Chron. Est. Chr. Senense ad ann.* 1379. *Giulini*, *Memorie di Milano lib.* LXXII. *an.* 1379.

dirigeva (1). Campeggiando adunque il conte di Savoia sotto Varna, conobbe allora Stratimiro II, che in vano avrebbe egli tentato di opporsi alle forze dei crociati, epperciò tanto a nome suo, che a nome dell'imperator greco spedì un uomo a notificare al conte Amedeo l'intenzione sua di venire a' patti (2), ed in conseguenza chiese, che si sospendesse il guerreggiare. Non dissentì il conte Amedeo di cessare le ostilità, ma per base preliminare volle, che fosse tosto messo in libertà Giovanni Paleologo, e perchè questi potesse con tutta sicurezza far ritorno ne' suoi stati, gli inviò il signor Tresuerneis con un *truchinando* (3). A costoro non fu per-

(1) Documenti, parte I. n. XXXI. I. n. XXXII. 2.

(2) Documenti, parte I. n. XXXII. I.

(3) Il Du-Cange nel suo glossario non rapporta la parola *truchinando*: credo che corrisponda alla francese *trucheman*, ed all'italiana *turcimanno*, *interprete*.

messo di andare sino a Viddin, come era loro stato comandato, ma furono costretti di fermarsi a Caliatra, ove per lo spazio di ventinove giorni attesero inutilmente l'arrivo del greco imperatore (1). Ciò non ostante cessarono le ostilità, e per mezzo di plenipotenziari si intrapresero i negoziati, per ottenere la liberazione di Giovanni Paleologo senza maggior spargimento di sangue. Ai 29 di ottobre spedì il conte di Savoia li suoi plenipotenziari da Varna a Treuo, luogo forse convenuto pel congresso, i quali ivi dimorarono sino ai 22 dicembre (2). Dal conte di Savoia furono mandati plenipotenziari Paolo patriarca cattolico di Costantinopoli, il signor di Fromentes, Alabreto di Boemia, Giuoto Ferlay, e Gabriele Biblia.

(1) Documenti, parte I. n. XXXIIII. I. n. XXXV. 2.

(2) Documenti, parte I. n. XXXVI. I.

Tre erano gli oggetti, sopra i quali i ministri del conte di Savoia dovevano trattare con Stratimiro II. La liberazione di Giovanni Paleologo: la liberazione dei prigionieri fatti in guerra: la restituzione delle città occupate. Il primo articolo fu pienamente accordato: l'imperatore Giovanni Paleologo ottenne la sua libertà il dì 21 dicembre dell'anno 1366, e partitosi coi plenipotenziari del conte Amedeo si avviò verso Mesembria: dai 21 dicembre in poi lo trovo nominato nelle note del nostro tesoriere. Penso, che il corrispettivo di questa liberazione abbia consistito nel togliere l'assedio alla città di Varna: imperciocchè il conte Amedeo era già arrivato a Mesembria, primachè vi giugnesse il greco imperatore, ed aveva perciò levato l'assedio a Varna (1).

Fu convenuta altresì la liberazione dei prigionieri fatti in guerra; in con-

(1) Documenti, parte I. n. XXXVIII. I.

seguenza il conte di Savoia mandò un suo corriere al capitano della fortezza d'Aquila, affinchè lasciasse partire Antonino Visconti, che era ditenuto nella medesima (1): ma il re bulgaro non mantenne la data fede: per la qual cosa l'imperator Giovanni Paleologo interpose la sua mediazione a favore di tutti i prigionieri (2): tuttavia non fu maggiormente commosso Stratimiro, ed i prigionieri non ebbero la loro libertà, che a prezzo di denaro, cosa, a cui furono costretti Guidone Pontarlie maresciallo di Borgogna, Bartolomeo Balufier detto Bandiguere, ed il chiamato Poypi (3).

La restituzione delle città conquistate fu regolata in questa maniera: Varna, levato l'assedio, continuò di ubbidire ai Bulgari: Mesembria mediante certa

(1) Documenti, parte I. n. XXXV. I.
(2) Documenti, parte I. n. XXXIX. 3.
(3) Documenti, parte I. n. XLVIII. I.

somma di denaro fu dal conte di Savoia consegnata all'imperator greco (1). Non si è potuto ricavare qual sorte sia toccata alle città di Lemona, e di Lassillo.

(1) Documenti, parte I. n. III. 3.

CAPO OTTAVO

Il conte Amedeo ritorna a Costantinopoli: di lui conquiste sopra i Turchi. Maniera con cui fu riguardata quest'impresa dal greco imperatore: il conte Amedeo si prepara a ritornare in Italia.

Il conte Amedeo VI di Savoia, levato l'assedio a Varna il dì 21 di dicembre, partì alla volta di Mesembria, ove era già arrivato il 26 dello stesso mese (1): in questa città attese il greco

(1) Documenti, parte I, n. XXXVIII. I.

imperatore, il quale ivi doveva portarsi sciolto dalle catene dei Bulgari. Giunto a Mesembria Giovanni Paleologo, si incamminarono verso Sisopoli, ed il dì nove gennaio del 1367 il conte di Savoia fece trasportare il suo bagaglio a terra, e prese alloggio nella città stessa, nella quale si fermò dai nove di gennaio ai 20 marzo dello stesso anno (1). Il nostro tesoriere dice, che dimorò a Sisopoli coll'imperatore *pro quibusdam negociis*: io ignoro quali fossero questi affari, che trattavansi tra il greco imperatore, ed il conte di Savoia: solamente è a mia notizia, che ai nove di marzo fu consegnata la città di Mesembria a Giovanni Paleologo, il quale per tale effetto promise di sborsare quindicimila fiorini (2).

Mentrechè trattavansi queste cose a

(1) Documenti, parte I. n. XXXVIII. 3. n. XXXIX. 1, 2. n. XLV. 1.

(2) Documenti, parte I. n. III. 3.

Sisopoli il conte di Savoia determinò di liberare Antonio Visconti, giacchè il re bulgaro non aveva mantenuto la sua parola, e che lo teneva tuttora prigione nella fortezza di Aquila: spedì a cotesta impresa Guglielmo di Grandissono con alcuni cavalli: ma dubito, se abbia avuto esito fortunato, quantunque il suddetto comandante non poco avesse danneggiato il nemico colle sue freccie (1).

Partitosi il conte Amedeo da Sisopoli ai 6 d'aprile era in certo porto chiamato *Lorfenal* nel canale del mar nero: da questo porto inviò sue lettere ed alla comunità di Pera, ed a Gasparo di Monte-maggiore (2). Giunto che fu a Costantinopoli il conte di Savoia, le prime sue sollecitudini furono di dare sepoltura alle persone della sua armata, le quali od avevano ritrovato

(1) Documenti, parte I. n. XLV. I.

(2) Documenti, parte I. n. XLV. 2.

onorevole morte nei combattimenti, oppure erano passati ad altra vita per cagione di malattia. Nella chiesa dei frati minori di Pera furono sepolti Francesco de Lucingio (1), e Filippo de Lombery (2): e nella stessa chiesa ebbero pur anche riposo le ossa del chiamato Dorame scudiere del conte, morto a Pera nel mese di maggio, e quelle di Giovanni de Bella-villa cuoco, il quale morì a Costantinopoli il 15 aprile (3). Fece il conte Amedeo pregare eterno riposo alle loro anime (4).

Sinquì noi abbiamo narrato le vittorie del conte Amedeo di Savoia sopra i Bulgari, e la liberazione di Giovanni Paleologo dal medesimo operata, ed il trattato, che pose fine alle ostilità tra l'armata dei crociati, e quella

(1) Documenti, parte I. n. XLVI. I.
(2) Documenti, parte I. n. LII. I.
(3) Documenti, parte I. n. XLVII. I. n. LVI. I.
(4) Documenti, parte I. n. XLVII. 2.

di Stratimiro II re della Bulgaria. Vediamo ora quali siano state le conquiste dello stesso principe contro i Turchi, secondo lo scopo primitivo della sua spedizione di combattere cioè contra *Turchos et Saracenos*.

Le operazioni militari del conte Amedeo contro i Turchi cominciarono dall'espugnazione di Gallipoli, come fu da noi osservato; questa piazza venuta in suo potere fu presidiata con truppe crociate. Arrivato a Costantinopoli dovette dirigere le sue operazioni contro i Bulgari per liberare l'imperator greco; ma per non lasciare però la retroguardia delle sue genti esposta alle forze musulmane affidò a Gasparo di Monte-maggiore la cura di combattere i Turchi, e di impedire, che essi danneggiassero la flotta, che faceva vela a danno dei Bulgari. Il maresciallo certamente non avrà deluso le speranze del suo principe, ma non ci consta sino a qual punto abbiano le di lui armi fatto progressi

contro i nemici del greco impero. Di ritorno dalla Bulgaria il conte Amedeo si occupò egli stesso dell'abbattere i Musulmani. Accingevasi a quest'impresa nel maggio del 1367: il nostro tesoriere ci ha conservato il nome di due fortezze che cedettero al di lui valore. Ai 14 di maggio diede l'assalto ad una fortezza chiamata dal tesoriere *Eucacossia*: in questo combattimento si distinsero molti *brigandi* e marinai, i quali portarono legna, e paglia sotto la torre, e vi appiccarono il fuoco, ed i soldati che difendevano la galera di Nicoloso Casso, i quali inalberarono sopra tale torre lo stendardo di Savoia: più particolar coraggio dimostrò Giorgio Socico di Pera *qui missus portare banderiam domini supra turrim dicti castri illos qui in dicta turri existebant debellando* (1).

Al valore delle truppe del principe

(1) Documenti, parte I. n. XLVIII. 2.

di Savoia dovettero abbassare le armi quelli, che difendevano la fortezza chiamata *Caloveyro*: debellati i soldati, che ritrovavansi nella medesima, esse vi apposero il fuoco, e se ne resero padrone (1).

Era già trascorsa la metà del mese di maggio dell'anno 1367, epperciò undici mesi da che il conte Amedeo aveva fatto vela dal porto di Venezia. In così breve tempo aveva riportato vantaggi grandissimi sopra i nemici del greco impero: tutte le imprese erangli succedute a seconda: aveva conquistato Gallipoli contro i Turchi, e li aveva battuti sotto le fortezze di *Eucacossia*, e di *Caloveyro*. Il re dei Bulgari era stato costretto dalle di lui armi vittoriose a chieder la pace, a lasciar partire Giovanni Paleologo: lo esercito bulgaro era stato debellato, e lo stendardo di Savoia sventolava

(1) Documenti, parte I. n. XLIX. I.

sopra molte fortezze del regno della Bulgaria. Tutte queste vittorie erano state riportate dalle sole forze del conte di Savoia. Le spese di quest'impresa furono tutte a suo carico, non ebbe dai Greci soccorso di notabile entità.

Giovanni Paleologo stesso, quantunque dovesse essere tenuto verso il principe di Savoia, e per ragione dell'acquistata libertà, e perchè aveva con suo vantaggio vinto i Turchi, tuttavia non gli dimostrò gratitudine, e neppure gli diede quei segni d'amicizia, che esigevano e la consanguinità che tra loro passava, e la qualità di Sovrano che risplendeva in Amedeo: di ritorno dalla Bulgaria non fu alloggiato in Costantinopoli presso l'imperatore, ma bensì nel borgo di Pera nella casa di certa vedova (1), ed essendo a

(1) Documenti, parte I. n. LI. I.

Sisopoli coll'imperatore stesso, dovette vivere a proprie spese (1).

Nè furono di qualche rilievo gli aiuti, che ebbe di danaro, e di soldati, per ottenere più facilmente la liberazione di Giovanni Paleologo dalle mani dei Bulgari. L'imperatrice pagò al conte Amedeo dodicimila perperi; ma tale somma non fu sufficiente a far le provviste necessarie per l'armamento della flotta destinata a tale impresa, non che a provvedere un numero maggiore di galere. L'imperatore poi non gli pagò somma alcuna: è vero che gli promise quindicimila fiorini: ma si obbligò a pagare tale somma, perchè dal conte Amedeo gli venisse consegnata nelle mani la città di Mesembria conquistata contro i Bulgari. E quantunque le di lui promesse avessero un corrispettivo, tuttavia non soddisfece intieramente alla parola data: imperciocchè consta, che

(1) Documenti, parte I. n. XXXIX. 1, 2.

sborsò solamente undicimila e vent'otto perperi, quantunque per avere questa somma avesse posto una nuova taglia sopra gli abitanti di Mesembria, e ne avesse ricavato somma maggiore, che si ritenne (1).

Le forze greche, le quali in quest'impresa furono unite a quelle del conte di Savoia, sono altresì di nissun momento. Due sole galere diedeli l'imperatrice, ed altre due ne ebbe dal comune di Pera, e queste quantunque fossero agli stipendi, e dell'imperatrice, e dei magistrati di Pera, tuttavia constaci, che erano alimentate a spese del principe di Savoia. È vero, che nella di lui armata ritrovavansi uomini greci, ma sembra piuttosto, che siano stati soldati di ventura, che truppe regolari date in aiuto. Avrebbe adunque Amedeo conte di Savoia apportato coi propri soldati vantaggi non mediocri al

(1) Documenti, parte I. n. III. 3.

greco imperatore, senza ottenere lo scopo, che formava l'oggetto principale della sua spedizione.

Il fine principale della spedizione intrapresa dal conte di Savoia, come più volte dicemmo, si fu di procurare l'unione delle due Chiese, acciocchè cessasse lo scisma, che divideva la greca dalla Chiesa latina: a questo erasi obbligato il greco imperatore, ove avesse ricevuto soccorso contro i Turchi. Ma quantunque non esigui fossero stati i vantaggi rapportati a di lui favore, tuttavia non volle per ora abiurar lo scisma; per la qual cosa non a torto Urbano V aveva sospettato mala fede in Giovanni Paleologo. A questo proposito però ottenne il conte Amedeo una deliberazione: persuase l'imperator greco di mandare un'ambasciata al regnante sommo pontefice sia per ringraziarlo dei soccorsi ricevuti, sia per notificargli, come egli intendeva di portarsi in persona a Roma nella prossima primavera

per abiurare nelle mani pontificie lo scisma. Quest'ambascieria fu l'unica cosa, che Giovanni Paleologo effettuò in questo momento, in contraccambio della spedizione a suo favore.

Avvicinavasi frattanto il mese di giugno dell'anno 1367, allo spirar del quale cessava l'obbligo dei condottieri, e degli armatori delle galere; essi non erano tenuti a prestare il servizio loro al conte di Savoia oltre un anno. Fra i soldati alcuni volevano visitare li santi luoghi, altri bramavano d'indirizzare il loro cammino verso altre contrade: la maggior parte desiderava di ritornarsene alla patria. Doveva adunque il conte di Savoia pensare a ritirarsi ne' suoi Stati. Prima però di partire da Costantinopoli doveva esso pagare ai condottieri, ed agli armatori delle galere lo stipendio decorso: doveva dare il soldo alle truppe, e provvedere al mantenimento della flotta durante il tragitto. Il denaro della cassa era con-

sunto: avuto riguardo alle spese pochissimo avevano fruttato le taglie imposte sulle città vinte: l'imperator greco non aveva nemmeno adempiuta la sua promessa di sborsare quindicimila fiorini per la cessione di Mesembria. In queste circostanze, lontano il conte di Savoia dai suoi Stati, pensò di prendere a mutuo grosse somme di denaro, onde provvedere ai bisogni della sua armata. I Veneziani, ed i Genovesi, ricchi mercatanti stabiliti in Costantinopoli, gli fornirono denaro, ed egli si obbligò in nome proprio alla restituzione.

Molti fra i nobili personaggi, che avevano preso parte in questa spedizione, per quanto fu in loro potere, accorsero ai bisogni del loro signore. Enrico de Varax, Allegretto de Palude, Pietro de Sancto Iorio (1), Ugone de

(1) Può essere, che questo Pietro *de Sancto Iorio* fosse quel medesimo, che nel 1331

Flecheria, Guglielmo de Revoirie, Gasparo di Monte-maggiore, Francesco de Montegellato, e lo stesso patriarca di Costantinopoli misero tutti a disposizione del principe il denaro, che loro rimaneva. L'imperator di Costantinopoli diede in questo tempo a mutuo ad Amedeo VI trentaquattro mila, ottocento, sessanta due perperi d'oro: questa somma fu conceduta a titolo di mutuo, e non altrimenti (1). Essa probabilmente forma il totale di ventimila fiorini: ritrovo, che ai 4 novembre del 1368 il sommo pontefice eccitava il conte Amedeo a restituire al greco imperatore la

era procuratore del conte di Savoia presso la curia romana. Si conserva negli archivi camerali: *computus domini Petri de Sancto Iorio legum professoris, procuratoris in curia romana pro domino comite Sabaudie de his que sibi debentur pro salario, et de receptis factis per ipsum: receptus apud Chamberiacum die X mensis decembris M. CCC. XXXI.*

(1) Documenti, parte I. n. V. I.

somma di ventimila fiorini statagli mutuata in Costantinopoli (1). Ma è forza il conchiudere, che tale restituzione non dovesse effettuarsi, se Giovanni Paleologo non abiurava lo scisma: imperciocchè Urbano V premette nelle sue bolle la notizia della cattolica professione fatta dall'imperatore.

Con questo danaro provvide il conte Amedeo ai bisogni della sua armata: diede il pattuito stipendio ai condottieri, ed agli armatori delle galere: pagò il soldo alle truppe, e fece quei

(1) Bolla di Urbano V. *R. arch. di corte.* Parte di questa Bolla è stata pubblicata dal Monod nell'*Amedeus Pacificus.*

Il totale delle somme ricevute a mutuo in diverse monete dal conte di Savoia nel maggio del 1367 mentre che era a Costantinopoli, dal conto del tesoriere risulta essere,

Perperi	78345.
Fiorini	7305.
Ducati d'oro . . .	28124.
Lire venete . . .	977.

provvedimenti, che erano necessari pel tragitto a Venezia. Saldò scrupolosamente qualunque debito avesse contratto in quelle contrade, e così operando lasciò grata memoria delle sue virtù appresso un popolo sventurato, che a proprie spese aveva cercato di liberare dall'oppressione dei conquistatori musulmani, per ricondurlo a quello stato di felicità, al quale ognuno ha diritto di aspirare.

CAPO NONO

Ritorno del conte Amedeo a Venezia. Partenza dell'ambascieria dell'imperator greco per Roma, presentata da Amedeo VI.

Correva il dì 4 giugno dell'anno 1367, quando il conte Amedeo di Savoia levò l'ancora dal porto di Costantinopoli (1). Già prima parecchi della sua armata eransi avviati verso Venezia, e massimamente quei soldati dati in aiuto da Galeazzo Visconti, che non facevano

(1) Documenti, parte I. n. LI. I.

parte del presidio di Gallipoli: indirizzò egli il suo cammino verso questa piazza per seco ricondurre le truppe, che avevavi posto alla difesa. Ivi giunto loro pagò il soldo arretratto, e consegnò la città e la fortezza al greco imperatore (1), senza che questi siasi obbligato in qualche cosa verso il principe di Savoia. La città, e la fortezza di Gallipoli furono in potere del conte Amedeo dal 23 agosto dell'anno 1366 a tutto il 13 giugno del 1367, ed ai 14 dello stesso mese ne seguì la consegna alle armi imperiali (2). Da Gallipoli passò il conte Amedeo a Negroponte: dal porto di tal nome molte persone della sua armata partirono per l'isola di Cipro, altre restarono ivi ammalate. Lasciato Negroponte ai 22 di giugno continuò il suo cammino, e visitando Corone e Modone, arrivò a Chiarenza

(1) Documenti, parte I. n. LIV. 2.
(2) Documenti, parte I. n. LIX. 1, 2, 3.

al principio di luglio. In Chiarenza morì Giacomo di Lucerna già governatore della città di Gallipoli: ebbe convenevole sepoltura nella chiesa dei frati minori, che eranvi in tale città (1). Il conte Amedeo, data elemosina all'ospedale della medesima, diresse la sua flotta verso il porto di Venezia. Nel suo tragitto visitò Corfù, Durazzo, Ragusa, Pola, Lessina, Vindices, Zara, Rongino: in tutte queste città fu ricevuto con dimostrazioni di rispetto, ed in tutte lasciò segni della sua pietà (2), e giustizia.

La flotta del conte Amedeo, di ritorno dalla spedizione, gittò l'ancora nel porto di Venezia il dì ultimo di luglio dell'anno 1367 (3), dopo esserne stata lontana un mese, e quindici giorni circa. I magistrati, ed i cittadini veneziani vennero incontro alle truppe vittoriose, ed

(1) Documenti, parte I. n. LIX. 1, 2, 3.
(2) Documenti, parte I. n. LX. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7.
(3) Documenti, parte I. n. LXI. 2.

ammirando lodavano il coraggio dei soldati, l'intrepidezza del capitano, che li aveva condotti a sì alta impresa. Il conte di Savoia dimorò a Venezia sino ai 23 d'agosto: in questo intervallo attese a licenziare la sua armata, ed a soddisfare al soldo arretratto. Non volle solamente, che i condottieri, e gli armatori delle galere fossero scrupolosamente pagati, ma regalò magnificamente ciascun soldato, e marinaio. Le truppe dei nobili furono rimandate alle loro abitazioni, e seco si ritenne solamente quel numero di persone, che credette conveniente al suo grado per la gita a Roma, ove doveva portarsi, per presentare al sommo pontefice gli ambasciatori dell'imperator greco.

Furono sepolti a Venezia tre personaggi, che avevano preso parte a quest'impresa. Enrico Lesquer Teutonico, certo Boezano soldato di Galeazzo Visconti, e Guidone Albini medico di corte del conte Amedeo. Partito questo

medico col suo signore esercitò l'arte sua a profitto di tutta l'armata: egli cadde infermo durante il tragitto da Costantinopoli, e fugli necessario fermarsi per alcuni giorni a Pola: trasportato a Venezia ivi cessò di vivere li 13 agosto 1367. Nell'ordinare la sepoltura del di lui cadavere il conte di Savoia dimostrò quanto rammarico provasse per la perdita di questo dotto personaggio: volle, che fosse il convoglio accompagnato da trentadue torchie, e da sessanta candele: v'intervenne un vescovo con sette cappellani, e due chierici, e quantunque fosse morto fuori del territorio sottoposto alla giurisdizione de' frati minori, tuttavia pagato l'onorario al parroco, ordinò che fosse sepolto nella loro chiesa (2). Guidone Albini instituì suo esecutore testamentario il tesoriere Antonio Barberi: la-

(1) Documenti, parte I. n. IIII, XVIII. 1,2,3.

sciò superstite la moglie chiamata Margarita, ma non so se abbia avuto figliuoli (1). Ritrovo nel 1372 un Ugone Albini medico di corte; ignoro poi, se sia discendente dal Guidone, che morì a Venezia (2).

Approdato il principe di Savoia a Venezia non aveva cavalli nè per uso proprio, nè per uso delle persone del suo servizio. Troppo essi erano necessari: si recò perciò a Trevigi li 23 agosto: ivi ricevuto con festa dalli uffiziali del comune, prese alloggio nel convento dei padri predicatori, e si fermò sino ai 25 dello stesso mese. In Trevigi fece compra di venticinque cavalli, uno lo destinò per uso del patriarca di Costantinopoli, e ne regalò un altro ad uno degli ambasciatori di Giovanni

(1) Documenti, parte II. n. VII. 2.

(2) Vernazza, Osservazioni tipografiche letterarie, Opera postuma, *Albini.*

Paleologo: divise gli altri fra le persone addette al suo servizio, che erano in numero di ventisei (1).

Alli ventisei d'agosto fece ritorno da Trevigi a Venezia, ed attese a dare l'ultimo sesto a' suoi affari: inviò a Pavia molte persone del suo servizio, e *quandam quantitatem robe sue* (2); spedì Giovanni de Castronovo in Savoia per portare alla contessa un uccello chiamato *Papaquey* (3). In questo tempo raccomandò al sommo pontefice Paolo patriarca cattolico di Costantinopoli, affinchè gli conferisse l'arcivescovato di Patrasso, che era vacante (4).

(1) Documenti, parte I. n. LXVIII. I. n. XX XIX. 1, 2. n. IIII. 1, 2.

(2) Documenti, parte I. n. LXV. I. XX

(3) Documenti, parte I. n. IIII. V. I.

(4) Documenti, parte I. n. LXXI. I.

Fu da noi narrato, come l'imperatore Giovanni Paleologo ad instanza del conte di Savoia erasi disposto ad inviare un'ambasciata ad Urbano V, la quale gli notificasse la ferma sua intenzione di portarsi nella prossima primavera ai di lui piedi per abiurare lo scisma, che disuniva la Chiesa greca dalla latina. Gli ambasciatori erano altresì incaricati di eccitare il sommo pontefice a raccogliere nuovi soccorsi in favore dell'impero greco. Il Raynaldi (1) dice, che otto erano gli ambasciatori di Giovanni Paleologo, ai quali il conte Amedeo di Savoia, ed il patriarca cattolico di Costantinopoli si sarebbero aggiunti. Il continuatore della Storia universale del bass'impero (2) afferma, che erano solamente otto, che il conte di Savoia ne era il capo, ed il patriarca

(1) Ann. eccl. ad ann. 1367.

(2) Hist. du Bas-Empire liv. CXV. ad ann. 1367.

cattolico di Costantinopoli l'oratore. Dal conto del nostro tesoriere appare, che il conte di Savoia si portò a Roma, e che eravi con lui il patriarca di Costantinopoli: nel medesimo documento si trovano nominati ambasciatori del greco imperatore, ma non si può distinguere quanti essi fossero. Resta adunque confermata in parte l'asserzione dei sovraccitati scrittori. Una cosa però che pare essere fuor d'ogni dubbio si è, che il conte di Savoia non sia stato capo di quest'ambasciata: se egli avesse accettato l'incarico di rappresentare il greco imperatore presso il sommo pontefice non sarebbe stato necessario, che otto altri personaggi da Costantinopoli fossersi con lui portati a Roma per rendere più solenne l'ambasciata. Il grado, la dignità, ed i meriti recenti del conte Amedeo bastavano per dare alla medesima qualunque altro lustro. Andò egli bensì coi greci ambasciadori a Roma, ma per presentarli egli stesso ad Ur-

bano V, e nel medesimo tempo per notificargli la buona riuscita della sua spedizione in oriente, e confermare quanto gli ambasciadori dovevano esporre sulla intenzione di Giovanni Paleologo di portarsi nella prossima primavera ai piedi del sommo pontefice per fare la solenne abiura dello scisma.

Prima però di partire per Roma diede termine a tutti li affari, che lo intrattenevano in Venezia, ed avviata parte della sua famiglia a Pavia si pose in viaggio. Partì il conte di Savoia da Venezia il dì otto di settembre, nella quale città aveva dimorato quaranta giorni dopo il suo ritorno da Costantinopoli: passando per Padova si fermò a Ferrara, dal signore della quale ebbe in dono quattro cavalli: ai 18 di settembre era a Pavia, passò per Piacenza, Fiorenzuola, pel borgo di S. Donnino, e per Lucca: visitò Pontremoli, Sarzana, e Pisa: in Sienna fu regalmente onorato: il capitano di questa città non

permise, che sì gran principe viaggiasse senza comitiva d'onore: egli stesso lo accompagnò sino a Viterbo, ove il conte di Savoia arrivò il dì 8 ottobre: in cotesta città licenziò il capitano di Sienna, e regalò i di lui trombettieri. In Viterbo dispose gli ambasciadori greci ad essere presentati al sommo pontefice; e terminare così la spedizione, che egli aveva intrapreso per vantaggio della religione (1).

(1) Documenti, parte I. n. LXXIX. I. n. $\overset{xx}{\text{IIII}}$. 1, 2. n. $\overset{xx}{\text{IIII}}$. I. 1, 2. n. $\overset{xx}{\text{IIII}}$. V. 2, 3, 4. n. $\overset{xx}{\text{IIII}}$. VI. 1, 2, 3, 4, 5, 6.

CAPO DECIMO

Urbano V trasferisce a Roma la sede pontificia: riceve a Viterbo il conte di Savoia, e gli ambasciatori di Giovanni Paleologo, Amedeo VI va a Roma: ritorna ne' suoi Stati. Conclusione.

Urbano V era il sesto sommo pontefice, che avesse continuato a tener la sede pontificia in Avignone: vicina tale città ai dominii dei re di Francia, credeasi, che i re di quella nazione esercitassero qualche influenza sugli affari ecclesiastici, epperciò si deside-

rava da tutti i cristiani, che il capo della Chiesa ritornasse sulla cattedra, ove sedette il principe degli Apostoli. Quantunque Urbano V dal primo momento della sua esaltazione avesse concepito il disegno di trasportare la sede pontificia a Roma, tuttavia non potè effettuarlo, che negli ultimi giorni d'aprile del 1367. Approdò a Genova il dì 23 di maggio, da dove andò a Viterbo, ed in questa città si fermò sino ai 14 di ottobre (1). Nel suo passaggio per le diverse città d'Italia gli si prepararono feste dai principi, secondati dalla devozione, che i popoli italiani conservano verso il vicario di Cristo (2).

Arrivato il conte di Savoia a Viterbo il dì 8 ottobre (3), presentò al sommo pontefice gli ambasciatori del greco im-

(1) Chronicon Estens. Rer. it. script. tom. XV.
(2) Muratori, Annali d'Italia ad ann. 1367.
(3) Documenti, parte I. n. IIII. VI. 6.
XX

peratore. Urbano V accolse favorevolmente quanto dai medesimi gli fu promesso a nome di Giovanni Paleologo, ma per non essere ingannato differì d'inviargli nuovi soccorsi, sinchè fosse seguita l'abiura dello scisma. In modo poi particolare distinse il principe di Savoia, come quegli, che aveva col suo valore apportato vantaggio alla religione nelle desolate contrade d'Oriente.

Il sommo pontefice concesse in questa circostanza ad Amedeo VI quei beni spirituali, che dal medesimo gli furono domandati, tanto a favor suo, quanto a favor di quelli, che seco avevano militato. Molti distinti personaggi componenti l'armata del conte di Savoia avevano perduto la vita durante la spedizione. I loro compagni non sopportarono, che fossero essi inumati in così lontani paesi, e seco li trasportarono nella patria, acciocchè le loro ossa avessero riposo nella tomba degli antenati. Costoro erano incorsi in certe

censure ecclesiastiche: il sommo pontefice loro concedette assoluzione, avuto riguardo ai meriti, che si acquistarono militando in questa spedizione, e ritrovo, che furono pagati dieci fiorini per ottenere questa Bolla (1).

Da Viterbo passò il conte Amedeo di Savoia a Roma, e colà vi arrivò il dì tredici di ottobre (2). Il senatore, che a nome del pontefice governava Roma, e gli uffiziali municipali furongli incontro accompagnati da dieci *menesteriis* (3). Il Muratori, appoggiandosi al Cronista estense, narra, che Urbano V sotto la guardia del marchese di Ferrara Nicolò d'Este, e delle sue genti nel dì 14 di ottobre si avviò alla

(1) Documenti, parte I. n. $\overset{\text{xx}}{\text{IIII}}$. VIII. I.

(2) Documenti, parte I. n. $\overset{\text{xx}}{\text{IIII}}$. VII. I.

(3) La parola *menesteriis* significa qui servienti di giustizia. *Roquefort, Glossaire de la langue romaine.*

volta di Roma, accompagnato da Amedeo VI conte di Savoia, da Malatesta Unghero signor di Rimini, da Ridolfo signor di Camerino, e da copiosissima nobiltà di tutti gli Stati della Chiesa, e di Toscana (1). Questa narrazione del Muratori non può concordare col nostro documento: fa d'uopo il concedere, o che Urbano V da Viterbo partisse per Roma prima del tredici di ottobre, o che Amedeo VI non fosse fra la comitiva del sommo pontefice, necessaria conseguenza dal ritrovarsi il conte di Savoia in Roma il giorno tredici di detto mese (2). Comunque però la cosa sia, egli è certo, che il conte Amedeo VI di Savoia si fermò in Roma alcuni giorni in compagnia di Urbano V.

Preso comiato dal sommo pontefice, partì da Roma il conte Amedeo per

(1) Muratori, Annali d'Italia ad ann. 1367.

(2) Documenti, parte I. n. IIII. VII I.

avviarsi ne' suoi Stati. Ai ventisette ottobre trovavasi a Civita-vecchia, e passando per Perugia, Firenze, Bologna, Mantova, arrivò il 14 novembre a Pavia: nella città di Mantova ebbe in dono tre falconi, ed un piccolo leone. Da Pavia attraversando gli Stati del duca di Milano giunse li 24 novembre a Vercelli (1). Non constami, che il conte Amedeo sia passato nei dominii piemontesi soggetti ai principi d'Acaia: forse non credette cosa prudente il porre piede in questo territorio, mentre che i due frattelli erano in contesa per la successione dell'eredità paterna. Amò meglio recarsi ne'suoi stati per prendere quelle deliberazioni, che avrebbe

(1) Documenti, parte I. n. $\mathrm{IIII}^{\mathrm{xx}}$. VIII. 2, 3. n. $\mathrm{IIII}^{\mathrm{xx}}$. IX. 1, 2. n. $\mathrm{IIII}^{\mathrm{xx}}$. X. I. n. $\mathrm{IIII}^{\mathrm{xx}}$. XI. 1, 2, 3. n. $\mathrm{IIII}^{\mathrm{xx}}$. XIII. I.

credute più giuste, e sostenere colla forza il testamento del padre loro.

Lasciato Vercelli si trovava il conte Amedeo VI ai 26 dello stesso mese di novembre in Ivrea, e quindi visitando Rivoli, Susa, S. Michele di Moriana, Aquabella, luoghi tutti sottoposti al suo dominio, arrivò a Chiamberì li 10 dicembre dell'anno 1367 per prendere riposo in seno della sua famiglia, fra li suoi diletti sudditi (1).

Se considerasi questa spedizione non puossi a meno di ravvisare dal canto del principe di Savoia e generosità d'animo, e valore militare unito alla più fervida intenzione di proteggere la religione cristiana contro i falsi principii dell'Alcorano, e di ricondurre nel cristianesimo quell'unità di fede, e di

(1) Documenti, parte I. n. $\overset{\text{xx}}{\text{IIII}}$. XV. I. n. $\overset{\text{xx}}{\text{IIII}}$. XVI. I. n. $\overset{\text{xx}}{\text{IIII}}$. XVII. 1, 2, 3, 4.

dottrina, per mancanza della quale era divisa la Chiesa latina dalla greca. Generosità d'animo traluce in Amedeo VI, poichè a proprie spese, con danno del suo erario si accinse ad un'impresa assai dispendiosa; e non aveva interesse alcuno suo particolare, che lo movesse: non bramava di dilatare li suoi dominii: non erano essi esposti ad una prossima invasione, cosicchè se egli non avesse debellato i Turchi, potesse temere di essere poi oppresso dai medesimi: non aveva convenzione, che lo obbligasse di armarsi a favor dell'imperator greco. Operò in lui il bene della religione, e i vincoli di consanguinità, che lo collegavano con Giovanni Paleologo, e quantunque non esistesse in iscritto il patto di famiglia, tuttavia lo aveva impresso nella grandezza del suo animo. Conosceva egli quanto importasse ed alla religione, ed all'umanità il liberare la Grecia dalle armi musulmane; nè furono deluse le intenzioni di

Amedeo VI, le quali erano conformi ai voti di Urbano V.

Al di lui valore, alle di lui fatiche si debbono attribuire i vantaggi, che negli anni seguenti ebbe la religione nelle contrade d'oriente: per di lui mezzo in alcuni paesi, ritornati sotto il dominio imperiale, cessarono le oppressioni, che i Turchi facevano provare ai Cristiani, ed a di lui instigazione si promosse l'unione delle due Chiese. Questa volta il greco imperatore fu di buona fede: non abiurò lo scisma a Costantinopoli, ma mantenne la promessa fatta da' suoi ambasciatori ad Urbano V di ritornare al seno dell'unità della Chiesa, ed in verità nella primavera del 1368 abiurò solennemente lo scisma nelle mani istesse del sommo pontefice (1), ed egli si dispose ed effettuò quest'atto attesi i soccorsi ricevuti dal principe di Savoia.

Se poi vogliamo noi considerare que-

(1) Raynaldi, Ann. eccl. ad ann. 1368.

sta spedizione dal canto del greco imperatore, appare a prima vista la più nera ingratitudine, quantunque i più felici successi abbiano coronato l'impresa per di lui favore sostenuta. Giovanni Paleologo non ebbe pel principe di Savoia quei riguardi, che sono dovuti ad un capitano il quale ti soccorre colle proprie forze: non solamente non lo volle indennizzato delle spese, che per questa spedizione era stato obbligato di fare, ma vedendolo in lontani paesi alle strettezze di denaro, non cercò di metterlo nel caso di provvedere ai bisogni della sua armata. In questo caso comparì maggiormente in luce quello spirito di diffidenza, che i Greci a torto nutrivano contro i Latini. Egli è vero, che i Latini alcune volte occuparono il greco territorio per proprio vantaggio, ma quello, che fu operato una volta da alcuni, non deesi credere, che accada sempre, anche quando agiscono prin-

cipi generosi. In quest'impresa la condotta del principe di Savoia fu scevra da ogni rimprovero, e meritava maggiori riguardi da tutta la nazione greca. Per la qual cosa non dee recarci meraviglia, se le tante crociate, che si intrapresero contro i Turchi, non abbiano ottenuto lo scopo prefisso, ed in vece di essere stati vinti, abbiano i Turchi esteso le loro conquiste, ed annichilato lo stesso impero greco. Egli era necessario, che la nazione greca fosse oppressa, perchè dall'oppressione fosse eccitato il di lei valore, venisse dimenticata l'antica diffidenza dei Latini, e si persuadesse, che gli animi tutti debbono essere uniti, perchè risorga in una nazione quello stimolo, che partorisce gloriose azioni, e fa risorger i popoli, animandoli collo spirito di religione, e coll'amor della patria.

DOCUMENTI

PARTE PRIMA

DOCUMENTI

PARTE PRIMA

I.

Computus anthonii barberij clerici domini de expensis factis per ipsum racione passagii domini ultramarini a die XII. inclusiue mensis iunii anno domini millesimo CCC. sexagesimo sexto usque ad diem XXII. exclusiue mensis ianuarii anno domini M.CCC.LXVIII. uidelicet de uno anno integro et triginta duabus septimanis.

---

1. Recepit a domina imperatrice constantinopolitana manu philipoli piquerii eius thesaurarii quos domino donauit in mense septembris anno predicto in exonerationem expensarum nauigiorum armate domini

fiendarum per ipsum in mare maiori eundo ad partes bulgarie pro expeditione domini imperatoris constantinopolitani qui reuerti non poterat propter impedimentum quod sibi faciebat imperator bulgarie perperos auri ponderis perę XII. M.

2. Recepit pro precio duarum uelarum tele inuentarum in castro mesembrie uenditarum pro tanto uidelicet in sexties uiginti ducatis auri perperos auri ponderis pere CC. XL.
3. Recepit a domino berlione de forasio et domino guillermo de chalomonte capitaneis mesembrie in quibus domino tenebantur pro remanencia computi ipsorum finiti die XXII exclusiue mensis nouembris anno predicto perperos auri ponderis mesembrie D. XCIX. et florenos boni ponderis LXXV.
4. Recepit ab andrea nythodi de mesembria pro precio ducentum et uiginti septem quartarum millii inuento in castro dicti loci sibi uenditarum per dominum franciscum de monte gelato qualibet quarta uno perpero perperos auri ponderis mesembrie CC. XXVII.

II.

1. Recepit a comunitate ville de lemona manu franchisquini de catholognia truchunardi

habitatoris dicti loci pro tallia eis facta per dominum perperos auri ponderis mesembrie M. C.

2. Recepit a pluribus et diuersis personis ciuitatis mesembrie in exonerationem taillie ibidem facte per dominum perperos auri ponderis mesembrie XVII. M. D. LXVIII.

3. Recepit a domino strangulo milite imperatoris constantinopolitani quos pro domino respondit personis infrascriptis de mesembria quando dominus locum mesembrie expediuit domino imperatori in exonerationem duorum millium centum et triginta perperorum qui adhuc debebantur ibidem pro remanencia taillie supradicte perperos auri ponderis mesembrie DC. LVI.

4. Recepit a girardo de grandimonte in exonerationem taillie facte per dominum gentibus ciuitatis de lassillo et amplius ab ipsis recuperare non potuit ut dicit quamuis taillia ipsa ad maiorem quantitatem ascenderet propter grauamen quod sustinuerunt gentes ipsius ciuitatis per gentes quas dominus tenuit in garnisione ipsius ciuitatis perperos auri ponderis mesembrie II. M. DCC. XXIII.

III.

1. Recepit manu stephani marescalci pro precio duodecim quartarum salis capte in quodam mucello existente in domo domini de mesembria venditarum per ipsum pro tanto perperos auri ponderis mesembrie X.
2. Recepit manu aymonis tailliatoris domini pro precio sexaginta librarum cere inuentarum in castro domini de mesembria uidelicet in quindecim pellibus plenis melle et cera per ipsum pro tanto uenditarum fl. b. p. XI.
3. Recepit a domino imperatore constantinopolitano manu ausoigni lieqni apud mesembriam die nona marcii anno predicto in exonerationem quindecim millium florenorum quos ipse dominus imperator tradere conuenerat domino in exonerationem solucionum galearum suarum quando .... mesembrie dominus eidem expediuit et propter .... imperator fecit talliam nouam in dicto loco mesembrie pro qua ibidem exegit maiorem quantitatem quam penes se retinuit perperos auri ponderis romanie XI. M. XXVIII.
4. Recepit pro precio cuiusdam quantitatis ferramente et triginta sex librarum fili et pro precio duarum arcarum perperos auri ponderis mesembrie XXVIII.

5. Recepit pro precio sexdecim quartarum ordei inuentarum in dicta domo perperos auri ponderis mesembrie XXIIII.
6. Recepit pro quadam quantitate uini putrefacti florenos boni ponderis VI.

V.

1. Recepit a domino imperatore constantinopolitano mutuo facto domino perperos ponderis pere XXXIIII. M. DCCC. LXII.

VIII.

1. Recepit pro precio plurium ulceorum scutellarum et platellorum argenti vasseille domini ponderantis centum quadraginta unam marchas tres uncias cum dimidio uenditas de mandato domini ducatos auri DCC. LXXVIII.

X.

1. Librauit iohanni de laymont pro expensis suis factis eundo de papia apud paduam ubi iuerat dicto mense pro apparatu domini faciendo fl. b. p. III.

2. Librauit pro uno nuncio misso per ipsum de padua apud uenecias domino guglielmo de grandissono ut sciret aduentum domini fl. b. p. 1[2.
3. Librauit dicto iohanni de laymont quos dominus mutuauerat dicta die XIII iunii in ecclesia sancti georgii de ueneciis pro oblacionibus et ibi osculatus est dominus plures reliquias sanctorum fl. b. p. III.

XI.

1. Librauit apud uenecias bastardo de gayo in quibus dominus tenebatur pro rebus infrascriptis. apud sanctum marcum mutuauerat die XI iunii pro ipso dando xpi pauperibus inhelemosinam fl. b. p. I.

   Quem dedit custodienti clauem campanilis sancti marci fl. b. p. I.

   Quem dominus oblatus est apud sanctum lucam fl. b. p. I.

   Idem apud sanctum georgium et apud sanctum anthonium fl. b. p. II.

XIII.

1. Librauit eadem die pro locagio unius bargete super qua portata fuit financia domini

de uenéciis apud sanctum nycolaum libras monete uenete XIII.

2. Librauit apud sanctum nycolaum die uigesima cuidam cappellano de bressa pro sustentacione quarundam gentium existentium in conducta fl. b. p. III.
3. Librauit apud paula die XXIII iunii iohanni de autons perrodo de doudier et guillermo de muris pro armanda tertia galea que est iohannis de conte fl. b. p. II.
4. Librauit cagnolo cans conestabili balisteriorum euncium cum domino benedicto de uercellis angristello de papia nominibus suis et dicti manguenart de francia conestabili pareisorum pro armanda galea dardiboni.
5. Librauit fratribus minoribus de paula quos dominus eidem donauit inhelemosinam ibidem in festo beati iohannis baptiste solidos monete uenete XVI.

XIIII.

1. Librauit die prima iulii in portu de aragussa cuidam cappellano de bressa eunti in conducta in qua uadit dominus de basset pro sustentacione quarundam gentium ibidem existentium fl. b. p. III.

2. Librauit fratri bartolomeo ordinis seruitarum pro sustentacione quarundam gentium euncium in tertia galea nobilium fl. b. p. VI.
3. Librauit quibusdam hominibus qui domino presentauerunt ex parte comunitatis uille aragusse quasdam muthonnum torchiarum et minutarum candelarum cere quantitates ex dono dictis hominibus facto per dominum fl. b. p. II.
4. Librauit apud curfout die lune VI iulii marineriis galee domini fl. b. p. II.

XV.

1. Librauit apud meldunum die XVII iulii pro precio duorum cateruorum papiri pro litteris domini faciendis solidos monete uenete XVIII.
2. Librauit apud coronum die XIX iulii cuidam mercatori de mediolano qui quasdam litteras domini portare debuit apud papiam fl. b. p. II.
3. Librauit domino urteriarum quos domino mutuauerat apud meldunum pro ipsis dandis inhelemosina fratribus predicatoribus et rectoribus hospitalis dicti loci fl. b. p. IIII.
4. Librauit patrono et comiti conducte in qua uadit dominus de basset cum uiginti duo-

bus hominibus uogantibus ex dono fl. b. p. XXV.

5. Librauit guillermo de taley capitaneo castri de iout ex dono fl. b. p. C.
6. Librauit die XXVIII in portu sancti georgii de arbore patrono secunde galee domini ex dono fl. b. p. L.
7. Librauit apud nigrumpontem die II augusti giuoto ferlay quos domino mutuauerat pro dandis marineriis galee sue in portu colompnarum fl. b. p. IIII.
8. Librauit ibidem die XV augusti relatione domini urteriarum domino gaspardo de montemaiori manu anthonii eius fratris pro expensis ipsius domini gaspardi faciendis eundo apud gallipulim ubi missus fuerat per dominum fl. b. p. C.

XVI.

1. Librauit fratribus minoribus dicti loci (*nigripontis*) inhelemosina fl. b. p. III.
   Fratribus predicatoribus fl. b. p. III.
   Sororibus minoretis fl. b. p. III.

XVII.

1. Librauit apud gallipulim die XVII mensis

augusti martino messagerio domini misso per dominum in sabaudiam fl. b. p. XXI.
2. Librauit apud constantinopolim die sabbati IIII septembris paulo truchinando domini pro stipendiis suis tercii mensis fl. b. p X.

XIX.

1. Librauit die XII septembris pro factura decem octo scutellorum factorum de mandato domini ad deuisam collarini pro sepultura domini rolandi de vayssie fl. b. p. II.
2. Librauit iohannoto camerario domini pro dandis quibusdam marineriis cuiusdam galee ianue supra quam iuit dominus de constantinopoli apud peram ad sepulturam girardi marescalci fl. b. p. III.
3. Librauit pro dandis quatuor ualletis qui domino presentauerunt equos datos per potestatem pere fl. b. p. IV.
4. Librauit domino mauritio le bron englico in exonerationem stipendiorum quindecim hominum uogancium in conducta domini de basset fl. b. p. CXXVII.

XXI.

1. Librauit apud meldunum pro reparanda

domo hospitalis dicti loci in qua dominus fuerat hospitatus solidos monete uenete XII.

XXII.

1. Librauit domino stephano de balma amiraillio domini in quibus dominus eidem tenebatur pro remanencia cuiusdam computi redditi domino per eundem finiti die XI exclusiue mensis septembris fl.` b. p. C. XXXVII. et denarios III.
2. Librauit qui fuerunt dati duobus hominibus qui perforauerunt murum dicti loci *(gallipuli)* dum dominus dictum locum inuadebat fl. b. p. II.

XXIIII.

1. Librauit pro precio quatuor uiginti et unius torchiarum cere ponderantium tercentum uiginti quatuor libras singulis decem libris unum florenum et fuerunt oblate ad sepulturam domini sancti amoris domini rollandi de vayssie domini iohannis de uerdone et girardi marescialci fl. b. p. XXXII.
2. Librauit domino gulliermo englico capitaneo quinquaginta archeriorum englicorum et iohanni clerico capitaneo centum brigan-

dorum pro stipendiis eorum octo dierum fl. b. p. LXX.

XXVI.

1. Librauit pro pluribus prouisionibus garnimentorum et uictualium factarum ad opus domini urteriarum domini de fromentes et eorum familie in mense septembris nuper elapso positorum in galea domini iohannis maguerii et ipsos dominum urteriarum et dominum de fromentes miserat dominus cum dicta galea ad dominum imperatorem constantinopolitanum versus ucddunum ac tamen ipsa galea bocam maris maioris propter turbationem temporis tranxire non potuit quamuis stetissent in quodam portu vocato de girout octo diebus quibus tempus congruum expectabant fl. b. p. C. I.

XXVII.

1. Librauit pro bactura caude dicte magne banderie domini baucture facte per magistrum amoro pictorem ueneciis ad deuisam domini fl. b. p. IIII.

XXIX.

1. Librauit die sexta octobris apud lorfenal cuidam homini qui domino dederat quandam quantitatem caillarum ex dono sibi facto per dominum fl. b. p. I.

XXX.

1. Librauit apud sisopuli die XVII octobris patronis galearum ianue infrascriptarum in exonerationem stipendiorum suorum sexti mensis cuilibet ipsorum fl. b. p. DC.
   Et primo dominico ectori uincencio patrono unius dictarum galearum manu dominici paucie scriptoris dicte galee - paulo iusticiario - lanfranco paucie - obtolono de greppomarco de canava - ysnardo de gaito patrono galee domini iohannis de maguerii.
2. Librauit apud mesembriam die XXI octobris domino hugoni de cornari quos domino mutuauerat pro ipsis tradendis capitaneo quem dimiserat dominus in castro de lassillo fl. b. p. VI.
3. Librauit cuidam homini qui murum mesembrie perforauerat quando dominus inuadebat ipsum locum mesembrie ex dono sibi facto per dominum fl. b. p. II.
4. Librauit die XXII. octobris ibidem domi-

nis berlioni de forasio et guillermo de chalomonte capitaneis mesembrie in exonerationem expensarum ipsorum et eius comitiue faciendarum stando in garnisione castri dicti loci fl. b. p. C. XX.

5. Librauit ibidem pro precio sex balistarum emendarum per dominum guillermum de chalomonte pro municione dicti castri fl. b. p. XXIIII.

6. Librauit ibidem marineriis duarum galearum quas comune pere domino gratiose concessit in subsidium fl. b. p. XX.

7. Librauit marineriis duarum galearum quas imperatrix constantinopolitana domino mutuauerat fl. b. p. XX.

XXXI.

1. Librauit apud uarnam die XXV octobris quos dominus donauit patronis duorum lignorum missorum per dominum in garnisione castri de lemona fl. b. p. X.

XXXII.

1. Librauit pro ipso dando cuidam homini greco qui domino quandam noua ex parte imperatorum constantinopolitani et burgarie apportauerat fl. b. p. I.

2. Librauit pro ipsis dandis quibusdam bargis que dominum et quasdam suas gentes portauerunt die sexta dicti mensis (*octobr.*) de galea ad terram pro audiendo missam fl. b. p. II.
3. Librauit nycholao cathellani balisterio pro se et tribus eius sociis in exonerationem stipendiorum suorum temporis quo domino seruierunt in garnisione castri de lemona ultra uictualia que eis ministrabuntur per dominum manu domini anthonii bastardi capitanei dicti loci perp. aur. pond. mesem. XVII.

XXXIIII.

1. Librauit cuidam truchinando qui cum dicto triuerueis missus fuit apud ueddunum uersus imperatorem constantinopolitanum fl. b. p. II.

XXXV.

1. Librauit cuidam misso per dominum cum suis litteris in greco descriptis apud castrum aquile pro facto expeditionis domini anthonini uisconte de mediolano qui detinebatur ibidem die XXIV decembris fl. b. p. I.
2. Librauit dicto treuerueis pro expensis suis

et unius truchinandi factis apud caliatra uiginti nouem diebus ubi missi fuerunt per dominum pro aduentu domini imperatoris constantinopolitani fl. b. p. XVI.

XXXVI.

1. Librauit ad expensas domini pauli patriarche constantinopolitani domini de fromentes domini alebreti de boemia giuoti ferlay et gabriellis biblie factas eundo de uarna apud treuo ubi missi fuerunt per dominum uersus imperatorem burgarie et fuerunt dicte expense facte per dictum giuotum numero duodecim dierum finitorum die decima mensis nouembris fl. b. p. XXX.
2. Librauit ad expensas (*eorum de quibus supra*) factas a die decima mensis nouembris usque ad diem uigesimam secundam exclusiue mensis decembris fl. b. p. XLIX.
3. Librauit domino de fromentes quos dederat domino guidoni de pontarlie domino baudiquerie et dicto poypi qui capti detinebantur per imperatorem burgarie et ipsos reperit apud prouat fl. b. p. XLII.

XXXVIII.

1. Librauit apud mesembriam silucto rauoirie quos dominus donauit eidem et eius fratribus die XXVI decembris anno a natiuitate domini M. CCC. LXVII. perperos auri ponderis mesembrie XXX.
2. Librauit cuidam truchinando qui iuit apud lassillo cum dicto domino petro uibodi quando dominus ipsum instituit capitaneum dicti loci fl. b. p. II.
3. Librauit apud sisopoli die IX ianuarii pro portagio robe domini a galea usque ad domum quam inhabitauit dominus in ipso loco ducatos argenti XIIII.

XXXIX.

1. Librauit ad expensas domini factas apud sisopoli diebus XXIII. XXIV. XXV. XXVI. XXVII. quibus dominus stetit ibidem pro quibusdam negociis cum domino imperatore constantinopolitano ducatos auri C. II.
2. Librauit ad expensas eiusdem usque ad diem XV februarii lib. XV sol. XIV den. X.
3. Librauit cuidam homini greco misso ad imperatorem burgarie cum litteris domini imperatoris constantinopolitani pro facto

expeditionis captiuorum quos de gentibus domini detinebat die XVII februarii fl. b. p. VIII.

4. Librauit dominico ueyrolii de pera patrono unius galee pro remanencia stipendiorum suorum perperos CCCC. LXXXIII.

XLII.

1. Librauit conestabilibus et brigandis infrascriptis existentibus in garnisione de gallipuli pro stipendiis suis unius mensis incepti die uicesima tertia inclusiue mensis decembris anno domini millesimo CCC. LXVI, et sunt dicti brigandi quatuor uiginti et octo in numero de gentibus domini galeaz capientes stipendia infrascripta que ascendunt in summa quinquies centum et sexaginta duos florenos pro dicto mense.

CONESTABILES.

Librauit unicuique fl. b. p. VIII.

Et primo caniolo cans conestabili - bissono de bisson - oustello de papia - girardo de orbeniet - benedicto de uercellis - dicto goru de simoniaco - bernardo de florencia - laurencio de cantina - starle

de arest - cremasquio de crisma - bastite de uerula - petro de faencia - iohanni de ormaco - domino de burgo - cristoforo de pontremol - dicto rula de seyssello.

BRIGANDI CUM UNO RAGACHINO.

Librauit unicuique fl. b. p. VII.

Item ludouico de scarena pro se et uno ragachino - marquino de como pro eodem - iohanni de bolonia - guillermo de froluio - queto de froluio - rolando de ast - son de quilauete - bindoni de fiuola - paulo de luca - nycolao de luezara - anthonio de pisa - luqueto de perosa - iacobo de napulis - francisco de vergerio - stephano de ponte coron - anthonio de colchaua - camino de salaran - blessono de ponte coron - gnio de varona - reymondo de carmagniola - pollassino de ymola - bertino de roman - paulo de merchuz - macholo de faencia - conutio de bergnemo - iacquinio de lacorti - iohanni de souzmo - iacobo de pisa - iohanni de cresma - iohanni de girole - bono iohannino de seueia - iohanni de philaceria - bernardo de cremona - anthomolo de diso - anthonio de castronouo - hostello de nono.

Librauit unicuique fl. b. p. V.

Ribaldino de faencia - iohanni constancii - laurentio de perosa - cigomino de froliuo - petro de gorgomele - anthonio de pinge biton - bartholoto de buey - anthonio de sisnia.

XLIII.

1. Petro de pon - flederico de placencia - bernardo de mantua - iacobo de simoniaco - anthoniolo de como - petro de seyssello - rolando de ouilia - albertino de sancta maria - anthoniolo de cremona - perrino de uercellis - nycolao de francia - gregorio de iarra - theodolo de cramona - petro de papia - manfreono de mediolano - iohannolo de mediolano - iohanni de plexa - petro de berguenio - bartholino de ualencia - simoni de sancto colombano - guillermo de buella - andrieto de orbiuo - petro de noue - thome de montebapere - bartolono de papia - perregrino de bolognia - tamborino.

Librauit cuilibet fl. b. p. II.

Et primo petro gallucho - michalli bel et bon - berthelmo de sauona - bertino de pontremol - petro bronde - thome de pera - iohanni de alladio - stephano de albenga - iacobo uincencii - gregorio de pera - ordorino de sauona - lancelloto de albenga - iohanni coups - luqueto de maliuiers - benedicto de andoria - francisco de tartona - petro couerturierz - sauono taborino - theodoro de pera - theodoro de benevento - stephano de tartona - pelegro - iohanni iambonis - mouello de sigestro - georgio de beneto - barnaboni de tartona - et domino cuinian.

GENTES ARMORUM ET ARCHERII.

2. Primo aymoni micheailli capitaneo castri ipsius loci fl. b. p. C.
   iacobo de lucerna capitaneo dicte uille XXX.
   domino iohanni de cordelet IIII.
   henrico speguel IIII.
   sauino prouisenario domini galeaz X.

Librauit infrascriptis cuilibet fl. b. p. IIII.

Piano uicardi - haus de oliueres - danieli leagel - haus uazines - phebus brusat - rondolino de ueseque - iohannardo pernuchies - bastardino de cremona - iohanni de bella uilla - boquerando de loes - iaspio de groissie - thome de langes - iocerando doucion - bastardo de chalomonte - petro de castronouo.

XLIIII.

Librauit infrascriptis cuilibet fl. b. p. II.

1. Leurerio bastardo de langes - iohanni moys de ludono - gironduno alamandi - thome ungaro - iohanni britocolle - martino ungaro de maresco - iohanni de ungarra - lancelloto ungaro - lancelloto nigro - paullo filio luspi - iohanni filio petri - marco de zouabia - matheo filio pauli - amedeo de ferrussasco - georgio de iaquimono de plocsasco - guillermo de vercellis - anthonio capre de plocsasco - bartholomeo de alba - iohanni de bosco - philippo de sauilliano - iohanni de moreta - Alixandro ungaro - iohanni de florencia - et

porterio uille dicti loci de gallipuli iofredo teotonico.

XLV.

1. Librauit apud sosopoli die XIX marcii pro quadam quantitate flechiarum traditarum domino guillermo de grandissono die qua equitauit cum armis ante castrum aquille in quo dominus anthonius uicecomes de mediolano captus tenebatur fl. b. p. III.
2. Librauit apud lorfenal die VI mensis aprilis cuidam famulo misso apud peram et constantinopolim per terram cum litteris domini que dirigebantur potestati pere et domino gaspardo de monte maiori fl. b. p. I.
3. Librauit apud constantinopolim die XXI aprilis bastardo de uernesio fl. b. p. XXXV.

XLVI.

1. Librauit quos dominus mutuauerat apud peram et ipsos oblatus est in sepultura domini francisci de lucingio facta in ecclesia fratrum minorum perperos ponderis pere II.

XLVII.

1. Librauit apud peram pro sepultura iohannis de bella-uilla coci domini quondam qui obiit apud constantinopolim die XV aprilis et fuit facta dicta sepultura in ecclesia fratrum minorum fl. b. p. XL.
2. Librauit die VII maii fratri petro confessori domini quos dominus manu sua donauit in helemosinam quibusdam sacerdotibus pro certa quantitate missarum quas dominus iussit celebrari perperos auri ponderis pere VI.
3. Librauit angelo de dyano patrono cuiusdam nauis supra quam plures de familia domini et de brigandis mediolani portantur de pera apud uenecias perperos auri ponderis pere CC.

XLVIII.

1. Librauit domino guidoni de pontarlie marescalco burgundie domino bartholomeo balufier et dicto poype quos dominus donault eisdem in auxilium redemptionis ipsorum facienda qui detinentur per imperatorem burgarie et fuerunt capti apud galatas uersus uarnam perperos auri ponderis pere II. M. CCCC.

2. Librauit pluribus brigandis et marineriis qui portauerunt ligna et paleas subtus turrim castri uocati de eueacossia die XIV maii qua die dominus ipsum inuadebat inclusis duobus florenis datis de mandato domini georgio socico de pera qui missus est portare banderiam domini supra turrim dicti castri illos qui in dicta turri existebant debellando inclusis etiam tribus florenis datis dicta die coniunctim conducte nycolosi casso qui banderiam domini supra dictam turrim deportauit fl. b. p. XIIII.

XLIX.

1. Librauit tribus marineriis qui incenderunt ignem in castro uocato caloueyro ex dono eis facto per dominum perperos auri ponderis pere II.

L.

1. Librauit domino stephano de balma amiraillio domini in exonerationem stipendiorum suorum dicti amirailliatus perperos auri ponderis pere DC. XXIV.
2. Librauit gaspardo de monte maiori marescalco domini in exonerationem stipendio-

rum suorum que percipit ratione sui officii supradicti perperos auri ponderis pere CC. XLVI.

LI.

1. Librauit die octaua iunii uxori marci de cynando quondam in cuius domo dominus fuit hospitatus in suburbiis pere ex dono sibi facto per dominum perperos auri ponderis pere LIIII.

LII.

1. Librauit pro precio uiginti quinque escutellorum quos dominus fieri fecit ad arma domini philippi de lombery positorum in torchiis datis per dominum in sepultura perperos auri ponderis pere II.

LIII.

1. Librauit apud gallipolim micheali capitaneo dicti loci in exonerationem stipendiorum suorum ratione dicti sui officii incepti a die XXIII augusti anni M. CCC. LXVI. et finiti die XIII mensis iunii M. CCC. LXVII.

LIV.

1. Librauit pro sepultura dicti derame scutiferis domini qui obiit apud peram in mense maii nuper elapso et ipsum sepelliri fecit dominus in ecclesia fratrum minorum dicti loci et facta fuit dicta sepultura manu dicti uerueta scutiferis domini uidelicet tam pro torchiis candelis oblationibus factis fratribus minoribus fratribus predicatoribus dicti loci pluribus aliis religiosis et xpi pauperibus quam etiam pro pluribus aliis expensis factis ad idem per petrum de alpibus perperos dicti pond. XC.
2. Librauit apud gallipulim garnisoni dicti loci pro stipendiis in quibus dominus gentibus dicte garnisonis tenebatur facto super hoc computo cum eisdem die XIIII mensis iunii qua die castrum et ciuitatem dicti loci gentibus domini imperatoris constantinopolitani expediuit.

LIX.

1. Librauit apud nigrumpontem die XXII mensis iunii pluribus personis uel infirmis uel euntibus cyprum.
2. Librauit pro sepultura iacobi de lucerna

qui obiit apud clarenciam die quarta iulii et ipsam sepulturam fieri fecit dominus ibidem in ecclesia fratrum minorum perperos auri ponderis pere XXXIX.

3. Librauit apud clarenciam die V iulii hospitali dicti loci solidos mon. uen. XX.

LX.

1. Librauit apud curso die decima iulii sex alamandis qui remanxerunt infirmi in hospitali dicti loci mon. uen. libras XIX. sol. IIII.
2. Librauit apud durat die XIIII iulii pilocegalee domini qui remansit ibidem infirmus libras mon. uen. VII. sol. VIII.
3. Librauit apud araguiscy die XVII iulii quem dominus oblatus est quando osculatus est reliquias fratrum predicatorum dicti loci franc. auri I.
4. Librauit apud alesina die XXII iulii cuidam religioso ordinis sancti dominici perperos auri ponderis pere II.
5. Librauit in portu de uindices die XXII iulii tribus hominibus quos dominus eis donauit pro quodam damno eis facto in vineis suis perperos auri ponderis pere II.
6. Librauit apud iarra die XXIIII iulii quos dominus oblatus est quando osculatus est

reliquias sancti simeonis perperos auri ponderis pere II.

7. Librauit apud rongino die XXVIII iulii quos dominus oblatus est in ecclesia dicti loci quando osculatus est reliquias sancte fumie perperos ponderis pere II.

LXI.

1. Librauit apud paula die XXVII iulii domino iohanni de mollario quem ibi inuenit infirmum fl. b. p. XX.
2. Librauit apud uenecias die ultima iulii quibusdam trompetis et menesteriis dicti loci ex dono fl. b. p. VIII.
3. Librauit iohanni de conte manu nicoletti bon de ueneciis patroni unius grosse galee dicti iohannis pro plena solucione stipendiorum sexaginta trium marineriorum ducatos auri CCCC. XLVII.
4. Librauit iohanni de conte pro plena solucione stipendiorum ducentum uiginti quatuor marineriorum qui domino seruierunt uogando in una alia galea ipsius domini iohannis ducat. auri II. M.
5. Librauit nycoloso marini patrono unius conducte de ueneciis pro plena solucione stipendiorum quinquaginta unius marineriorum ducat. auri D. XC.

6. Librauit iulliano nigri patrono unius conducte de ueneciis pro plena solucione stipendiorum septuaginta unius marineriorum duc. auri D. LXXXII.
7. Librauit marino souerani dicto dardibon patrono unius galee ueneciarum pro plena solucione stipendiorum centum septem marineriorum ducatos auri D. LVII.
8. Librauit francisco de thola patrono unius galee ueneciarum pro plena solucione stipendiorum centum unius marineriorum ducatos auri DCCC. LIX.

LXII.

1. Librauit reymondo boczani patrono unius galee marseillie et eius loco rolando aymonis in exonerationem stipendiorum fl. b. p. III. M. ÇCCC. XLV.
2. Librauit geyme martini patrono unius galee marseillie in exonerationem stipendiorum suorum fl. b. p. III. M. CCCC. XLV.
3. Librauit iohanni casso patrono unius galee marseillie in exonerationem stipendiorum suorum fl. b. p. III. M. DC. XVI.

LXV.

1. Librauit pro locagio unius nauis supra quam misit dominus plures de familia sua et quandam quantitatem robe sue de ueneciis apud papiam ducatos auri XXXIII.

LXVIII.

1. Librauit pro expensis domini factis die XXIII. XXIIII. XXV. XXVI. augusti apud treuisum quo die dominus reuersus est uenecias libras monete uenete D. LXX. sol. III. den. VIII.

LXIX.

1. Librauit pluribus menesteriis potestatis capitanei et comunis treuisi ex dono eis facto per dominum apud treuisium fl. b. p. XV.
2. Librauit fratribus predicatoribus de treuisio in domo quorum dominus fuit ibidem hospitatus quos dominus conuentui donauit in helemosinam fl. b. p. X.

LXXI.

1. Librauit cuidam cursori de uenceiis misso

uiterbium cum litteris domini directis domino pape pro facto domini pauli patriarche constantinopolitani ut archiepiscopatum patracensem obtineret qui uacabat die secunda septembris ducatos auri XII.

LXXV.

1. Librauit de mandato domini (fl. b. p. III. M. C. III.) gentibus armorum infrascriptorum prouisienarum domini galeaz in exonerationem stipendiorum suorum nouem mensium inceptorum die prima decembris anno domini M. CCC. LXVI. et finitorum die prima mensis septembris M. CCC. LXVII. quibus domino seruierunt ultra mare finitis sex mensibus precedentibus de quibus soluti fuerunt per dominum galeaz ad racionem stipendiorum infrascriptorum et ipsas gentes armorum ipse dominus galeaz domino concesserat graciose pro dictis sex mensibus et non ultra et fuerunt soluti de presenti pro aliis sex mensibus.

Et primo domino iohanni canz - philippo iuuenis - iacobo de sardo - flederico zouasteuz - stephano gueytoni - petro gueytoni - iohanni dirlo - henrico miudolf - hendiclino de effeltron - henrico vinch - an-

thonio pata - conrade hospeti - aguex thosser - samino gastonis - fliz zuler - amerado nichich - iohanni de courago - iohanni bozio - iohanni de ualda - uriando estiuergnes - guillermo de lestua.

LXXIX.

1. Librauit pro locagio plurium bargarum locatarum apud uenecias pro domino quadraginta diebus inceptis die penultima inclusiue mensis iulii anno domini M. CCC. LXVII. et finitis die octaua mensis septembris anno eodem quibus dominus stetit ibidem monete uenete libr. C. LXXX. sol. XVIII.

XX IIII.

1. Librauit duobus famulis domini padue qui custodierunt duos magnos equos quos dominus padue dedit domino ex dono sibi facto per dominum fl. b. p. XV.
2. Librauit die XII septembris apud ferrariam domino richardo musardi pro expensis suis fl. b. p. VI.

xx
IIII. I.

1. Librauit duobus famulis domini marchionis ferrarie ex dono eis facto per dominum quia duos magnos equos custodiebant quos ipse dominus marchio domino donauit fl. b. p. XX.
2. Librauit apud papiam ad expensas uiginti sex famulis de hospicio domini die XVIII septembris fl. b. p. XLIX. et ducat. auri L.

xx
IIII. III.

1. Librauit bonifacio de mota secretario domini et fratri petro de rumilliaco confessori domini pro pluribus oblacionibus fl. b. p. XVI.

xx
IIII. V.

1. Librauit iohanni de nouocastro portanti in sabaudiam domine comitisse auem uocatam papaguey fl. b. p. I.
2. Librauit die XXIII septembris apud placenciam uilliardo de monte acuto qui ibi infirmus detinebatur fl. b. p. XX.

3. Librauit apud florenzolam die XXIV septembris cuidam cursori camere computorum de parisiis uenienti de roma fl. b. p. II.
4. Librauit decem menesteriis potestatis burgi sancti denisii ex dono fl. b. p. III.

XX
IIII. VI.

1. Librauit apud pontremol die XXVIII septembris archeto redeunti in uallem augustam ex dono sibi facto fl. b. p. IIII.
2. Librauit apud sarzana cuidam menesterio potestatis dicti loci fl. b. p. I.
3. Librauit apud lucam die ultima septembris quos dominus oblatus est in quadam ecclesia in qua audiuit missam fl. b. p. III.
4. Librauit apud pisas die prima octobris menesteriis ducis pisarum fl. b. p. XXX.
5. Librauit die IIII octobris apud senas menesteriis dominorum potestatis et comunis senarum ex dono fl. b. p. XIX.
6. Librauit die octaua octobris apud uicterbium quibusdam trompetis dominorum senarum qui apud uicterbium uenerant cum capitaneo senarum fl. b. p. IIII.

xx
IIII. VII.

1. Librauit apud romam die XIII octobris decem menesteriis senatoris et comunis rome ex dono fl. b. p. X.

xx
IIII. VIII.

1. Librauit pro redemptione cuiusdam litere papalis quam dominus obtinuit a domino nostro papa super facto absolucionis illorum qui corpora plurium nobilium mortuorum ultra mare apportauerunt citra mare fl. b. p. X.
2. Librauit die XXVII octobris apud urbem ueterem quatuor menesteriis dicti loci ex dono fl. b. p. IIII.
3. Librauit apud perusium de XXIX octobris quatordecim menesteriis ex dono fl. b. p. XIIII.

xx
IIII. IX.

1. Librauit apud florenciam die II nouembris de poypi misso in uallem augustam fl. b. p. X.

2. Librauit menesteriis comunis florentie et custodientibus portam a parte scarperie fl. b. p. XXII.

xx
IIII. X.

1. Librauit apud bononiam die sexta nouembris pro precio unius paris gladiorum emptorum fl. b. p. II.

xx
IIII. XI.

1. Librauit apud manthouam die nono nouembris tribus falconeriis domini marchionis ferrarie quia domino presentauerunt tres falcones fl. b. p. XV.
2. Librauit scutifero domini dicti marchionis quia domino presentauit unum paruum leonem fl. b. p. XX.
3. Librauit apud papiam die XIIII nouembris tribus falconeriis domini marchionis ferrarie qui cum domino uenerant apud papiam fl. b. p. XX.

xx
IIII. XIV.

1. Librauit apud uercellas die XXIIII nouembris cuidam famulo marchionis francisci qui custodiebat unum roncinum quem dictus marchio donauit domino fl. b. p. II.

xx
IIII. XV.

1. Librauit apud ypporegiam die XXVI nouembris philiberto de marbosio in exonerationem stipendiorum suorum fl. b. p. LXXX.

xx
IIII. XVI.

1. Librauit apud ripolas die IV decembris iohanni de marmonte fl. b. p. III.

xx
IIII. XVII.

1. Librauit apud secusiam die VI decembris pluribus clericis dono eis facto fl. b. p. I.
2. Librauit apud sanctum michaelem maurianensem die VII decembris domino petro

de muris pro expensis suis eundo de yporegia apud papiam fl. b. p. X.

3. Librauit apud aquam bellam die octaua decembris aymoni boniuardi quem domino mutuauerat in ecclesia sancti iohannis mauriannensis pro ipso dando personis clericis fl. b. p. I.

4. Librauit apud chamberiacum die decima decembris dicto treuerueis pro remanencia quarundam expensarum ab ipso factarum fl. b. p. I.

XX
IIII. XVIII.

1. Librauit pro sepultura magistri albini quondam phisici domini et primo pro triginta duabus torchiis et sexaginta candelis cere ponderantibus centum quadraginta sex libras qualiter libra octo solidos monete uenete item quos dedit cuidam episcopo septem capellanis et duobus clericis qui uenerunt in domo fratrum minorum de ueneciis ad ipsam sepulturam tres ducatos auri item quos dedit dictis fratribus minoribus in quorum ecclesia fuit facta sepultura predicta die XIII mensis augusti nuper elapsi uidelicet tam in helemosina quam pro pre-

cio unius pagni auri traditi per ipsos pro dicta sepultura decem ducatos auri item pro precio unius caissie fuste in qua repositus fuit inclusis lenteaminibus et aliis quibusdam necessariis ad idem manu bochardi tres ducatos auri et qui dati fuerunt cuidam curato in cuius parochia obiit pro iure sibi pertinente in dicta sepultura manu aymonis talliatoris domini tres ducatos auri monete uenete lib. LVIII. sol. VIII. et ducatos auri XIX.

2. Librauit pro sepultura domini henrici lesquer teotonici.
3. Librauit pro sepultura domini bassani militis quondam domini galeaz.

CIX.

Summa omnium libratarum tam ordinariarum quam extraordinariarum suprascriptarum.

- II^{c}. XLI. libr. V. solid. XI. den. obolor. mon. ad IIII^{or}. libr. VIII. solid.
- III^{c}. XXIX. libr. XIX. solid. III. den. mon. ad IIII^{or}. libr. VII. solid.

} pro uno floreno boni pond.

- XIII^{M}. VIII^{C}. XXVI. libr. V. solid. IX. den. mon. ad LXXIIII. solid. pro uno ducato auri.

- C. XVII. libr. VIII. solid. VIII. den. mon. ad LXX. solidos.

    c
- M. II. XLV. libr. III. solid. XI. den. obolor. mon. ad LXVII. solid.

c   xx
- VI. IIII. IX. libr. V. solid. IIII. den. mon. ad LXVI. solid.

    c
- M. III. XXVII. lib. XIX. solid. II. den. mon. ad LVIII. solid.

c
- VI. LVII. libr. IIII. solid. IIII. den. mon. ad XLVIII. solid.

M   c
- II. VI. LXXVIII. libr. IIII. solid. XI. den. mon. ad XLVII. solid.

c   xx
- VI. IIII. XII. libr. XIIII. solid. IIII. den. mon. ad XXXII. solid.

c
- III. LIII. libr. III. solid. IX. den. viennens. escuccellat. ad XVI. solid. VIII. denarios.
- XIIII. libr. XV. solid. II. den. gebennens. ad XII. solid.
- XV. solid. gebennens. ad XI. solid. VI. denarios.
- IX. libr. I. solid. VI. den. fortium escuccellat. ad VIII. solid. IIII. den.

} pro uno floreno boni pond.

- XI. libr. XIX. solid. VII. denar. asperorum argenti ad II. solid. VIII. denarios.
- XXI. libr. XII. solid. I. den. ducat. argent. monete constantinopolitane ad II. solid. VI. denarios.
- XL. lib. IIII. solid. VII. denar. et tres partes unius dicte monete constantinopolitane ad II. solid. IIII. denarios.

} pro uno ducato auri.

- LI. solid. VI. denar. ducat. argent. monete burgarie ad XVIII. denar.
- LXXII. libr. XIX. solid. X. den. ducat. argenti monete mesembrie ad XVII. denarios.
- XIX. libr. III. solid. X. den. grossorum turonens. ad XII. denarios obolorum.

} pro uno floreno boni pond.

M C
- XVI. II. XXXIIII. perper. et quart. unius perperi auri ponderis mesembrie quorum XVII. ualent octo florenos boni ponderis.

XX M C
- IIII. XV. VI. LIX. perper. VI. quart. et dimidium auri ponderis constantinopolitani quorum duo ualent unum ducatum auri.
- XX. floren. parui ponderis quolibet pro duodecim denariis grossis.

M C XX
- C. I. VI. IIII. XIII. flor. VI. denar. III. quartus grossorum turonensium boni pond.

C M
- LIX. VI. XIIII. ducat. II. tercius I. quartus unius ducati auri.

C XX
Et III. IIII. VIII. franchi auri. et sic facto cambio monetarum modis superius declaratis et factis deductionibus hinc inde dicto anthonio debentur M. C. XLVIII. floreni V. denarii I. tercius I. quartus dimidium quarti unius dictorum grossorum boni ponderis. de quibus satisfactum eidem per petrum gerbasium thesaurarium generalem domini. et fit eque.

Estratto dall'originale esistente nei regii archivi di corte. Viaggio nel Levante.

DOCUMENTI

PARTE SECONDA

DOCUMENTI

PARTE SECONDA

N.° I.

1 *aprile* 1363.

Bolla, colla quale Urbano V concede ad Amedeo VI conte di Savoia le decime dei beni ecclesiastici, posti ne' suoi dominii, che soglionsi pagare alla curia romana, durante lo spazio di sei anni, affinchè intraprenda la spedizione contro i Turchi.

Urbanus episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio nobili uiro Amedeo comiti Sabaudie salutem et apostolicam benedictionem etc. Si cunctorum Xpi fidelium precioso do-

mini nostri Iesu Xpi sanguine redemptorum persone temporalesque facultates que ab ipso cuius est orbis terre debent domino recognosci pro recuperacione terre sancte in qua idem dominus a summo celo ex sua ineffabili caritate descendens eamque presentia sue conuersationis illustrans dignatus est mortalem carnem suscipere et salutem humani generis per suam passionem sacratissimam misericorditer reparare promptis sint affectibus exponende ecclesiasticorum tamen bonorum subsidia tanto ad hoc sunt offerenda libentius et promptius exhibenda quanto ipsa piis operibus sunt specialiter dedicata ut nostri redemptoris iniurie que in dicta terra fedata canum spurcitia irrogantur eidem operacione fidelium propulsentur tollatur xpianorum opprobrium ex detentione dicte terre iam proth dolor antiquatum ac exaltetur fides catholica per quam crescat saluandorum numerus et infidelitas confundatur. Sane dolenter referimus quod olim peccatis exigentibus dictam terram Agarenorum gens perfida eiusdem saluatoris et sue orthodoxe fidei inimica a longis retro temporibus non absque dampnosa negligentia xpiani populi occupauit prout detinet occupatam eam polluendo abhominandorum ac pro ancila tenendo que domina gentium de-

bet esse accedit quoque ad huius infidelitatis augmentum illa erumpnosa calamitas quam ex oppressione Turchorum crudelium patitur xpianus populus orientis et que tanto grauior redditur quanto iidem Turchi uiciniores fidelibus existentes grassantur seuius et facilius in eosdem quantoque ipsorum rabies semper excrescens et cruorem xpianum aspirans effundere maius potest xpianitati generare periculum nisi eorum qui in sua fecitate confidunt presumptuosa temeritas per ipsorum fidelium potentiam reprimatur que omnia dudum diuino spiritu ut pie credimus inspirante carissimus in Xpo filius noster Petrus rex Cipri illustris prudenter considerans et hiis maiora pericula toti xpianitati si opportunum in premissis non opponatur remedium probabiliter prouentura formidans de statu dictorum infidelium quem ex ipsorum mortalitatibus et discordiis debilitatum ac prostrationi dispositum asseruit presertim ex captione ciuitatis Catalie ac nonnullorum castrorum et locorum que idem rex sua prouuidentia personalibusque laboribus et expensis de manibus infidelium predictorum eripuit ex quo infideles ipsos multus ut asseritur timor invasit plenarie informatus sicut princeps magnanimus et deuotus non uitatis pro Dei seruitio itine-

rum longorum periculis ad apostolicam sedem se transtulit nobis ac fratribus nostris sancte romane ecclesie cardinalibus ac nonnullis catholicis principibus et magnatibus aliisque fidelibus populis uias et modos uiue sue uocis oraculo prudenter ostendens per quos istis temporibus potest faciliter eorundem Agarenorum et Turchorum elidi potentia et fieri recuperatio dicte terre hec siquidem carissimus in Xpo filius noster Iohannes rex Francie illustris deuote ac gaudenter accipiens desiderium transfretandi quod asseruit diutius in suo corde gessisse produxit in lucem nam ipse et prefatus rex Cipri aliique multi nobiles cum eorum potentia pro recuperatione terre sancte predicte promiserunt personaliter transfretare ac receperunt de manibus nostris uenerabile signum crucis quod etiam multi nobiles et magnates ad sedem uenientes eadem cum deuotionis plenitudine postmodum acceperunt et recipiunt reuerenter. Nosque premissa cum ingenti considerantes letitia cupientesque tam dictos reges quam alios feruore huiusmodi deuotionis accensos in tanto saluatoris nostri predicti promouendo negotio spiritualibus et temporalibus auxiliis confouere matura super hiis deliberatione prehabita de dictorum fratrum consilio indiximus ad dictam

terram sanctam et alias partes infidelium orientis passagium generale omnibus qui ad hoc transfretabunt indulgentias et priuilegia transfretantibus in dicte terre subsidium consueta concedi auctoritate apostolica concedentes ac dictum regem Francie ipsius passagii et tocius exercitus xpiani qui transfretabit in illo rectorem constituimus et capitaneum generalem et nichilominus per alias nostras litteras inde confectas uerbum crucis cum certis graciis et indulgentiis in regno Francie et aliis multis partibus mandauimus predicari et tam ipsi regi Francie quam ceteris crucesignatis ac crucesignandis kalendas marcii anni domini millesimi trecentesimi sexagesimi quinti proxime secuturi pro termino ad transfretandum in dicto passagio duximus assignandas ipseque rex Francie huiusmodi capitaneatum reuerenter acceptans personaliter in eisdem nostris manibus ad sancta Dei euangelia iurauit quod in eisdem kalendis uel ante dicti passagii iter accipiet illudque deinde iusto et legitimo impedimento cessante sub certis tamen conditionibus modis et formis in aliis nostris litteris super hoc confectis seriosius annotatis realiter et personaliter prosequetur. Verum quia idem rex Francie prout nobis asseruit commode nequit nisi circa prefatum termi-

num uersus dictas terram et partes arripere iter suum et prefatus rex Cipri ac tu ad succurrendum eisdem fidelibus et conatus eorundem infidelium reprimendum uelut Athlete Xpi et precursores intrepidi proponitis ut nobis asseruistis satis ante dictum terminum cum auxiliis citramarinorum fidelium transfretare. Nos tibi quedam subsidia fidelium infra terminos terrarum tum comitatus Sabaudie et subditorum tuorum duximus concedenda attendentes igitur quod tam arduum tamque onerosum negotium innumeris egebit expensis ac uolentes ad honorem illius qui terram ipsam dum genus humanum redemit proprio sanguine consecrauit ad subuentionem expensarum huiusmodi apponere solicitis studiis manum apostolice potestatis premissis omnibus digna consideratione pensatis ac pluribus et diuersis tractatibus et deliberationibus cum eisdem fratribus nostris habitis super illis decimam ecclesiasticorum reddituum et prouentuum per nos dudum pro nostris et ecclesie romane oneribus supportandis in dictis comitatu et terris impositam tenore presentium reuocamus ac decimam eorundem reddituum et prouentuum ecclesiasticorum dictorum nostrorum ciuitatum et diecesum prout in eisdem comitatu et terris consistunt uniuersis

ecclesiarum et monasteriorum prelatis aliisque personis ecclesiasticis dictorum comitatus et terrarum preterquam ab eisdem fratribus nostris sancte romane ecclesie cardinalibus quecumque dignitates personatus officia prioratus administrationes canonicatus prebendas et alia beneficia cum cura uel sine cura in dictis comitatu et terris obtinentibus et usque ad sex annos proxime secuturos obtenturis qui in apostolice solicitudinis partem assumpti nobiscum universalis ecclesie onera sortiuntur nec non a dilectis filiis magistris prioribus preceptoribus et fratribus hospitalis sancti Iohannis Ierosolimitani aliisque personis aliorum militarium ordinum nec non personis ecclesiasticis que obtenta licentia debita in isto sancto passagio personaliter transfretabunt quos quidem cardinales magistros priores preceptores et fratres hospitalium eorundem ac personas ecclesiasticas transfretaturas ab huiusmodi prestatione decime exemptos esse uolumus et immunes de dictorum fratrum nostrorum consilio usque ad dictos sex annos a data presentium computandos auctoritate apostolica imponimus singulis annis dicti sexennii in duobus terminis medietatem uidelicet in Assumptionis et alteram medietatem in Purificationis Beate Marie Uirginis festiuitatibus sol-

uendam exigendam et colligendam in quibus solutione exactione et collectione modificationes adhiberi uolumus infrascriptas uidelicet quod in comitatu et terris predictis aliquo casu ipsius decime duplex exactio non concurrat et interim ab omni subsidio personarum ecclesiasticarum dictorum comitatus et terrarum ac omni exactione et alio quocumque tuo et gentium tuarum grauamine eisdem personis imponendis preterquam de contributionibus pro reparandis ciuitatibus castris et locis et pro defensione dictorum comitatus et terrarum contra malignas comitiuas quorundam gentium peruersarum cessetur omnino et quod hii quorum facultates ad integram solutionem huiusmodi decime suppor-tatis aliis oneribus consuetis non suppetunt ultraquam iuxta suarum huiusmodi facultatum exigentiam commode possunt. Illi uero qui de ipsa decima nichil soluere possunt super huiusmodi ipsorum impotentiam prelatorum eorundem comitatus et terrarum quibus prelatis exactionem dicte decime per alias litteras nostras committimus conscientias onerare intendimus ad soluendum aliquid pretextu impositionis et mandati huiusmodi nullatenus compellantur quodque ille persone ecclesiastice que cum debita licentia ut pre-

mittitur transfretauerint a prestatione decime suorum ecclesiasticorum reddituum et prouentuum modo qui sequitur sint exempte uidelicet quod decima primi biennii per personas ipsas tam exemptas quam non exemptas preter diocesanos debita penes diocesanos earum diocesanorum uero penes ecclesiarum suarum cathedralium capitula deponantur in usus eorum si transfretauerint uel in dicte terre subsidium et alias contra infideles et inimicos fidei si non transfretauerint conuertenda. Uolumus tamen quod illi penes quos dicta decima deponetur illis a quibus illam recipient promittere debeant quod eis cum transfretabunt decimam ipsam reddent ipseque .... collectoribus dicte decime cauere ydonee teneantur quod in casu in quo transfretare non contigerit easdem tercii anni decimas exclusa conctatione qualibet collectoribus ipsis soluent. Quia vero considerato tue nobilitatis affectu quem ad prosecutionem et consummationem Deo annuente felicem ipsius sancti negotii habere dignoscimus nam spem gerimus quod idem negotium prosperum et uotiuum sortietur effectum propter quod nedum super graciis et subsidiis tibi propterea concessis nostra quietatur non immerito conscientia sed ad ea promptius concedenda multipliciter in-

citatur. Considerato quoque quod ciuitatibus et locis aliis que fideles Xpi olim in dicte terre partibus obtinebant per ipsorum hostium rabiem truculentam uastatis locus ibidem aliquis ad recipiendum propugnatores fidei proth dolor non remansit propter quod huiusmodi passagii prosecutio maioribus indiget expensarum profluuiis quam hactenus indigeret dum ciuitatibus et locis predictis in statu prosperitatis manentibus et tam ad recreationem utilem quam munitionem necessariam recipientibus catholicos bellatores quidam principes xpianam in eiusdem terre subsidium tranfretarunt dictam sexennalem decimam uidelicet ecclesiasticorum reddituum et prouentuum in prefatis commitatu et terris consistentium de quibus et prout in dictis commitatu et terris retroactis temporibus solui decimam consueuit eisdem fratribus nostris sancte romane ecclesie cardinalibus ac personis et boni dicti hospitalis sancti Iohannis Ierosolimitani et aliorum militarium ordinum ac personis aliis ecclesiasticis que dictam decimam non poterunt in totum uel in partem soluere ut prefertur et aliis que obtenta debita licentia in hoc passagio personaliter transfretabunt dumtaxat exceptis dummodo in eisdem commitatu et terris duplex

exactio decime non concurrat et ab omni alio subsidio exactione et grauamine dictarum personarum preterquam de dictis duobus contributionibus abstineatur omnino prout superius continetur usque ad finem sexennii prelibati nobilitati tue te huiusmodi negotium personaliter prosequente in auxilium expensarum huiusmodi negotii presentium auctoritate concedimus in utilitatem dicti passagii predicteque terre sancte subsidium seu succursum in modum qui sequitur colligendam ac etiam conuertendum uidelicet quod eadem decima auctoritate sedis prefate per ordinarios locorum dictorum commitatus et terrarum et collectores ab eis auctoritate apostolica deputandos colligi debeat iuxta modum in aliis nostris litteris super hoc ordinariis eisdem directis contentum quodque pecunia colligenda de dicta decima et aliis subsidiis pro dicto passagio dicteque terre sancte subsidio seu succursu tibi per alias litteras nostras concessis tibi seu tuis procuratoribus ad hoc deputatis integraliter assignetur rursus si forte quod absit contingeret te infra prefatum terminum impedimento perpetuo impediri uel tali quod probabiliter appareret duobus prelatis super hoc per sedem deputandis predictam quod nec ante dictas kalen-

das marcii nec in alio termino per sedem eandem ex causa aliqua forsitan prorogato iter dicti passagii possis arripere illudque prosequi ut prefertur ordinamus et uolumus quod nisi per sedem predictam super hoc illud ordinatum extiterit tam decima quam subsidia predicta exigendi seu colligendi per sedem eandem commissa potestas eo ipso cum moderamine infrascripto expiret quo casu quicquid de decima et de subsidiis antedictis penes te heredes successoresue tuos restaret et in eiusdem passagii preparationibus aut pro eo de mandato tuo iuxta ordinationem nostram prefatam non esset expensum et quecumque facta seu empta pro dicto passagio seu pro quomodolibet acquisita de decima et subsidiis memoratis debeant per te seu successores tuos integraliter quatenus fuerint penes te uel successores eosdem illis personis que ad hoc per sedem apostolicam fuerint deputate sine difficultate qualibet assignari. Quantum ad alia uero que tunc collecta non essent de decima et subsidiis supradictis pro preteritis tunc terminis tu seu heredes et successores tui non remaneatis nec sitis in aliquo obligati sed exigantur illa seu colligantur per dictos ordinarios aut subcollectores eorum et collecta tradantur eisdem personis

a sede deputandis eadem ut in manu eorum sedis eiusdem nomine conseruentur et distribuantur per sedem ipsam secundum quod ipsa duxerit ordinandum. Porro circa illa que dicta tua nobilitas de predictorum decime et subsidiorum pecunia forsitan assignabit seu faciet assignari nobilibus seu quibuslibet aliis secum transfretare uolentibus forsan ad procuranda seu emenda aliqua sibi pro passagio necessaria uel etiam oportuna seu alias pro supportandis expensis quas essent facturi in prosecutione passagii sepefati pro serenitate tue conscientie ac dicti securitate negotii habeas inter alia precauere quod illi quibus facies illa tradi proprio firmare debeant iuramento quod ea que sibi tradentur fideliter conseruabunt et illa quanto commodius et utilius poterunt in utilitatem dicti passagii sue preparatoriorum ipsius et non in aliis usus conuertent et quod nichilominus in casu in quo te contingeret taliter impediri quod pecunie dictorum decime et subsidiorum et alia supradicta iuxta ordinationem premissam eisdem personis a dicta sede deputandis assignari deberent predictam pecuniam et alia ex illa pro passagio acquisita bona fide personis restituent memoratis et quod etiam ad hoc sub formis et ualidis obligationibus et

sub cohertione camerarii nostri et iurisdictionis tue se heredes suos et bona eorum astringant prout per illos qui se obligant iurisdictioni dicti camerarii est fieri consuetum sic quod non restet in casu predicto nisi sola executio quam tu per ministros tue temporalis iusticie prout tales in tua iurisdictione consistent facere tenearis ita quod dicto passagio non possit maliciose subtrahi aliquid de predictis. Et nichilominus possint tales ad premissa compelli per dictum camerarium et alias per censuram ecclesiasticam si uisum fuerit expedire. Quod si dicta tua nobilitas tales obligari non prouiderit ut prefertur tu et tui heredes ac successores ad restitutionem premissam dictis personis ad hoc ut premittitur deputandis faciendam remaneatis efficaciter obligati semper tamen ratione habita rationabilium excusationum si que forte ab illis quibus premissa fuerint tradita facte fuerint sine fraude in emendis seu procurandis ex dicta pecunia uel etiam conseruandis hiis que pro dicto passagio esse poterant oportuna prout fuerit rationis et habita etiam ratione illorum que de iure super hoc fuerint attendenda. Eo uero casu quo tua circumspectio dictam recipientis pecuniam obligari prouideat ut prefertur non tenearis ad restitutionem huiusmodi sed dumtaxat ad instru-

menta et litteras confecta super hiis dictis assignanda personis et ad ipsos super huiusmodi obligationum executione iuuandas efficaciter prout poteris per ministros tue iustitie temporalis. Insuper de illis que de mandato tuo mercatoribus uel aliis quibuscumque tradentur ad faciendas prouisiones quaslibet dicto passagio necessarias seu etiam oportunas ordinamus quod tenearis in casu huiusmodi ad illa seu acquisita ex eis restituendum seu restitui faciendum personis predictis habita tamen ut in alio casu ut premittitur ratione rationabilium expensarum et aliorum que in ratione reddenda fuerint attendenda et ad hoc in quantum per rationem reddendam personis eisdem apparuerit te teneri. De illis autem que ab aliis dicto passagio seu pro terre predicte subsidio seu succursu forsitan deberentur uel que forte detinerentur a personis aliis quibuscumque non tamen ex facto uel mandato tuo seu deputandorum a te super hoc ordinamus quod ad restitutionem talium que ad te uel tuos non peruenerint nullatenus tenearis. Nostre tamen intentionis existit quod ad colligenda omnia talia in quibus ceteri tenebuntur illos qui ad hoc per dictam sedem deputati fuerint debeas fauorabiliter adiuuare qui quidem deputandi omnia sibi ut predicitur assignanda nomine

sedis predicte recipere et conseruare debebunt in locis congruis et securis distribuenda et conuertenda per sedem eandem in dicte terre subsidium prout melius et commodius dicta sedes uideat expedire. Preterea si quod absit contingat te infra dictum sexennium de medio submoueri aut citra mare redire eo ipso concessio et exactio dicte decime et aliorum subsidiorum quorumcumque per nos tibi concessorum et in antea concedendorum pro tempore dicti sexennii extunc futuro expirent. Et eum supra ordinauerimus quod potestas exequendi seu colligendi decimam et alia subsidia supradicta in certis casibus debeat expirare hoc intelligimus quoad illa que forent pro futuris tunc terminis colligenda quantum uero ad ea que pro preteritis tunc terminis colligenda restabunt potestatem eandem in suo uolumus robore permanere. Ceterum ordinamus et uolumus quod tu et heredes ac gentes tui ad hoc deputate de hiis que receperis de huiusmodi decima et aliis subsidiis per dictam sedem tibi concessis et imposterum dante domino concedendis pro passagio prelibato et de expensis per te seu de tuo mandato exinde factis de quibus liquere poterit teneamini eidem sui reddere rationem quandocumque super hoc fueritis requisiti et ad hoc compelli per censuram

ecclesiasticam ualeatis. Denique licet proponamus quantum conuenienter poterimus in colligenda dicta decima ut prefertur imposita ac in utilitatem dicte terre et alias contra infideles et inimicos fidei conuertenda facere diligentiam adhiberi per monitiones sententias et processus et alias prout fuerit oportunum non tamen intendimus si forsan in ea leuanda habenda seu ut premittitur conuertenda impedimentum aliquod eueniret quod ex hoc nobis uel successoribus nostris aliquid imputetur uel passagium tuum occasione huiusmodi retardetur nec ad probationem impedimenti huiusmodi cum ex hoc possent alia passagii impedimenta causari nos aut successores nostros quomodolibet obligari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre reuocationis exemptionis impositionis concessionis ordinationis et uolontatis infringere uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum Auinioni kalendas aprilis pontificatus nostri anno secundo.

Estratto dall'originale esistente nei regii archivi di corte. Bolle e Brevi.

N.° II.

1. *aprile* 1363.

Hanno quest'istessa data le bolle seguenti, esistenti nei regii archivi di corte: Bolle e Brevi.

1.° *La bolla, colla quale Urbano V concede ad Amedeo VI conte di Savoia tutti i legati, e donazioni fatte alle chiese, ed a' luoghi pii, durante anni dodici passati, e per anni tre avvenire, affinchè siano impiegati nelle spese necessarie alla spedizione d'oriente: in questa bolla si trova quest'espressione.* Cum autem in dicto passagio uel ante eum tua potentia trasfretare disponas prout hoc apud apostolicam sedem corporaliter iurasti et recepisti uenerabile signum crucis.

2.° *La bolla, colla quale Urbano V permette ad Amedeo VI di servirsi, per le spese di questo viaggio nell'oriente, del denaro sborsato nelle mani dei vescovi in restituzione delle usure, rapine, e mali acquisti, durante lo spazio di sei anni.*

3.° *La bolla, colla quale Urbano V mette a disposizione di Amedeo VI il denaro raccolto nelle bussole, che soglionsi porre nelle chiese nel tempo della pubblicazione delle crociate.*

N.° III.

3 *gennaio* 1366.

Patenti, colle quali Amedeo VI conte di Savoia, partendo per la Grecia, concede la luogotenenza dei suoi Stati a Bona di Borbone sua consorte.

In nomine Domini amen. Anno natiuitatis eiusdem millesimo CCC.° LX sexto indicione quarta die tercia mensis ianuarii in castro Burgeti in prima camera retractus iuxta cameram sitam super cauam iuxta aulam et peyllum dicti castri presentibus domino Guglielmo de Grandissono domino de sancta cruce Guigone Chene militibus fratribus Iohanne de Croso et Iohanne de Duxia ordinis minorum testibus ad infrascripta uocatis. Per presens instrumentum publicum omnibus appareat manifeste. Quod princeps illuster dominus noster domi-

nus Amedeus comes Sabaudie intendens et proponens ut asserit ad partes ultramarinas cum armis contra Sarracenos Turquos et alios infideles breuiter concedente Domino proficisci uolens et desiderans ut conuenit ac decet suam magnificentiam bono et salubri comitatum baroniarum terrarum locorum et subdictorum suorum et suarum prouidere. Et ne propter eius absenciam bonum omne tranquillitas et iusticia comitatus baroniarum terrarum locorum et subdictorum predictorum et predictarum turbentur aut in aliquo recipiant detrimentum. Sciens prudens et spontaneus de illustri domina Bona de Borbonia comitissa Sabaudie consorte sua carissima ac eius sensu industria et discrecione generis ut asserit fiduciam pleniorem ipsam dominam comitissam facit constituit et ordinat gubernatricem et administratricem comitatus baroniarum terrarum ciuitatum uillarum castrorum locorum aliorum subdictorum et aliorum bonorum rerum et iurium ac iurisdictionum omnimodarum meri atque mixti imperii suorum et suarum tam mobilium quam immobilium quorumcumque dicto domino comiti pertinencium et pertinere debencium nunc et in futurum quoquomodo quecumque sint ubicumque et quocumque nomine noncupata. Ita

que a modo inantea absente dicto domino nostro comite racione viagii supradicti. Omnes et singuli prelati barones buneretti uauassarriorum nobiles burgenses agricole rurales comunitates ciuitates uillarum castrorum et locorum aliorum predictorum et predictarum et alie persone singulares ecclesiastice et seculares eorundem et earundem et cuiuslibet ipsorum et ipsarum dicte domine comitisse suis mandatis preceptis et ordinacionibus omnibus et singulis fideliter et perstricte parere obedire et intendere teneantur et debeant in omnibus et singulis in presenti contentis instrumento. Et aliis omnibus et singulis in quibus et prout dicto domino comiti parere obedire et intendere tenentur. Plenum regimen plenam que administrationem comittens et concedens idem dominus comes dicte domine comitisse in omnibus et singulis supra et infrascriptis et aliis quibuscumque pertinentibus, et pertinere debentibus dicto domino comiti ipsumque tangentibus et concernentibus directe uel indirecte quoquomodo ex quibuscumqne titulis actionibus et causis presentialiter et eciam in futurum. Volens et ordinans idem dominus comes quod ipsa domina comitissa uel alius seu alii que uel quos ipsa uoluerit ordinare recipiant et recipere

debeant. Omnes exitus redditus obuenciones et financias alias quascumque terrarum comitatus baroniarum ciuitatum uillarum castrorum et locorum predictorum et predictarum pertinentes domino comiti supradicto et qui et que prouenient tam in hospicio dicte domine comitisse quam alibi causis et occasionibus quibuscumque dans et concedens dictus dominus comes eidem domine comitisse plenam et generalem auctoritatem et liberam potestatem predicta omnia et singula regendi administrandi baillios iudices vicarios potestates castellanos mistrales precursores comissarios et quoscumque alios officiarios ordinandi constituendi constitutos et ordinatos tam presentes quam futuros reuocandi. Eisdem et cuilibet ipsorum plenam et liberam potestatem tribuendi que ad exercenda dicta officia et alia que sibi comittentur fuerit opportuna de et super criminibus delictis excessibus questionibus litibus discordiis controuersiis et debitis quibuscumque comissis et comittendis motis et mouendis tangentibus dictum dominum comitem. Comitatum baronias terras et loca singula ac subdictos eiusdem singulariter uel in communi concordandi componendi transigendi compromittendi puniendi iuridice et aliter terminandi sicut fuerit op-

portunum. Terras baronias ciuitates uillas castra loca redditus homines homagia taillias census usagia alia bona et iura quecumque mera et mixta imperia. Iurisdictiones omnimodas et alia quecumque dicto domino comiti pertinentia. Et que sibi pertinebit donandi in feudum et emphiteosim uendendi permutandi et aliter alienandi perpetuo uel ad tempus accensandi ad censam seu firmam concedendi ad modicum uel magnum tempus. Quittandi remittendi banna quecumque concordata et condempnata concordanda et condempnanda tam pecuniaria quam alia in toto uel in parte laudes et inuestituras de et super contractibus factis et fiendis de et super rebus bonis iuribus existentibus et que in futurum existent de feudo uel emphiteusi dicti domini comitis faciendi tam aquirentibus eadem quam succedentibus in feudis dicti domini comitis homagia pro ipsis debita recipiendi et inuestituras de rebus bonis et iuribus que dictus dominus tenet ab aliis homagia et fidelitates debitas et debita pro ipsis et quolibet ipsorum presentandi recipiendi faciendi et prestandi cum iuramento fidelitatis promissionibus obligacionibus et renunciacionibus in talibus opportunis. Pecunias et alia quecumque muttuo recipiendi ipsas et ipsa debere confi-

tendi soluere promittendi dictum dominum comitem et bona sua quocumque pro ipsorum solucione obligandi quibuscumque curiis et iudici submittendi debita dicto domino comiti et debenda petendi exigendi recuperandi et recipiendi de hiis que recipiet quietaciones et confessiones dandi et faciendi merum mixtum imperium et iurisdiciones omnimodas per se suosque baillios iudices potestates. Vicarios castellanos mistrales comissarios delegatos et alios familiares officiarios et nuncios quoscumque exercendi inquirendi processus et inquisiciones faciendi causas quascumque criminales et ciuiles tam appellacionis quam alias audiendi examinandi et terminandi sentencias interlocutorias diffinitiuas criminales ciuiles corporales et pecuniarias realiter et personaliter proferendi ipsas et earum singulas exequendi. Ab ipsis et singulis ipsarum et quolibet alio grauamine presenti et futuro si sit opus appellandi appellaciones prosequendi beneficium absolucionis impetrandi comissiones expediciones declaraciones faciendi de et super omnibus et singulis supradictis aliis tangentibus et que tangere possunt potuerunt et debent dictum comitem supradictum pro ipso domino nostro comite per se uel alium in iudicio standi agendi deffendendi dictum do-

minum comitem terras baronias ciuitates castra uilla loca et subdictos eiusdem in omnibus et singulis lictibus causis motis et mouendis tangentibus dictum dominum comitem terras baronias ciuitates castra uillas loca et subdictos dicti domini comitis et singula singulos et singulas ipsorum et ipsarum pettendi petticionibus respondendi lictem et simplicem petticionem dandi et recipiendi ipsis et utrique ipsorum respondendi. Lictem et lictes contestandi de calumpnia iurandi in animam domini comitis antedicti cuiuslibet alterius generis iuramentum prestandi replicandi duplicandi triplicandi testes litteras instrumenta et informaciones alias producendi. Productos productas producta contra se reprobandi. Iudices suspectos unum et plures recusandi ponendi posicionibus respondendi in causa et causis concludendi et renunciandi sentenciam et sentencias una et plures interlocutorias et diffinitiuas audiendi ab ipsis et quolibet alio grauamine si necesse fuerit appellandi appellacionem prosequendi omnibus et singulis iuris canonici cuilibet acceptionibus deffensionibus priuilegiis beneficiis tam iuris quam facti dicto domino comiti pertinentibus nunc et in futurnm prout necesse fuerit ad firmitatem contractuum per ipsam dominam co-

initissam fiendorum nomine dicti domini comitis et pro ipso renunciandi iurique dicenti generalem renunciacionem non ualere nisi precesserit specialis procuratores unum et plures semel et pluries constituendi, cum ea qua uoluerit ipsa domina comitissa potestate. Ipsos et quemlibet ipsorum quando et prout uoluerit reuocandi et alia omnia et singula faciendi dicendi regendi administrandi et exercendi quecumque predicta et regimen et administracionem predictam et predictum et eorum singula neccessaria fuerint et opportuna et que ipsemet dominus comes faceret et facere posset si presens personaliter esset. Et que regimen administracio negocia et alia supradicta requirent et eis et cuilibet ipsorum incombunt et incombent etiam si mandatum exigant speciale. Promittens ipse dominus comes michi subscripto notario tanquam publice persone stipulanti sollepniter et recipienti vice nomine et ad opus omnium et singulorum quorum interest et interesse poterit in futurum per iuramentum suum prestitum corporaliter ad euangelia Dei sancta. Sub suorum obligacione bonorum mobilium immobilium presencium et futurorum quorumcumque predicta omnia et singula nec non quidquid per dictam dominam comittissam deputandum et

deputandos constitutos et constituendos ab ipsa. Gubernatum administratum factum dictum gestum procuratum uel alio quomodolibet ordinatum fuerit in predictis et eorum singulis rata grata firma et irreuocabilia habere perpetuo tenere attendere et obseruare cum effectu neque contra per se uel per alium in iudicio uel extra facere uel uenire nec contra facere uel uenire uolenti consentire aut prebere consilium auxilium uel fauorem nec impedimentum aliquod in predictis uel ipsorum aliquo apponere uel apposuisse quoquomodo. Renuncians idem dominus comes per iuramentum suum predictum et ex certa sua sciencia in hoc facto omni actioni et exceptioni doli mali metus dictarum administracionis gubernacionis potestatis prouissionum obligacioni et aliorum predictorum non sic et non legitime factarum datarum et factorum et omnibus aliis exceptionibus et iuribus canonicis et ciuilibus quibus contra predicta uel ipsorum aliquod posset facere uel uenire aut in aliquo se tueri. Et iuri dicenti generalem renunciacionem non ualere nisi precesserit specialis. De quibus omnibus et singulis dictus dominus comes pro ipsa domina comitissa nec non pro omnibus et singulis qui contrahent et negociabuntur cum ipsa. Instrumenta

publica fieri requisiuit et uoluit per me Anthonium Beczon notarium infrascriptum.

Estratte dai registri del notaio Antonio Besson, esistenti negli archivi camerali.

N.° IV.

Patenti colle quali Amedeo VI conte di Savoia stabilisce un consiglio di Stato a Bona di Borbone sua consorte, la quale, durante il di lui viaggio nella Grecia, è incaricata della reggenza ne' suoi Stati.

In nomine Domini amen. Die loco et coram testibus quibus supra per presens instrumentum publicum omnibus appareat manifeste. Quod cum princeps illustris dominus noster, dominus Amedeus comes sabaudie ultra mare contra infideles cum armis in Dei seruicium

et exaltacionem et augmentum fidei catholice proponens sicut asserit breuiter proficisci regimen et administracionem sui comitatus terrarum et baroniarum suarum locorum et subdictorum suorum comiserit illustri domine Bone de Borbonio Sabaudie comitisse sue carissime consorti sicut in instromento recepto super hiis per me subscriptum notarium anno et die predictis plenius continetur. Inde est quod idem dominus comes scienter et sponte uoluit ordinauit et precepit quod in et de consilio dicte domine nostre comitisse et eius consiliarii sint in regimine et administracione predictis uiri nobiles domini Johannes dominus Tauerie. Ludouicus Reuoyre dominus Domeisseri et Gerbasii. Humbertus bastardus de Sabaudia. dominus Altiuilarum et Moletarum. Aymo de Chalant dominus Fenicis et Ameuille. Aymo de Castillione dictus Bochard. Girardus Desters legum doctor cancellarius Sabaudie milites. Petrus Gerbaisii thesaurarius Sabaudie et alii quos ipsa domina comitissa ad consilium suum uocare uoluerit et interesse quorum superius nominatorum tres uel duo continue sint cum domina comitissa predicta pro negociis dicti domini comitis terrarum et subdictorum suorum fiendis et expediendis item uoluit ordinauit et precepit expresse quod

omnes et singule litere que fient in hospicio dicte domine uel alibi per dictam dominam et eius consiliarios et super contractibus et expedicionibus quibuscumque racione dicti regiminis ipso domino comite absente fiant et fieri debeant sub nomine domini comitis antedicti et suo sigillo sigillentur de dicti domini comitis absentis mencionem faciendo. Item quod omnes et singule litere que fient ipso domino comite absente de et super contractibus et expedicionibus notabilibus et grossis per secretarios domini comitis predicti qui dictas literas facient integre penes ipsos secretarios registrentur uel saltem substancia dictarum literarum cum data et relacione earundem. Promittens ipse dominus comes michi subscripto notario tamquam publice persone stipulanti sollepniter et recipienti uice nomine et ad opus omnium et singulorum quorum interest, et poterit interesse per iuramentum suum prestitum corporaliter ad euangelia Dei sancta sub suorum obligacione bonorum quorumcumque predicta omnia et singula rata grata et firma habere perpetuo tenere et obseruare ta cum effectu numquam contra per se uel per alium facere uel uenire nec contra facere uel uenire uolenti consentire. Renuncians idem dominus comes per iuramentum suum pre-

dictum ex certa sua sciencia in hoc facto omni actioni et exceptioni doli mali metus dicte ordinacionis et aliorum prędictorum non sic et non legitime factorum et omnibus aliis exceptionibus et iuribus quibus contra predicta uel ipsorum aliquod posset facere uel uenire. De quibus ipse dominus comes unum uel plura instrumenta publica fieri uoluit per me Anthonium Beczon notarium infrascriptum.

Estratte dai registri di Antonio Bessone notaio, esistenti negli archivi camerali.

N.° V.

Computus petri gerbasii de bellicio thesaurarii generalis illustris principis domini amedei de sabaudia ab anno MCCCLXV usque ad diem XVI nouembris MCCCLXVI.

1.

Recepit a iacobo de uarey et henrico cheurerii de lugduno pro decimis per dominum papam concessis domino in subsidium uiagii sui ultra mare faciendi per duos annos sibi uenditis insimul per dominum pro tanto de quibus recepit instrumentum bonifacius de mota clericus domini die IIII. februar. anno M. CCC. LXVI. fl. b. p. X. M.

2.

Allocantur sibi per litteram domini de mandato datam burgeti die quinta februarii anno domini M. CCC. LXVI.

Ce sunt les summes que messire de sauoce a ordine a ceulx qui uont auec li ultra mer et les quelex il ueut que soient alloies a piere gerbais.

Primo domino aymoni de gebennis pro XII hommes armes ultra nouies centum florenos quos dominus emelionus de pomeriis soluit sibi et quos debebat dominus de monpesat fl. b. p. D. XL.

Item domino aymoni de gebennis le bornie pro decem equitibus cum armis M. CC.

Item domino aymaro de claromonte et preceptori de liege pro octo equitibus cum armis DCCCC. XL.

Item domino guillermo de grandissono pro sex equitibus cum armis DCC. XX.

Item domino iohanni de grolea pro quatuor equitibus cum armis CCCC. LXXX.

Item domino de aquis pro quatuor equitibus cum armis CCCC. LXXX.

Item domino sancti amoris pro quatuor equitibus cum armis CCCC. LXXX.

Item domino iohanni de uienna pro tribus equitibus cum armis CCC. LX.

Item domino varambonis pro duobus equitibus cum armis CC. XL.

Item domino grandimontis pro duobus equitibus cum armis CC. XL.

Item domino aimone de sabaudia pro quatuor equitibus cum armis CCCC. LXXX.

Item domino de montfaucon pro quatuor equitibus cum armis CCCC. LXXX.

Item domino hugone et loys de challon pro decem equitibus cum armis M. CC.

Librauit infrascriptis cuilibet pro decem equitibus fl. b. p. C. XX.

Item a messire hugonet de flecheria.

Item domino humberto de lucingio - francisco de lucingio - humberto de fernay - luyriaci - petro bonardi - de fabricis - de miribello - aymone de claromonte - richardo de confignon - aymoni boniuardi - chiuardo de monthou - rolando de vaysse - iohanni de ruppecula - iohanni marescalci - petro de chiurone - amedeo de urteriis - iohanni de urteriis - aymardo de urteriis - allegreto de palude - henrico de varax - guillermo de calamonte - egidio darlo - iannardo prouane - petro de sancto iorio - hugoni de vaudre - iohanni de buorde - de montagniaco - sybueto rauoyrie - berliat rauoyrie - perreto rauoyrie - philiberto de balma - a la poypi - iohanni de marmont - a meu de marbosio - dicto treuerneis - domino de corgenon - domino di-

uitis montis - domino de fromentes - luddouico de bussiaco - nycoleto de castellione - humberto de bellomonte - francisco de balma - filio domini aquebellete - filio domini bartholomei de chign - griuellino - francisco de pontevitreo - hugoni de viriaco - galeisio de viriaco - iohanni de ceruens - dicto guuillona - guillermo de lucingio - bastardo de la verne - bastardo de verneto - bastardo de urteriis - dicto bandita - au gay de villa - perceuallo de filingio - iaco de villie - filio domini humberti de corgerone - domino guillermo bonardi - petro nigri - perceuallo de moyra - nepoti episcopi de vercellis - au preuost d'alliay - anthonio de montemaiori - dicto mayson - guillermo de sancto amore - malufier - priori de aquis - a la bolle - dicto poigneto de lucingio - ybleto de chalant - iohanni de filingio - domino humberto de sachins - dicto argonay - a millie.

3.

Allocantur sibi quos librauit Panceroto de Serraualle et Picoto de Fabricis euntibus cum domino ultra mare uidelicet dicto Panceroto quindecim florenos et dicto Picoto uiginti-nouem florenos auri boni ponderis.

4.

. . . . pro expensis nostrarum gentium de ueneciis redeuntium que fuerunt circa sexaginta equites numero inter quas erant dilecti fideles consiliarii nostri domini Bochardus de Castellione Girardus Destres cancellarius et idem Petrus Gerbaisii cum suis comitiuis et familiaribus et ceteri alii familiares et officiarii nostri utpote Iohannes de Allonis clericus noster Anthonius de Monte-falcone Grassotus et aliqui alii familiares carissime sororis nostre domine Blanchie de Sabaudia domine Mediolani usque ad numerum supradictum et cum fuerint in Rippolis fuit cum eis ad expensas predictas dominus Humbertus bastardus cum sua comitiua per tempus quo steterunt in ualle Secusie. Uidelicet per decem dies uel circa nostra negocia ibidem peragendo et ultra quousque fuerunt ad partes Sabaudie. Inclusis eciam in dicta summa centum florenis auri boni ponderis datis de iussu nostro domino Henrieto de Gorzano ut consentiret certis tractatibus sine complemento quorum dicti consiliarii nostri ad partes Sabaudie redire non poterant obstante fide sui corporis per eosdem promissa. Datum Chamberici die quinta mensis augusti anno Domi-

nì milesimo CCC. LXVI. nobis absentibus qui sic litteras fieri ordinauimus nostri absentia non obstante.

Estratto dall'originale esistente negli archivi camerali.

N.° VI.

Computus Petri Gerbasii de Bellicio thesaurarii generalis illustris principis domini Amedei de Sabaudia a die XVI nouembris M. CCC. LXVI usque ad diem XXIV maii M. CCC. LXVIII.

1.

Recepit ratione subsidii a pluribus nobilibus castellanis domino concessi pro uiagio suo ultra marim.

2.

Librauit heredibus magistri Guidonis Albini phisici quondam domini CC. XVIII. fl. b. p.
Et primo Margarite eius uxori.
Item personis declarandis per ipsum Anthonium Barberium secundum ultimam uoluntatem dicti magistri Guidonis.

Estratto dall'originale esistente negli archivi camerali.

N.º VIII.

1366. 27 *maggio.*

Istrumento col quale Ugone, e Luigi di Chalon si obbligano di servire il conte Amedeo VI di Savoia con quaranta uomini armati per un anno nella spedizione contro i Turchi.

Nous Ameys conte de Sauoie et nous Hugues et Loys de Chalon freres faisons a sauoir a tous ceaus qui verront et orront ces presans lettres que nous dit conte d'une part et nous dit freres dautre part auons fait ensamble pats conuencions et promissions de souts escriptes les quels et les quelles nous auons promis et jure sus les sant euangeles de Dieu et sus la foy de notre corps qui nous auons done en la mayn de messieur Estegne de la Baume amirant sur la mer et por de la ordene per nous dit conte por maniere que la foy ne puisset deroguer au segremant ne le segremant a la foy de garder obseruer et tenir et acomplir fermemant et pleynemant sans nul deffaut. Primieremant nous dis freres prometons et jurons si come

desus que nous seruirons loielmant et en bone foy le dit monsieur le conte de Sauoie acompagnie de quarante gentil hommes que chiualers que escuyers par un ant tout antier a comancier le jour que nous entrerons sur la mer et a fenir lant tout compli a celi meme jour. Et que en cas que nous prenerons chateaux uilles ne autres fortereces ne capitenis de guerre que nous les li deliurerons tot enteremant. Cest a savoir les fortereces et les murs di celles e les dis capitanis sans nul contradit et que nous au dit monsieur de Savoie ne demanderons ne leiequerrons de nulle emende ne dautre satisfacion per chousse qui nous puisset auenir durant le dit temps ou soit per prison ou soit per autre perdue ou per autre cause qui nous mesauenit dont Dieus nous gardoit se li plait mais de tout ce le soluons et quitons et ne uolons que nous soiens ois ne entendu en nulle cort qui soit arriens demander au dit monsieur de Sauoie perpetuelmant et au tems auenir por les dictes causes au por aucune dicelles. Et aussi nous le prometons et jurons de tenir et garder atendre acomplir et obseruer si come desus. Et nous dit conte prometons es dis freres mes chiers neuous que nous leur donerons et baillerons a mes

des payns une galec por lour et pour lour compaignie per lour passage et que nous tot cest temps deste la leur mantiendrons et tiendrons. Cest a sauoir per tout le temps que nous tiendrons mes autres galees. Et que an temps de leur reuenue que nous a leour et a lour compaignie baillerons et deliurerons passage da ma uille a mes messions et depens. Et en temoint de ces choses nous dit conte et freres a nous saele ces presans lettres * donne a Pauie le XXVII jour de mai l'ant de grace mil. CCC. LXVI. * de mes seaux donne come desus. Per dominum relacione dominorum Stephani de Balma, Girardi Destres cancellarii et Petri Gerbaisii thesaurarii.

Estratto dai regii archivi di corte. Viaggio nel Levante.

Lo stesso giorno ed anno, nello stesso luogo, Florimondo signore di Lesparra si obbliga di servire il conte Amedeo con trenta uomini armati nella spedizione contro i Turchi. Originale esistente nei regii archivi di corte. Viaggio nel Levante.

V. PASIO R. A.

Se ne permette la stampa
BESSONE *per la gran Cancelleria*

INDICE

DOCUMENTI

PARTE PRIMA

DOCUMENTI

PARTE SECONDA

di AMEDEO VI